

**Racconti e opinioni**

# **lavoroesalute**

**NO BREVETTI Firma l'Iniziativa dei Cittadini Europei [noprofitonpandemic.eu/it](http://noprofitonpandemic.eu/it)**



**Nel buio della Stellantis**  
Interventi dalle fabbriche - *da pag. 8*

## **Oltre 623 omicidi sul lavoro**

*in 161 giorni*

**Utilizzano anche una morte sul lavoro quando può fare spettacolo e audience ma nascondono la strage quotidiana**

*da pag. 35*



## **“The butterfly effect” e l'autonomia differenziata**

Ninni Verardi

*da pag. 18*



## **LavoroeSalute dialoga con Fausto Bertinotti**



a cura di Alberto Deambrogio

## **Chi e perchè abbandona la sanità pubblica?**

Marco Prina

## **Ricerca perchè pubblica?**

Marco Nesci



## **La Legge contro l'omotransfobia**



Alba Vastano intervista

**Antonello Ciervo**

Costituzionalista

**Paola Guazzo**

Attivista LGBTQTI

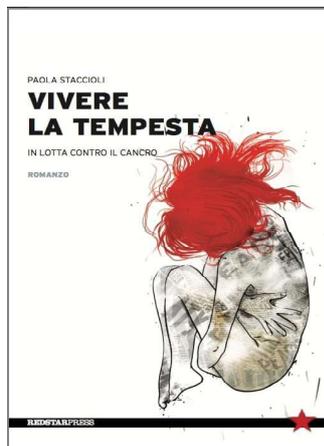


**Infanzia ipersessualizzata** Loretta Deluca

**Giovani bamboccioni?** Renato Fioretti

**Giovani boomer e vecchi nerd** Delfo Burroni

**a pag. 2 il sommario delle 64 pagine**



Nel libro di Paola Staccioli anche le voci di operai e cittadini di Taranto



Bimestrale numero di maggio/giugno [www.sulatesta.net](http://www.sulatesta.net)

## SOMMARIO

- 3- **LavoroeSalute dialoga con Fausto Bertinotti**
- 6- **editoriale L'indignazione sorvegliata**
- 7- **Il bimestrale SU LA TESTA**
- 8- **Nel buio della Stellantis**
- 11- **Stellantis, anatomia di una fusione**
- 13- **Noi a Melfi**
- 14- **La giravolta. Le acrobazie degli operai**
- 15- **Da Fiat a Fca, da Stellantis ad Amazon?**
- 16- **L'operaio Gerolamo**
- 17- **Tre temi sul tavolo: sintesi pre estive**
- 18- **"The butterfly effect" e l'autonomia differenziata**

### SANITA'

- 25- **Chi e perchè abbandona la sanità pubblica?**
- 27- **Infermieri. A chi serve la fine del lavoro esclusivo nel pubblico?**
- 29- **Le liste d'attesa sono ancora governabili?**
- 30- **Ricerca Pubblica o di profitto?**
- 32- **La salute mentale scompare dai radar. Accade in Friuli**
- 33- **Salute mentale e scelte politiche antagoniste**
- 34- **Imparare la lezione o vaccinare i bambini?**

### SICUREZZA E LAVORO

- 35- **Oltre 623 omicidi sul lavoro in 161 giorni**
- 36- **Sicurezza sul lavoro. Omicidi nascosti**
- 36- **Solo Luana ha fatto notizia, ma la strage è quotidiana**
- 38- **Salute e sicurezza nel lavoro al tempo del Recovery Plan**
- 41- **Le molestie del governo sul lavoro pubblico precarizzato**
- 43- **I "bamboccioni" rifiutano di lavorare?**
- 45- **Taranto avvelenata. Cosa produrrà la sentenza?**
- 46- **Libro. Vivere la tempesta**
- 47- **Come aderire a Medicina Democratica Onlus**

### SOCIETA' E CULTURA/E

- 48- **Interviste sulla Legge contro l'omotransfobia**
- 52- **L'infanzia ipersessualizzata**
- 54- **Giovani boomer e vecchi nerd**
- 56- **La voce delle Sirene. 'Fra retorica, parrhesia e Sofisti'**
- 58- **Zapruder. Il prima e il dopo Genova 2001**
- 59- **Da Seattle a Genova. Cronistoria della Rete No Global**
- 59- **Libro. Il sapere della libertà**
- 60- **Libro. Il cannocchiale del tenente Dumont**

### ULTIMA PAGINA

- 64- **Dichiarazione dei Redditi: a chi destinare il "2X1000"?**

**Racconti e Opinioni**  
**lavoroesalute**

Anno XXXVII

Periodico fondato e diretto  
da *Franco Cilenti*

Direttore Responsabile *Fulvio Aurora*  
Distribuito gratuitamente.

Finanziato dai promotori  
e dal contributo facoltativo dei lettori  
Suppl. rivista Medicina Democratica  
Autoriz. Trib. Milano n° 23-19/1/77  
Registro nazionale stampa  
(L. 58/81 n° 416, art. 11) 30/10/1985

Materiale originale riproducibile  
citando testata e autore.

Posta: inviare mail con firma e telefono.  
Firma non pubblicata su richiesta.

Numero chiuso in redazione: 11-6-2021

Suppl. al n° 244/246 di M. D.

Stampa: via Brindisi 18/c Torino

Redazione: [info@lavoroesalute.org](mailto:info@lavoroesalute.org)

Sito web: [www.lavoroesalute.org](http://www.lavoroesalute.org)

### Redazione

e collaboratori redazionali

*Franco Cilenti - Alba Vastano*  
*Roberto Bertucci - Loretta Deluca*  
*Loretta Mussi - Renato Fioretti*  
*Renato Turturro - Marco Prina*  
*Alberto Deambrogio - Giorgio Bona*  
*Marilena Pallareti - Agatha Orrico*  
*Angela Scarparo - Gino Rubini*  
*Marco Spezia - Delfo Burrioni*  
*Lorenzo Poli - Carmine Tomeo*  
*Nadia Rosa - Roberto Gramiccia*  
*Danielle Vangieri - Fulvio Picoco*  
*Fausto Cristofari - Marco Nesci*

Siti web di collaborazione

*Sbilanciamoci.info - Superando.it*

*Diario Prevenzione.it - Dors.it*

*Comune-info.net - Lila.it*

*Area.ch - wumingfoundation.com*

*Salute Pubblica.net - Nodemos.info*

*Etica ed Economia.it - il salvagente*

**Pubblicati 264 numeri**

Più 4 n. 0 (83/84) - 13 speciali - 7 tematici  
1 referendum nazionale contratto sanità

**Scritto da 2321 autori**

1409 operatori sanità - 310 sindacalisti  
141 esponenti politici - 460 altri

**Stampate 789mila copie**

562 mila ospedali e ambulatori  
148mila luoghi vari - 76mila nazionale

**O ti racconti O sei raccontato**

**I NUMERI PRECEDENTI IN PDF**  
**SU [www.lavoroesalute.org](http://www.lavoroesalute.org)**

**il mensile si può leggere anche in versione interattiva cliccando sulla finestra in movimento**

*Racconti e Opinioni*  
**lavoroesalute** BLOG

**Giornale online, quasi un quotidiano**

SU: [www.blog-lavoroesalute.org](http://www.blog-lavoroesalute.org)

**1.879.000 letture**  
**775.000 visitatori**

da 1/1/2017

# LavoroeSalute dialoga con Fausto Bertinotti

a cura di Alberto Deambrogio



ilfattoquotidiano.it

## Lo stato di cose presenti e il cammino della lotta al capitalismo

*Questa intervista a Fausto Bertinotti è nata da una riflessione all'interno della redazione di Lavoro e Salute. Spesso ci capita di trattare e approfondire una quantità di temi legati a questa o quella contingenza politica, a questo o quel problema sanitario o sociale. Abbiamo invece sentito, in questo caso, l'esigenza di uno scarto, di un passo di lato che offrissi spunti per una visione critica più ampia, non necessariamente legata a una attualità specifica.*

*Sappiamo bene quali sono i limiti di un'intervista, ma, allo stesso tempo pensiamo che possa essere preziosa nelle indicazioni, nelle sollecitazioni che sa produrre.*

*Il procedere delle domande segue uno schema classico dal generale, dal globale, sino al particolare più "domestico": l'eredità della stagione dei Social Forum, la nuova morfologia del capitale e del capitalismo, la crisi del progetto europeo, il nodo teorico-pratico della riduzione dell'orario di lavoro, la crisi della sinistra nel nostro Paese.*

*Si vedrà un paesaggio certo accidentato, dove molto spesso le rovine sono endemiche. Si vedrà poi la necessità di attraversarle sino in fondo, di fare i conti con esse in maniera intelligente, cioè senza sconti, con rinnovato spirito indagatore e critico.*

*Non sfuggirà infine lo spirito non rassegnato che contraddistingue ogni risposta. Vive lì, io credo almeno, quella volontà fortiniana di fare "un buon uso delle macerie". Poiché se "la storia è andata così", occorre "mutare il ribrezzo in lucidità, la speranza in certezza. E in impazienza".*

**A. D.**

**Alberto Deambrogio:** Quest'anno cade il ventesimo anniversario del primo Forum di Porto Alegre. Dopo i primi anni esaltanti, fino al 2003, è iniziato un lento declino, per diverse ragioni, non ultimo il venir meno della solidarietà tra diverse anime che componevano lo stesso Forum Sociale Mondiale. Che giudizio dai, oggi, di quell'esperienza? Secondo te, ci sono ancora ragioni vive e vitali che possono essere analizzate e utilizzate oggi?

**Fausto Bertinotti:** Io penso che il movimento altromondista sia stato l'ultimo grande movimento del Novecento e il primo movimento del XXI secolo, cioè un movimento a cavallo di due secoli e a cavallo di due storie, quella del movimento operaio del Novecento, che nasce dall'Ottobre, e quella dei nuovi movimenti che si affacciano di fronte a una rivoluzione capitalistica restauratrice. Quel movimento riuscì a interpretare sul piano internazionale quel passaggio, dando forza e voce alla critica alla globalizzazione capitalistica non del tutto capita anche da forze politiche provenienti dalla sinistra, che invece il movimento altromondista individuò in tutta la sua pericolosità regressiva dal punto di vista della società. Quella fu davvero una grandissima storia, entro cui si sono costruite esperienze straordinarie. Oggi, quel passaggio è tramontato: siamo nel tempo del capitalismo finanziario globale, della vittoria del capitale sul lavoro – e non solo sul lavoro, ma sulle persone e sull'ambiente: si tratta, quindi, di ricominciare, di aprire un nuovo capitolo.

**A.D. :** Nella lunga crisi economico-finanziaria, in quella ecologica e, ora, dentro la pandemia, capitale e capitalismo si stanno ridislocando e riorganizzando sotto i nostri occhi. A che punto sta, secondo te, l'aggiornamento della sua analisi critica? Quali sono le piste promettenti da indagare di più, magari guardando dove altri non guardano, secondo la lezione di Panzieri?

**F.B. :** Io penso che il carattere di questa rivoluzione capitalistica restauratrice abbia portato a un nuovo capitalismo, che è stato chiamato "capitalismo finanziario globale". Questo capitalismo poggia su due gambe: una è quella che giustamente Luciano Gallino chiamò "il rovesciamento del conflitto di classe"; l'altra, che si innesta

CONTINUA A PAG. 4

## *Lo stato di cose presenti e il cammino della lotta al capitalismo*

### **Lavoro e Salute dialoga con Fausto Bertinotti**

CONTINUA DA PAG. 3

sul rovesciamento del conflitto di classe, è quella della costruzione di un nuovo ordine capitalistico. In questa condizione di “ordine nuovo capitalistico”, fondato sulla sconfitta del movimento operaio e sulla rivoluzione tecnologico-scientifica che porta il segno dominante del capitale, questo capitalismo non è più in grado di operare una redistribuzione della ricchezza, come le lotte operaie avevano posto nel Novecento, anche sulla base delle istanze uscite vittoriose dalla Rivoluzione, ed è incompatibile con la democrazia. Quello che progressivamente si sta rivelando su questo nuovo capitalismo è che da un lato è produttore di diseguaglianze crescenti, che determinano una vera e propria crisi di civiltà; dall'altro, anche per questa ragione, è incompatibile con la democrazia. Perciò, io penso che le piste che vanno cercate in risposta a questa dominazione, risiedano principalmente in quelle che possono essere chiamate “rivolte”. Naturalmente, bisogna indagare sul senso profondo e sulla definizione stessa di rivolta, a partire dal conflitto di lavoro.

**A.D. :** **Passiamo all'Europa. Il dibattito sull'Europa è spesso limitato alla contrapposizione tra europeismo e sovranismo. La scelta del metodo federale, socialmente orientato, per creare un vero spazio pubblico democratico europeo, opposto a un generico europeismo, incapace di dare risposte adeguate ai problemi di questo tempo, ha secondo te ancora degli spazi di realizzazione?**

**F.B. :** Credo poco che li possa avere a livello politico-istituzionale. Credo piuttosto che bisognerebbe vedere se i fili d'erba che crescono contro l'ordinamento dell'Europa reale sono in grado di proporsi anche come processo costituente di un'Europa democratica, sociale, capace di riconoscere i bisogni delle persone, di nuove civiltà. L'Europa reale è una costruzione che ha assunto un carattere



tecnico oligopolistico, dentro cui ci può stare anche un cambiamento: il passaggio, per esempio, dalla politica drammatica dell'austerità a una politica di espansione come quella con cui le classi dirigenti europee hanno risposto al rischio di una recessione devastante, prodotta a ridosso del Covid. Ci possono dunque essere molte interpretazioni possibili, tranne una: quella di una grande riforma sociale democratica.

**A.D. :** **Veniamo ora al difficile lavoro di rifondazione di una cultura e di una pratica critiche: recentemente, ancora una volta, Giovanni Mazzetti ha sostenuto che, come già avevano previsto Marx e Keynes, il rapporto di lavoro salariato, almeno nei Paesi sviluppati, è ormai al termine, ed è sempre più difficile riprodurlo. La presa d'atto di questa dinamica in corso dovrebbe portare a una proposta politica di redistribuzione del lavoro a parità di salario. Una proposta, però, che non deve essere “affogata tra mille altri obiettivi salvifici”, dice Mazzetti. Tu che cosa ne pensi?**

**F.B. :** Io sono stato fin dall'inizio tra i sostenitori del tema della redistribuzione del lavoro, fin dalle origini, accompagnando quello che poi era diventato uno slogan della F.I.M. – tratto da tante esperienze di movimento – “Lavorare meno per lavorare tutti”. Ancora si dice, seppure erroneamente, che abbiamo fatto cadere il governo Prodi perché non fece la legge sulla riduzione dell'orario di lavoro. Il tema della riduzione dell'orario di lavoro è secondo me un tema indispensabile. Prima di tutto, però, penso che la nuova composizione sociale del lavoro vada indagata. Ci si sta esercitando anche da molte parti politiche, attraverso il lavoro d'inchiesta, il lavoro d'inchiesta partecipata, attraverso la rilettura dei conflitti, sia nelle aree di lavoro tradizionali (manifatturiero, industriale), sia nelle nuove aree della logistica e della diffusione del precariato. Quest'ultimo non è semplicemente una forma di annichilimento dei diritti dei lavoratori, ma una parte della definizione, da parte del capitale, del mondo del lavoro. E poi, ancora, penso alle riflessioni sul lavoro di cura e anche alle nuove forme, a volte recenti, di critica nelle esperienze di autogoverno, di autogestione e di lotta: tutto questo dà luogo a una molteplicità delle esperienze che secondo me non consentono di essere affrontate da un unico versante.



CONTINUA A PAG. 5

*Lo stato di cose presenti  
e il cammino della lotta  
al capitalismo*

## LavoroeSalute dialoga con Fausto Bertinotti

CONTINUA DA PAG. 4

Io credo all'indispensabilità della riduzione dell'orario di lavoro, ma nessuno riuscirà a convincermi che non sia necessario un reddito universale di cittadinanza, di fronte al fatto che noi facciamo tantissimi lavori non riconosciuti e non retribuiti, e che è tempo di rivendicarli, sia nel riconoscimento, che nella remunerazione.

**A.D. :** **Oggi, nel nostro Paese, manca una soggettività di sinistra che sia dotata di un'identità ma che non sia identitaria, autonoma ma non settaria, in grado di elaborare discorsi, pratiche, forme organizzative, orientata a raggiungere la maggioranza della società. Quali sono, secondo te, alcuni orientamenti di massima per ricominciare un percorso di costruzione, in grado innanzi tutto di non ripetere gli errori degli ultimi anni?**

**F.B. :** Intanto, io penso che si debba partire da un punto duro da riconoscere: che bisogna ricominciare daccapo. Noi siamo cioè di fronte alla vittoria del nuovo capitalismo, che poggia sul fallimento delle società post-rivoluzionarie, nate dalla grande rivoluzione dell'Ottobre che ha segnato l'intero secolo, e sulla sconfitta del movimento operaio in Occidente, nel passaggio tra fine secolo e l'avvento del nuovo millennio. Questi due elementi hanno costituito la base materiale della costruzione del nuovo capitalismo e, dunque, una soggettività critica deve partire, io credo, da questo punto drammatico di consapevolezza: la necessità di ricominciare daccapo. Ricominciare daccapo non significa non avere memoria storica: come diceva Walter Benjamin, ci vuole il "balzo di tigre": se sei capace di proporti il problema dell'attualità dei "vinti giusti", cioè del cambiamento radicale della società capitalistica, del superamento del capitalismo, allora potrai riacchiappare i fili della storia che hai alle spalle. Ma è questa l'operazione che oggi hai di fronte, su due terreni – su mille terreni, ma su due principalmente. Il primo è la ripresa di un punto di



vista radicalmente critico nei confronti del capitalismo, non di questo o di quell'aspetto, non di una forza politica piuttosto che un'altra (osservazioni che si possono ritenere forse necessarie, ma del tutto secondarie): il primato della critica al capitalismo del nostro tempo deve, secondo me, costituire il punto di riflessione teorico-pratica per riaprire una prospettiva di senso che abbia nel cambiamento, nella trasformazione radicale della società capitalistica il suo obiettivo. Tale prospettiva è tanto più motivata da quello che succede: non solo dallo sfruttamento e dalla spoliazione, ma dal dominio sulla persona, dalla devastazione della connessione vitale tra l'uomo e l'ambiente. Una critica radicale e organica al capitalismo mi sembra dunque un punto di lavoro fondamentale; l'altro è quello del "basso". Lo stare nei movimenti, la lettura pratica dei movimenti, con la vecchia formula che nasceva nei dintorni dei Quaderni Rossi, con l'inchiesta partecipata, che è secondo me un tratto di quel "balzo di tigre" di cui parlavamo. Deve essere chiara cioè l'idea che il processo di contestazione e di liberazione si fa con i protagonisti di quella vicenda, con coloro che vivono direttamente le condizioni di alienazione e di sfruttamento, sapendo che queste condizioni, oggi, non si propongono con un soggetto unico, centrale come quello della nostra storia – che ha fatto anche grande la nostra storia – ma dentro una pluralità di condizioni. Io vedo degli annunci – perciò parlo delle lotte – perché li vedo degli annunci di possibili contestazioni, connessioni, ricerche. L'esperienza, per esempio, che, secondo me non a caso, si sta sviluppando negli Stati Uniti d'America, dei movimenti che hanno posto in connessione le questioni dei diritti dei neri con quelli delle donne, con la classe operaia della "cortina di ruggine", che viene anch'essa recuperata nella costruzione virtuosa dei movimenti, dà luogo alla possibilità che riemergano per la prima volta, dopo tanto tempo, anche nella politica, termini come "socialista" e "socialismo", cosa che invece non accade in Europa.

**Alberto Deambrogio**  
Collaboratore redazionale  
di Lavoro e Salute



**editoriale**di **franco cilenti**

*"Il capitalismo e l'imperialismo si coprono con una maschera che dice "mondo libero" e, sotto quella maschera, si nascondono il terrore, la repressione di classe, la perversità sociale."*

Pablo Neruda

## L'indignazione sorvegliata

Non c'è che dire, dai primi anni 80 ad oggi i poteri hanno pianificato lo stato di cose presenti. Ricordate il programma della Loggia segreta P2? Chi l'ha dimenticato o, come i giovani, non lo conosce potrebbe dedicare un pò del suo tempo per leggere l'inizio politico dello stato di cose presenti. Non sarebbe tempo perso e acquisirebbe delle categorie di lettura che i vari social di massa e che, ovviamente, televisioni e carta stampata, guarda caso entrambe in mano ai pianificatori, non offrono appositamente. Semmai regalano spettacolarizzazioni di eventi e fatti per veicolare l'attenzione fuori da elementi conoscitivi che produrrebbero sentimenti di conflitto che andrebbe oltre la mera indignazione individuale e passiva.

La stessa prodotta dai social network dove si presume che ci sia la libertà di informarsi e schierarsi senza la fatica di movimento fisico e collettivo di piazza. Risultato? Lo si può leggere nelle pagine della P2 nelle quali si programma la fine della partecipazione democratica collettiva per ridurre il Paese, quello con la maggiore politicizzazione in Europa negli anni 60 e 70, a un agglomerato di soggettività individualista che crede di costruirsi la propria identità sociale senza impegno diretto nell'assunzione di responsabilità. Qual'è il rifugio nel quale ci si accomoda cliccando un like e, al limite, spremendo le meningi, digitando un commento? Appunto l'indignazione.

Importa loro sapere preventivamente, ovvero capacità di riflettere prima di dire, dove indirizzano la loro emotività contingente? Pare proprio di no, lo conferma la storia di questi decenni con il voto, ad esempio, a Salvini e 5Stelle che ha costruito facilmente, e con il fondamentale apporto quotidiano della

comunicazione televisiva e stampata, una narrazione e un immaginario di massa tale da presentarsi come il salvatore del disagio sociale individuando in un presunto nemico l'obbiettivo da colpire.

Da questo immaginario di un pifferaio da bettola puzzolente è nata quell'idea violenta di populismo penale contro gli ultimi della società - siano essi migranti, operai, sfrattati, manifestanti dissenzienti - che da alcuni decenni uniforme (militaresco appropriato) tutte le forze politiche in Parlamento e che ha innervato anche le amministrazioni locali, di destra e di centrosinistra, con regolamenti repressivi di polizia urbana che hanno ristretto gli spazi di relazioni sociali, mutuando anche nelle zone centrali la solitudine costruita in decenni di politiche depressive, dal lavoro ai trasporti, dall'assistenza sociale alla fruizione dei beni comuni.

Per chi non concorda invito a ricordare la narrazione del PD che ha formato l'immaginario su milioni di persone con valori costituzionali e di sinistra "dateci il voto per fermare la destra".

In questo stato di vaghezza mentale vengono rimodulati gli stessi comportamenti nei luoghi di lavoro come in una famiglia di lavoratori.

Per entrare nel vissuto di una famiglia comune credo sia utile raccontare un episodio significativo. Nell'estate scorsa a una cena di pensionamento di una collega di quando lavoravo in ospedale, tutta in famiglia, allargata ai parenti stretti, e nella discussione, pre e durante la cena, sulle condizioni e relazioni lavorative dei nostri rispettivi luoghi di prestazione e nel confronto con i suoi parenti, principalmente con il marito, dipendente di una piccola fabbrica dell'indotto ex Fiat, sono emersi tutti gli attuali fragili equilibri negli stessi valori che ci hanno accomunati per decenni nelle dinamiche

sindacali come lavoratori.

Volutamente, più che parlare ho ascoltato per capire più il significato del non detto, attraverso le espressioni e le pause, che le affermazioni che tendevano a descrivere alcuni frammenti della realtà del loro quartiere di periferia come se fossimo un reality televisivo durante il quale gli spettatori erano indotti ad assentire o applaudire secondo i tempi dettati dal conduttore di una intervista al politico o all'opinionista della serata.

La foga nell'esprimere indignazione era tale che ho trattenuto sorrisi sarcastici su tanti tanti volenterosi e confusi sprazzi di analisi del disagio degli adulti come del giovane figlio senza lavoro, quindi ancora a carico dei genitori, che pareva stessimo ascoltando, appunto, un trasmissione televisiva e non un racconto delle proprie condizioni reali. A niente è servito far presente che le loro condizioni economiche, non da benestanti certamente, li ponevamo, comunque, molto al di sopra dei malvisti - "guarda che non li odio quei poveracci" - lavavetri, rider, italiani disoccupati che "non hanno voglia di lavorare e si sbafano il reddito di cittadinanza".

L'indignazione non è certamente un sentimento razionale ma se pervasa da frasi indotte, una sorta di copia e incolla di termini memorizzati dalla loro assillante ripetizione nello schermo televisivo non è scalfibile neanche dalla propria consorte che, per la sua attenzione ai problemi vissuti in ospedale, tentava di riportarlo un contraddittorio.

I miei stessi tentativi di porre sul tavolo della discussione alcuni elementi conoscitivi dello stesso mondo del lavoro, come i bassi salari, i carichi di lavoro, gli infortuni, i morti e le malattie professionali, o anche le cause della non prevenzione sul tema del

CONTINUA A PAG. 7



### CONTRADDIZIONI IN SENO AL POPOLO

*Ma come fate a ribellarvi in un Paese dove ti permettono di indignarti quando capita che chi lo governa non riesca nascondere i propri misfatti?*

*Chi non osa ribellarsi quando ascoltate i pifferai televisivi che te la cantano che tutto sommato stai bene e appena fai un passo in più oltre l'indignazione sul divano, ti sorvegliano e te le suonano?*

## L'indignazione sorvegliata

CONTINUADA PAG. 6

covid e lo stato della sanità pubblica, non hanno avuto fortuna con le certezze di alcuni commensali, *“questa è politica e a noi non interessa”*.

Questa è la narrazione dei pifferai trasversali che ha prodotto passivizzazione e smemorizzazione, anche sulle cause e responsabili di brutali atti materiali recenti, come i licenziamenti o la rinuncia alle cure. Una rivisitazione politica della patologia della Sindrome di Stoccolma funzionale al costruire indignazione che sorveglia la difesa di questo stato di cose.

Questa è una parte del popolo, delegata al ruolo di comparsa dei teatranti, l'altra parte deve irrompere sul palcoscenico per riscrivere copione e scenografia, della stessa democrazia, anche di quella formale oggi svuotata di ogni spazio di partecipazione su delega di voto cosciente (come da Programma P2) che, comunque, rappresenterebbe un granello di sabbia negli ingranaggi dei meccanismi di potere degli interessi dei gruppi industriali che stanno operando per la costruzione legislativa di uno Stato-Azienda, dove ogni cosa, gli stessi corpi nella loro capacità produttiva portata all'ennesima potenza, fino all'autodistruzione fisica, i morti sul lavoro ci parlano di questa schiavizzazione nei luoghi di lavoro.

Questo processo di ritorno all'ottocento nei rapporti di lavoro e di relazioni sociali non è ancora compiuto. Non basta aver reso ininfluenti le Leggi e i contratti, non basta aver destrutturato la stessa contrattazione sindacale sui luoghi di lavoro, non basta aver reso lo sciopero quasi una sovversione dell'ordine costituito, aspetti sui quali la comunicazione ha operato scientificamente una marginalizzazione funzionale alla non produzione dell'indignazione degli spettatori televisivi, piuttosto che dei pochi lettori della carta stampata, serve la criminalizzazione di quel dissenso attivo, visto come pericolosa anticamera mentale di uno sviluppo di forme ribellione, perché va oltre l'indignazione indotta e sorvegliata.

E' giusto chiedere se il popolo tele indignato si sente responsabile, o complice con le attenuanti generiche, dello stato di cose presenti?



- Editoriale. Paolo Ferrero **Pubblico è bello**
- Valentina Bazzarin **Conoscenza e beni comuni immateriali**
- Piero Bernocchi **Liberismo e Stato capitalista: miti, utopie e realtà**
- Paolo Berdini **La città pubblica e la città privatizzata**
- Giovanna Capelli **L'idea del "pubblico" nella lotta per i Consultori**
- Vincenzo Comito **Per un nuovo ruolo delle imprese pubbliche**
- Renato Curcio **Lo sdoppiamento virtuale dello spazio pubblico**
- Natale Cuccurese **Il Mezzogiorno, storia di un disastro voluto**
- P. Dardot e C. Laval **Del Comune, o della Rivoluzione nel XXI secolo**
- Francesco Gesualdi **Diritti per tutti col lavoro di tutti**
- Paolo Maddalena **La Costituzione per salvare l'Italia**
- Antonello Patta **Un nuovo pubblico**
- Renata Puleo **Una storia di luce e tenebra**
- Massimo Rossi **Trasformare il "Pubblico" con la partecipazione generativa**
- G. Russo Spina **Una nuova pianificazione e autogoverno dei "produttori"**
- Antonia Sani **Se non è laico non è pubblico**
- Monica Sgherri **Diritto all'abitare e pratiche di resistenza**
- Vincenzo Vita **Intelligenza artificiale o intelligenza connettiva**
- A. Patta, L. Fraleone, T. Guerra, R. Rinaldi **Un nuovo "Pubblico" per un'altra idea di società**

E ALTRI MATERIALI NEL BIMESTRALE DI MAGGIO [www.sulatesta.net](http://www.sulatesta.net)



## Nel buio della Stellantis

Editoriale di **Giorgio Pellegrinelli**

Dipartimento nazionale Lavoro Prc-Se.

**T**ORINO E' LA FIAT, LA FIAT E' TORINO. Questo detto, pur depurandolo da un significato solo positivo, racconta bene cosa rappresentava la Fiat per la città degli anni 60 (ma ovviamente anche prima e per molti anni dopo).

Bastava far un giro nei quartieri per vederne la presenza: non solo le mega fabbriche Lingotto e Mirafiori, ma le tante altre Fiat, dalla Aviazione, alle fonderie, alla Grandi motori, alla Iveco, all'aeronautica, alla Ferroviaria, con il vertice simbolico dei due isolati di Corso Marconi, cuore dell'impero. Insediamenti che in parte hanno cambiato proprietà e/o nome e in parte sono diventati altro da luoghi della produzione, ma che allora e per anni hanno segnato il peso del gruppo. Per inciso con una diversificazione che copriva praticamente tutti i settori della mobilità, da quella privata a quella navale.

Ma la produzione Fiat andava oltre alla sua presenza diretta e, attraverso la rete dell'indotto e dei fornitori, determinava le sorti di migliaia di altre aziende, da quelle grandi, vedi la Carello o la Fergat, ad una miriade di boite, magari fatte nascere dai quadri aziendali, in cui si produceva qualcuno dei pezzi e pezzetti necessari per costruire un'automobile. Fino ad arrivare ai tavoli di cucina di tante famiglie, specie della periferia, dove si assemblavano i blocchetti per le portiere o altri particolari di piccole dimensioni.

E sperimentava nel marketing, intuizioni che sarebbero diventate di tendenza 50 anni dopo, coinvolgendo i dipendenti in una sorta di attività di vendita personalizzata, attraverso l'acquisto delle macchine per i dipendenti, con sconto immediato e assicurazione per sei mesi, che gli stessi rivendevano dopo il periodo a parenti ed amici, ricavandone qualche guadagno e il "lusso" della macchina sempre nuova. Ma con il terrore che, durante quel periodo, un incidente o una riga sulla fiancata mettessero in crisi guadagni e speculazioni.

E la penetrazione di Fiat non era solo produttiva ma copriva tutta vita dei torinesi: dalle case Fiat, alle colonie per i figli

dei dipendenti, alla scuola allievi, al centro sportivo che allevava atleti di ogni livello e che rappresentava un canale di possibile mobilità sociale, agli asili aziendali e al centro culturale che promuoveva conferenze e spettacoli. Arrivando a coprire con la Mutua aziendale, la Malf, i bisogni sanitari dei dipendenti, prima che il servizio nazionale ne garantisse, o quasi, un diritto nazionale.

Senza dimenticare la Stampa, il giornale cittadino per definizione, con cui veniva veicolato il pensiero dell'azienda (forse questo è l'unico settore in cui la proprietà si è rafforzata, visto che oggi possiede i tre giornali più importanti presenti in Italia) e la Juventus, forte simbolo identitario.

Un insieme di struttura e sovrastruttura che raccoglieva bisogni reali della popolazione e che li soddisfaceva per i dipendenti con criteri aziendalistici e di fidelizzazione, costruendo un "mondo Fiat" capace di egemonizzare la vita della città e del paese.

Allora non c'è da stupirsi che, come si diceva allora, "la metropolitana a Torino non ci sarà, fin che ci sarà la Fiat" oppure che sia stata la Torino Milano, costruita negli anni 30 su spinta di Giovanni Agnelli e poi diventata nei 50 la prima vera autostrada italiana, seguita, sempre negli anni 50, dalla Ceva Savona. Questi fatti evidenziano come la politica dei trasporti fosse fortemente condizionata dalle strategie aziendali della Fiat e lo sia stata per molti decenni successivi.

Come lo ha fatto in altri ambiti, pensiamo alla cancellazione di ogni concorrenza nazionale, realizzata con la vendita di Alfa Romeo agli Agnelli da parte di Iri nel 1986, che bloccò il tentativo di Ford di insediarsi in Italia.

**Una storia non democratica.**

Dando per scontato che le aziende hanno una intrinseca tendenza a non essere democratiche e partecipative, la storia di Fiat brilla per la sua durezza, ovviamente verso chi negli anni ne ha contestato il comando assoluto.

Senza scomodare la repressione del periodo fascista degli

CONTINUA A PAG. 9

## Nel buio della Stellantis

CONTINUA DA PAG. 8

scioperi 43-45, è costante nel gruppo il tentativo di eliminare ogni influenza della sinistra sia sindacale che politica. Dopo la liberazione parte la repressione che espelle o isola i militanti e simpatizzanti Cgil, ne blocca la attività in fabbrica. Negli anni 50-70 350000 schedature tengono sotto controllo i lavoratori e le loro famiglie, selezionandoli nelle assunzioni e indagando sulle loro convinzioni politiche e sui comportamenti personali. Nel 1980 la minaccia dei licenziamenti e poi la cassa integrazione cacciano fuori migliaia e migliaia di lavoratori, scegliendoli tra gli attivisti sindacali, i politicizzati di sinistra ma anche tra chi non sopportava i ritmi e il regime di fabbrica. Fino al 2011 dove la sostituzione voluta da Marchionne e accettata da FIM e Uilm del CCSL (contratto specifico) al posto del contratto nazionale dei metalmeccanici, mette fuori dalla attività contrattuale una organizzazione rappresentativa come la Fiom che dovrà faticare molto per recuperare spazi di agibilità e di rappresentanza. Senza dimenticare gli innumerevoli episodi di repressione verso rappresentanti sindacali delle organizzazioni di base, estromessi o impediti ad operare nel posto di lavoro.

Non si tratta qui di fare una storia delle cattiverie del padrone ma semplicemente di ricordare, forse esagerando un po', che l'unico periodo in cui alla Fiat i lavoratori hanno avuto un ruolo incisivo, sia sul piano delle condizioni contrattuali ma anche della definizione delle scelte produttive (investimenti, organizzazione del lavoro, sicurezza.) sono stati gli anni 70, quando la forza di quei lavoratori ha costretto la proprietà e i manager a tenere conto dei bisogni del lavoro. Non appena la pressione calava o spariva, l'autoritarismo riprendeva piede e riprendeva la corsa dello sfruttamento e della centralità del capitale e della finanza (vedi Marchionne) nelle strategie aziendali.

Ovviamente l'evoluzione tecnologica delle produzioni e di prodotti (le catene di montaggio, l'automazione, la robotizzazione di fasi della produzione, la integrazione dell'indotto, il just in time, la lean production, il wcm...) ma anche la globalizzazione dei mercati e i processi mondiali di aggregazione/selezione dei produttori sono stati la base materiale che hanno reso più deboli i lavoratori e hanno portato all'attuale situazione di Stellantis.

Del perché Fiat è arrivata, dopo la fusione con Chrysler in Fca, a questa nuova fase molto si è parlato in tanti articoli e riflessioni. Abbastanza poco si dice su cosa potrà accadere e per capirlo, oltre alle scelte della proprietà italiana, dei soci francesi e cinesi bisogna ragionare sul futuro, nel mondo e in Italia, della mobilità e dell'auto in particolare.

Facendo riferimento ad interventi e scritti di autorevoli esperti possiamo evidenziare alcuni elementi centrali.

- I mercati e le produzioni dell'auto si spostano verso altri continenti (nel 2018, ultimo anno normale l'Asia ha prodotto 43 milioni di veicoli, di cui 28 in Cina, 10 in Giappone, 5 in India), contro 15 in Europa e 11 negli Usa.

Quasi tutti i produttori stanno correndo verso la Cina, es Volkswagen.

- si profila la riduzione/sparizione dei motori termici, diesel e benzina e uno spostamento abbastanza rapido verso l'elettrico nel breve periodo e l'idrogeno più nel lungo. I costi di produzione dell'elettrico si stanno abbassando e si ipotizza un pareggio con le vetture tradizionali nel 2025.

- Le vetture elettriche e successive avranno un elevato contenuto di elettronica, di software e molto meno componenti, si parla di 7000 parti contro le attuali 30000. Questo ridurrà molto la manodopera necessaria, si ipotizza il 30% in meno e richiederà qualificazioni molto diverse.

- la guida autonoma cambierà, ovviamente in tempi medio lunghi e in modo diverso nelle varie zone del mondo, il modo di usare l'auto. Potenzialmente la separerà dalla proprietà individuale, la renderà disponibile 24 ore su 24 ore (contro l'uso delle 3 ore giornalieri di oggi + il fine settimana e le ferie). Quindi, a parità di utilizzo, ne serviranno, meno.

- risultati simili producono la tendenza al noleggio anziché alla proprietà, visto anche l'aumento della componente servizi nell'uso dell'auto (dalla assicurazione, alla assistenza, ai servizi di connessione dati, alla manutenzione etc.)

- le due voci sopra riportate si sommeranno ad altre ragioni di calo dell'uso dell'auto propria (le città intasate, le aree densamente abitate, quelle più colpite dall'inquinamento e i relativi blocchi, il costo dell'energia.....) e contribuiranno un calo della domanda complessiva di auto individuali e ad una crescita della domanda di trasporti pubblici e/o collettivi.

Tutto questo, sommato ad una debolezza specifica della ex FCA (debolezza nei settori innovativi, scarsa propensione ad investire,

ridotta saturazione degli impianti, delocalizzazione di tanti modelli) mettono gli stabilimenti italiani in una posizione subordinata rispetto alla fusione e obbligano ad una risposta su tre fronti.

● **Bisogna affrontare il nodo ambientale e guidare la transizione.** Non esiste una soluzione duratura, e forse neanche temporanea, se non si colloca dentro il ripensamento della mobilità. Quindi il futuro di Stellantis in Italia, ma vale anche altrove, esiste se si sta dentro ad un piano che delinei come ci si sposterà nei prossimi anni, con quali mezzi, spinti da quali motori. Avendo la capacità di indicare per ogni settore (mobilità urbana, di medio raggio, merci...) quale debba essere il vettore più razionale (ambientalmente, energeticamente, socialmente) e quali debbano essere incentivati, sostenuti, penalizzati. Rifacendoci a quanto vissuto proprio a Torino, possiamo ipotizzare un domani in cui incentiviamo l'auto privata e ci ritroviamo con il blocco quasi totale del traffico per inquinamento?

La mobilità del futuro deve essere un progetto collettivo, elaborato da tutti i soggetti interessati, compresa la salute



CONTINUA A PAG. 10

# Nel buio della Stellantis

CONTINUA DA PAG. 9

dei nostri nipoti. Ribaltando la logica descritta all'inizio di questo testo, deve essere la società nel suo insieme che orienta, almeno in parte, la produzione. Dopo che per decenni la Fiat ha regolato la città occorre che la città e chi ci vive, regoli Stellantis e gli altri produttori di Mobilità.

● **Occorre salvare i lavoratori**. L'auto in Italia occupa 278.000 lavoratori e il comparto largo circa 1,2 milioni. La componentistica (2200 imprese) lavora al 50% per FCA, chiaro quindi che le soluzioni non possono essere, e già sarebbe complicato, solo per gli ex FCA. Stellantis appena insediata ha cominciato ad aumentare le pressioni sui servizi (mense, pulizie...) e sui concessionari, oltre che operare sul ridimensionamento di alcune linee produttive (Melfi).

Per garantire un lavoro agli attuali dipendenti, in senso largo, di Stellantis bisogna:

**1** Garantirsi prodotti e volumi adeguati per tutti gli stabilimenti. Questo significa una distribuzione equilibrata dei prodotti innovativi, il blocco delle delocalizzazioni, il mantenimento delle attività di progettazione e ingegnerizzazione. Con un occhio anche alla filiera dell'indotto che, per inciso, sembra essere più competitiva della sola ex FCA.

La stessa ipotesi della fabbrica delle batterie, certamente importante se intesa globalmente dalla ricerca allo smaltimento, rischia di essere poco solida in assenza di produzioni locali e nazionali di volumi ampi di veicoli elettrici. A meno di pensare, come successe decine di anni fa di parti di auto che giravano per l'Italia adesso sarebbe l'Europa, per raggiungere gli stabilimenti dove essere messi assieme. Prospettiva poco razionale, alla luce degli obiettivi di sostenibilità. Per non dire della poca credibilità di due corse alla gigafactory, una a Torino ed una a Ivrea, dove potentati locali sembrano inseguire progetti un po' labili.

Produzioni e prodotti devono avere una logica di insieme, capace di durare nel tempo.

**2** Occorre affrontare in modo coraggioso il nodo delle pensioni e degli ammortizzatori sociali. Con una forza lavoro vecchia (47 anni medi a Mirafiori) e in larga parte (almeno il 20%) con ridotte capacità (leggi malanni legati a decenni di lavoro disagiato) la tentazione del gruppo sarà quella di svecchiare e incamerare forza lavoro giovane, adeguata e magari meno tutelata, grazie alla legislazione del lavoro e alla contrattazione a perdere di 20 anni. Occorre che i lavoratori anziani possano andarsene in pensione in tempi ragionevoli e senza troppe perdite, che la transizione sia favorita da ammortizzatori universali e consistenti, compreso il riaggiornamento professionale ai nuovi prodotti e che chi entra in azienda non abbia meno diritti di chi esce. Ma bisogna, ed è insieme una misura difensiva ma anche di politica economica generale, che si prenda atto del minore contenuto di lavoro dei nuovi prodotti (innovazione tecnologica generalizzata) e che questo deve tradursi in

alleggerimento della fatica per tutti i lavoratori. In sostanza, la **riduzione di orario** deve tornare ad essere oggetto di discussione politica e contrattuale. Le nuove auto evidenzieranno il problema a breve, ma tutti i settori sono segnati da questa tendenza e la risposta non può che essere generale.

**3 Lo stato italiano deve intervenire.** A parte la presenza dello stato francese nella proprietà di Psa, che ne rafforza il potere strategico, l'intreccio evidente tra scelte aziendali e scelte generali, tra prodotti e sostenibilità ma anche la massa di risorse necessarie per ripensare il settore e tradurlo in realtà obbliga a misurarsi, nel giusto tentativo di mantenere un comparto che è trainante per tutte le politiche industriali, con un ruolo dello stato che non può essere quello accondiscendente cui siamo abituati da decenni. Lo stato

deve definire un piano per la mobilità complessivo, in cui indica ruolo e caratteristiche della mobilità individuale, di quella collettiva basata su mezzi simili alle auto di oggi, di quella organizzata con vettori differenti (gli autobus, i tram, i treni, le navi, gli aerei e quella delle merci) e dice anche cosa intende sostenere e a quali condizioni. Cioè un intervento attivo in cui a risorse erogate corrispondano garanzie certe sulla sostenibilità dei prodotti, sul mantenimento dei posti di lavoro, sugli insediamenti produttivi.

Il PNRR, il più rilevante piano economico mai visto, indica la poca intenzione del governo

Draghi di andare in questa direzione.

Un ruolo che, probabilmente, richiederebbe la presenza diretta nella proprietà della Stellantis, ma, sia chiaro, non in funzione di portatore di capitali ma di agente sociale nella gestione di uno dei maggiori produttori di mobilità.

Salvare la presenza effettiva di Stellantis in Italia, e a Mirafiori in particolare, è una necessità ma può diventare reale se si realizzano le molte condizioni cui abbiamo accennato.

Ma ce n'è una, tutta politica, che ci pare essenziale: la definizione **di una vertenza nazionale sul comparto della mobilità** che metta insieme le aziende del settore, gli attori pubblici, le università per produrre un progetto capace di orientare il settore per un futuro di medio periodo. Vertenza perché gli interessi sono differenti e solo il confronto (e lo scontro) potrebbe definire un punto di equilibrio.

Come successo tante volte, gli unici che possono farsi promotori di una iniziativa di questa portata, specie per le valenze sociali che implica, sono i lavoratori e le loro organizzazioni.

Ma la attesa fideistica che ci sembra ripongano nel mitico piano Tavares rischia di consegnare il tutto alle scelte di un gruppo ancora più spostato, nei centri di potere e negli interessi nazionali, fuori dal nostro paese.

Se il sindacato e la politica non si attiveranno a breve, rischieranno di ritrovarsi a gestire, come troppe volte è accaduto, solo le chiusure e i licenziamenti.

Non se lo possono permettere i lavoratori, non se lo può permettere neanche il sistema industriale italiano.

**Giorgio Pellegrinelli**



## Nel buio della Stellantis

# ANATOMIA DI UNA FUSIONE

**Fabio Di Gioia**

FIOM-CGIL Strutture Centrali torinesi di FCA Italy

### Antefatto

L'azienda denominata FIAT è stata un'entità che ha attraversato la vita italiana dal 1899 ad oggi e nessuno ha mai veramente colto appieno né la sua sostanza e nemmeno la sua forma. Come nel classico aneddoto, in molti (in qualsiasi campo: sociale, economico, tecnologico e politico) hanno toccato, bendati, un suo aspetto peculiare e, da quel dettaglio, hanno provato ad indovinare di quale animale effettivamente si trattasse. Sbagliando sempre.

Anche gli approcci emotivi hanno sempre sofferto di una oscillazione tra estremi: madre o matrigna, piovra o chioccia, angelo o demone. Nessuno l'ha mai trattata come una normale azienda manifatturiera che, ad oggi, conta circa 90.000 addetti solo in Italia e partecipa ad un paio di punti di PIL, ma che in passato ha pesato ben di più. C'è da dire che anche FIAT ci ha messo del suo per evitare di rientrare nei canoni della normalità al fine di capitalizzare alcuni risultati, ma questo, per certi versi, rientra storicamente nel gioco del capitale: l'immagine che dai di te è un prodotto da vendere esattamente come i pezzi che produci.

A partire dagli anni '90 del secolo scorso il mondo dell'industria è iniziato a cambiare travolto dalla febbre della "finanziarizzazione" e dall'esplosione delle conseguenze della globalizzazione. Un mondo più piccolo e più "immateriale" ha aperto infinite possibilità ai mezzi di accumulo del capitale ed ha reso la vita (più) difficile alle braccia ed alle menti che concorrevano a tale scopo. Storia nota, ma che ha cambiato radicalmente (anche) la creatura FIAT: la smaterializzazione, iniziata negli '80 ma il cui epicentro è stata l'era-Fresco, è stata tentata, ma è fallita; continuare a produrre in autonomia (soprattutto in senso generalista: dall'utilitaria alla berlina di lusso) era troppo dispendioso e, fedeli alla profezia pronunciata dall'avvocato Agnelli nel secolo scorso, si è aperta l'era della ricerca di un partner che nel periodo 2000-2020 si può dividere in due fasi.

La prima, dal 2000 al 2010, è servita (non senza confusione ed incapacità manageriali) per ridefinirsi e ridimensionarsi all'interno del perimetro originario cercando, contemporaneamente, di guadagnare dimensioni complessive per potersi poi "mettere sul mercato" (in questo senso va letta l'acquisizione di Chrysler) e la seconda, dal 2010 al 2020, finalizzata a riordinare i conti della neonata FCA e presentarsi a nuove e definitive nozze con dote ed abito bianco. Il comun denominatore delle due fasi è stato

il crollo di attenzione e cura nei confronti di prodotto, processo e maestranze in nome della riduzione dei costi ed inaugurando la devastante equazione che vede gli stessi investimenti come "costo".

Da anni il cuoco sta cucinando quello che è rimasto in dispensa (l'immagine, efficacissima, la prendo a prestito da un giornalista de "il sole 24ore") e in cucina, con un retaggio culturale risalente agli anni peggiori, chi è addetto ai primi non si cura di chi prepara i secondi, i pasticceri pensano solo ai dolci e nessuno si preoccupa se il cliente esce sazio e soddisfatto. Il risultato è la solita zuppa, anche se sul menu si cerca di valorizzare il prodotto con espedienti linguistico-commerciali. Alla fine il pasticcio di granturco con pesce veloce del Baltico resta sempre polenta e baccalà.

Intanto la cucina (italiana) ad oggi consta di circa quattro stabilimenti di meccanica (motori-cambi), sette di carrozzeria (assemblaggio finale), un head-quarter ed un paio di poli progettativi. Il piatto principale è per tutti, ad intensità variabile, la cassa integrazione. In alcuni siti non si lavora la mesata "piena" da più di dieci anni. Fa eccezione solo lo stabilimento di Atessa in cui, in società al 50% con PSA, si

produce da sempre il Ducato: uno dei pochi stabilimenti automobilistici in Europa che per il momento lavora su tre turni giornalieri.

### Fatto

Sorvoliamo, per scarsità di spazio, sulle nozze annunciate e mancate con Renault (con lo stato francese che urla che il matrimonio non s'ha da fare perché lui non avrebbe potuto contare nulla nel rapporto) ed arriviamo alla attuale fusione con il gruppo PSA.

La reazione iniziale dei lavoratori è stata di sollievo perché, pur vedendone i rischi, hanno interpretato la fusione come l'unica opportunità per ricominciare a lavorare davvero. Adesso, nel divenire degli esiti

della fusione, aumentano le preoccupazioni perché nei primi 100 giorni successivi alla firma, dedicati alla designazione del gruppo dirigente diffuso, abbiamo potuto vedere che tutti i ruoli chiave sono stati assegnati a manager ex-PSA relegando agli italiani ex-FCA meri ruoli di rappresentanza con limitata autonomia decisionale. Discorso a parte meritano i manager ex-FCA statunitensi a cui, in anticipo rispetto alla chiusura formale della fusione, sono stati precipitosamente assegnati ruoli di responsabilità all'interno del settore progettuale.

L'impressione è che PSA abbia intenzione di produrre autoveicoli con elevato tasso di standardizzazione di componenti adottando in larga parte quelli già utilizzati sulla gamma PSA, con tutti i potenziali rischi che ciò comporta per la filiera di fornitura "italiana". Ma in questa encomiabile volontà di produrre appare chiaro che i francesi si stiano rendendo conto che le potenzialità di FCA non siano così elevate come sembrava. Nel profondere sperticate lodi al "capitale umano" di conoscenza che effettivamente risiede



## Nel buio della Stellantis **ANATOMIA DI UNA FUSIONE**

CONTINUA DA PAG. 11

all'interno degli stabilimenti, nessuno sembra però rendersi conto che le maestranze italiane di FCA hanno un'età media molto elevata che, di fronte alle incertezze indotte dalla fusione, ha scatenato la reazione più ovvia: speriamo di riuscire ad andarcene il prima possibile. L'attenzione per ciò che sostituirà "quota 100" è oggi infinitamente più elevata di quella posta alla pesante riorganizzazione in atto. Altro dato drammatico è la fuga (non contrastata dall'azienda) dei pochi 30-40enni ad elevata scolarità ancora presenti nei settori impiegatizi.

In ultima e definitiva analisi: l'essere arrivati alla fusione nelle condizioni di sfinimento descritte poco sopra, con una stasi quasi ventennale delle attività ed una totale latitanza su elettrico ed ibrido, non ha certo giovato al potere contrattuale che FCA ha potuto esercitare nella fusione. Per questo, e non per altro, si può parlare di "acquisizione" di FCA fa parte di PSA.

### **Misfatto**

I misfatti che rendono questa fusione diversa da altre e che contribuiscono a ridefinire completamente ed irreversibilmente la forma della creatura-FIAT: sono tre, due voluti ed uno casuale:

Il primo riguarda il sindacato, od almeno una parte consistente di sindacato presente in FCA: il fatto di essere caduti nel tranello del contratto separato (2010) a fronte di una "piena occupazione" mai raggiunta ha contribuito a disilludere i lavoratori ed ha privato i sindacati firmatari della prerogativa di poter esercitare un'analisi autonoma degli eventi.

Anche la FIOM-CGIL, che non ha aderito a quel contratto, ha pagato un prezzo altissimo potendo rientrare in fabbrica (con una agibilità sindacale "monca" anche solo a livello di monte-ore) solamente in seguito ad una sentenza della Corte costituzionale ed essendo di fatto esclusa da tutte le commissioni previste dal contratto e dalle (invero poche) occasioni di contrattazione. La FIOM-CGIL sta dicendo da tempo che quel periodo è da superare ed è necessario ricostruire, per quanto possibile, un fronte sindacale compatto per poter affrontare la fase in arrivo iniziando simbolicamente a fare assemblee unitarie ovunque. Purtroppo le risposte delle altre sigle sono al momento molto variegata e non sempre chiare dando l'impressione di dipendere da dinamiche locali piuttosto che da strategie complessive.

Il secondo è costituito dall'arrivo della pandemia: l'utilizzo diffuso della cassa integrazione COVID (spesso molto al di là della funzione anti-contagio) ha fatto impazzire tutte le statistiche sulla produttività e sulle vendite e, contemporaneamente, l'esigenza dei lavoratori di vedere tutelata la propria salute ha fatto rientrare prepotentemente

in campo i delegati e le delegate della FIOM-CGIL, con in prima linea gli/le RLS.

Tutti i tavoli aventi per tema la sicurezza sono stati unitari e la collaborazione tra gli RLS di tutte le sigle è tuttora buona. L'introduzione del cosiddetto Smart Working (snaturandone inevitabilmente i caratteri di volontarietà e le limitazioni temporali) ha riguardato migliaia di impiegati ed impiegate che, pur comprendendone la necessità, hanno manifestato numerosi disagi insiti nel metodo e soprattutto nella sua inadeguata normazione (FCA applica lo Smart Working secondo le regole contenute nel contratto separato che, tra le altre cose, prevede "rintracciabilità" dalle 8:30 alle 20). Con lo Smart Working l'orario di lavoro è aumentato a dismisura e numerose autorevoli organizzazioni internazionali stanno pubblicando studi sulla nocività di tale prolungamento (Organizzazione Mondiale della Sanità ed Organizzazione Mondiale del Lavoro hanno recentemente pubblicato uno studio denominato "WHO/ILO Joint Estimates of the Work-related Burden of Disease and Injury") denunciando drammatici impatti sulla salute in termini di stress, patologie ed infortuni con relativi costi sociali.



La pandemia finirà, ma sembra che il management non abbia alcuna intenzione di abbandonare il ricorso diffuso al lavoro da remoto. Questo è un discorso assolutamente aperto che può avere impatti notevoli sulle persone e sulla loro socialità, nonché sulla capacità del sindacato di rappresentare questo mondo.

Il terzo misfatto, forse il più grande, è costituito dall'atteggiamento che la politica italiana ha avuto nei confronti di questa fusione e dei suoi possibili esiti. I casi sono due: o la politica italiana (indipendentemente dal colore) ha deciso che è diventata l'ultima e più intransigente paladina della totale supremazia dell'iniziativa privata rispetto a

tutto il resto, oppure tace perché non sa cosa dire dal momento che, impegnata in sterili baruffe e battaglie di segreteria piuttosto che da comparsate nei salotti televisivi, ha smesso da tempo di esercitare quella costante attività di osservazione ed analisi (per quanto approssimativa, come scritto in apertura) che avrebbe consentito di richiamare il management FIAT/FCA ad un più stringente rispetto delle sue responsabilità sociali.

Da questo punto di vista la fusione è solo uno dei tanti aspetti in cui oggi si misura la distanza tra lavoratori ed entità in grado di rappresentarli politicamente, sia a livello locale che nazionale. Lavoratori e lavoratrici meriterebbero attenzione e se qualcuno fosse disposto a prestarla deve necessariamente mettere in conto una fase iniziale di fischi e rimproveri vista la prolungata e totale assenza, ma non può prescindere da questo prezzo se vuole ricostruire nel tempo un rapporto che consenta di ricostruire consenso attraverso la pratica di tutele reali volte a preservare e valorizzare il lavoro e le persone che lo esercitano.

**Fabio Di Gioia**

## Nel buio della Stellantis

### NOI A MELFI

Giovanni Rivecca

Operaio Stellantis Melfi

Quando parliamo di Stellantis è opportuno fare delle considerazioni su quanto ha rappresentato Marchionne per i lavoratori dello stabilimento di Melfi nel 2010 quando ci fu l'accordo con i sindacati UILM, FIM CISL UGL e FISMIC. Tale accordo fu considerato una grande vittoria poichè si ritenne che tutelava i lavoratori e avrebbe garantito un aumento del potere contrattuale ma la prima cosa che fece FCA è stata l'eliminazione di 10 minuti di pausa e impose una diversa organizzazione del lavoro con l'aumento dei carichi di lavoro nel mentre all'opinione pubblica si additava gli operai come fannulloni e privilegiati.

Ora con la fusione tra FCA-PSA, quarto gruppo automobilistico più grande del mondo, la nascente "Stellantis" parla già di tagli dei posti di lavoro; a Melfi a si parla di esubero di circa di 2000 operai; di togliere tutti gli indotti per risparmiare sui costi dello stabilimento; inoltre, verrebbe tolta anche una linea nello stabilimento di Melfi per farne aree di preparazione materiale.

Anche per i sindacati non si tratta di un dettaglio trascurabile, e si lega a tutto quello che sta succedendo in tutti gli stabilimenti del Gruppo Stellantis con infauste conseguenze gli operai. Intanto a Melfi è stata ancora una volta prorogata la Cassa integrazione, a conferma che i costi di quest'altra ristrutturazione post Marchionne verranno scaricati ancora una volta sui lavoratori.

Tutto questo dopo che il Governo ha vergognosamente regalato a Stellantis 6,3 miliardi di euro, ma non si esprime sui tagli della produzione e i previsti esuberanti.

L'unica certezza nello stabilimento di Melfi è che dal 4 Gennaio la produzione è scesa dai

20 turni del 2020 a 15 turni nel 2021 mentre la terza squadra addetta alla Compass non è mai partita. Quindi la riorganizzazione dello stabilimento nel segno della "Riduzione dei costi" posta in essere da Stellantis avanza senza nessuna esitazione e senza nessuna contrattazione sindacale. Negli ultimi giorni è chiaro a tutti che ci troviamo di fronte ad una accelerazione dei processi messi in moto con la gestione Marchionne che aveva imposto ogni forma di flessibilità con la promessa della piena occupazione negli stabilimenti Italiani, ma come sappiamo, e come era chiaro ai lavoratori, non si è mai realizzata.

La nuova gestione sta esercitando con forza queste flessibilità riducendo i servizi, tagliando le operazioni di qualità e incrementando le produzioni in regime di cassa integrazione e non smentisce né conferma interventi molto più drastici circa la tenuta delle linee di montaggio come le conosciamo oggi.

Il risultato è che nei giorni lavorativi i carichi di lavoro saranno sempre più alti e per i restanti i lavoratori che continueranno a perdere salario per l'impatto della cassa. Nel mentre, malgrado i ripetuti solleciti l'azienda non ha mai dato un cenno di garanzia per garantire, ad esempio, i ratei e di conseguenza il salario.

È evidente che i ritardi circa la presentazione di un compiuto Piano Industriale genera ulteriori preoccupazioni, anche in rapporto alla realtà della nostra Regione che è uno dei territori con il tasso più alto di disoccupazione e per questo chiediamo che vadano assunti impegni politici ed istituzionali per la sua crescita industriale ed occupazionale.

Anche per fronteggiare l'emergenza economica causata dal Covid occorrono altri investimenti su nuovi modelli e non basta produrre solo ibrido, Compass, 500x e Renegade; servono nuovi investimenti e nuovi modelli e ridurre da 8 ore a 6 ore lavorative a pari salario per fronteggiare questa crisi economica.



basilicata24.it

## Quella speranza degli operai

Il 16 gennaio 2021 dall'unione tra FCA e PSA nasce Stellantis: oltre 40000 dipendenti, 14 marchi, siti produttivi di proprietà o joint venture in 19 Paesi tra Europa, Asia, Africa e America, con una potenzialità di oltre 8 milioni di vetture l'anno.

In Italia sono presenti 7 stabilimenti di carrozzeria e 5 di meccanica, più la parte di Enti Centrali (progettazione, sperimentazione e una serie di Enti tecnici, amministrativi e commerciali).

Come in tutte le fusioni c'è il rischio

che la riorganizzazione "lasci qualcuno sul campo", voci in tal senso ne stanno girando.

Fare una previsione è difficile nonostante la conferma del piano industriale FCA. Notizie nuove non ve ne sono anche se, mi sembra chiaro, chi comanderà e farà le scelte industriali in un consiglio di amministrazione composto da 6 membri della PSA e 5 della FCA.

Per quanto riguarda l'atteggiamento dei lavoratori, e parlo delle mie aree di lavoro, manca un approccio critico e prevale un "fideismo" di speranza per l'occupazione. Non sembra strano per chi ha pagato duramente con riduzione di personale e cassa integrazione.

Come sindacato Fiom nel confronto con l'azienda abbiamo sottolineato la necessità di mantenere i livelli occupazionali, le competenze tecniche e la capacità produttiva.

È evidente che, però, quello che è assente in Italia è l'intervento della politica che continua a consegnare tutto nelle mani degli imprenditori e nella speranza del mercato. Mentre sarebbe stato opportuna la presenza pubblica come la Francia nella PSA. È sempre possibile questa scelta, nei tempi, nei modi e con la contrattazione con i sindacati.

**Franco Gallo**

Impiegato Meccaniche Mirafiori

## Nel buio della Stellantis

# LA GIRAVOLTA

Antonio Gullo

Operaio RSU FIOM CGIL LEAR Grugliasco

La pandemia e i profondi cambiamenti dello stile di vita da essa imposti hanno abbattuto anche le ultime resistenze e le diffidenze che, soprattutto noi “romantici” che proviamo a portare nel nuovo millennio i valori e le lotte che hanno caratterizzato il '900 avevamo nei confronti della rivoluzione digitale. Provate ad inserire nel più usato dei motori di ricerca (Google) la parola giravolta. I primi due risultati saranno: “Agile o spettacolare movimento rotatorio impresso al corpo” ed “improvviso mutamento di opinione o di programma”. In un mondo che corre, prendendomi il lusso di una riflessione lunga, è con questi due concetti che potrei sintetizzare il mio ragionamento rispetto alle condizioni di lavoro e del lavoro. Ben prima del Covid profondi cambiamenti hanno caratterizzato la condizione dei lavoratori nelle nostre postazioni, sul luogo di lavoro.

Quello che facciamo alla Lear è un lavoro duro, sedili per auto da sempre ed oggi specializzati sull'Alta gamma, sulle vetture di lusso, come le note vicende della storia di quella che oggi è Stellantis hanno imposto. Un lavoro che ti usura, la selleria storicamente è attività che produce tutta una serie di malattie che interessano gli arti superiori: tendiniti, Tunnel Carpale, Epicondiliti, solo per citare le più comuni e che né la tecnologia, né l'industria 4.0, né alcun sistema di valutazione del rischio o di calcolo dello sforzo hanno efficacemente contrastato.

Nel processo produttivo che caratterizza la selleria, soprattutto quella dell'alta gamma, ad un certo punto la differenza la fa il fattore umano. Non c'è esoscheletro o attrezzatura che tenga, quando “selli” devi tirare la pelle in un certo modo, con una certa forza, riscaldando la pelle quel tanto che serve, né di più né di meno e devi avere la sensibilità di capire e quantificare “ad occhio” quanto e come scaldare, tirare, sagomare, spingere ecc. e tutto ciò deve stare dentro un tempo, perché la linea viaggia a tac ed il tac è sempre uguale, la pelle no, l'allestimento della vettura neanche, a volte il sedile è più complesso, le condizioni psicofisiche con cui vai a lavoro non sono sempre le stesse.

Per fare un paragone non è che ad un centometrista si chiede di correre ogni giorno il suo primato personale, noi invece abbiamo una produzione e si esige tutti i giorni. L'azione sindacale nel corso degli anni ha cercato di migliorare la condizione del lavoro denunciando le situazioni più deleterie, contrattando la prestazione, e richiedendo all'azienda investimenti per cercare soluzioni tecniche per diminuire lo sforzo fisico.

Un percorso difficile soprattutto se si pensa alle serie di ristrutturazioni che



abbiamo attraversato, a cosa è significato per Torino, e quindi anche per la Lear “gestire” negli ultimi 15 anni il decremento del 90% delle vetture prodotte. È stata un'eterna lotta tra minimizzare l'impatto della destrutturazione sui lavoratori e l'azienda che in questa dinamica agiva il ricatto del “c'è la crisi e quindi bisogna migliorare gli indicatori, primo fra tutti l'efficienza”.

Anni difficili alla Lear aspettando l'illusione della piena occupazione. Ed è per resistere, per qualche giorno di lavoro in più che molti lavoratori si sono ingegnati per qualche GIRAVOLTA in più, chiedendo a se stessi di tanto in tanto qualche acrobazia per barcamenarsi nel delirio del marchionismo e del post marchionismo. Ciò purtroppo non è bastato, ricordo gli occhi dei miei Compagni quando si è diffusa in officina la notizia che il sedile della 500 elettrica non l'avremmo prodotto noi, lo smarrimento e l'amarezza, qualcuno sussurrava: “a che ci serve essere così bravi? Saper fare così bene questo lavoro?”.

Massima solidarietà per i lavoratori della Martur, ma resta un certo amaro da masticare quando prendi coscienza, sulla tua pelle, che in questo Paese non conta cosa sai fare e come lo sai fare, ma che tu abbia qualche diritto in meno ed un salario inferiore. Oggi ci confrontiamo con l'incognita Stellantis, non abbiamo ancora visto cambiamenti clamorosi, il processo, i layout, le lavorazioni restano le medesime, ma c'è uno stallo surreale nella discussione con l'azienda, dei silenzi disarmanti, un'incertezza totale su ogni aspetto. C'è però una cosa, un improvviso mutamento di opinione o di programma, appunto la GIRAVOLTA.

L'attenzione, il focus non è più l'eccellenza del prodotto, non è più l'aggressione al mercato premium il mantra. L'AD Tavares ha fissato come primo e unico punto all'ordine del giorno l'aggressione ai costi di produzione, più che essere eccellente il prodotto deve costare meno. Questo è il nuovo mantra, la giravolta, l'ennesimo abbaglio, l'ennesima illusione che ci farà perseverare nel processo di destrutturazione dell'automotive in Italia e a cascata peggiorerà la condizione di lavoro di quel poco che resterà.

### Molto è ancora da fare

*Lavoro in Stellantis, stabilimento di Grugliasco ex Bertone, sono RSA e RLS FIOM, grazie al costante impegno nostro di compagni sensibili e attenti siamo riusciti a conquistare condizioni di lavoro migliori, raffrescamento nei reparti, condizionamento dell'aria in mensa e nelle aree relax, per fare alcuni esempi.*

*Sulle postazioni controlliamo le posture, i carichi intervenendo per risolvere. In questo ultimo anno a causa della pandemia Covid19 ci siamo sobbarcati un carico in più nel fare rispettare i protocolli e le misure anticontagio.*

*Una fabbrica grande che fa parte di un gruppo multinazionale sicuramente ha meno problemi di altre realtà, ma questo non ci consola ne distrae.*

*Il lavoro deve essere costante e continuo e noi continuiamo.*

**Giacomo Zulianello**

Operaio RLS e RSA FIOM CGIL

# Da Fiat a Fca, da Stellantis ad Amazon?

*Nel nostro girovagare per dare elementi di conoscenza dai luoghi lavoro, risulta chiara e preoccupante la frastagliata dimensione collettiva delle lavoratrici e lavoratori nella capacità sindacale di avere una compiuta conoscenza dei processi in atto e dei quali loro sono i primi a rischiare nell'iter in atto. Non sempre il loro stato, in termini di condizioni di lavoro e continuità lavorativa, sono protagoniste nelle sporadiche trattative sindacali e la risposta ai singoli atti d'imperio nelle fabbriche non sempre hanno l'impatto concreto, sia nelle richieste fatte, come nell'attenzione del sindacato.*

*Chi se non le lavoratrici e i lavoratori in fabbrica possono capire e subire l'abolizione della pausa mensa e vederla trasformata in lavoro aggiuntivo. Solo chi lavora in catena di montaggio sa raccontare cosa vuol dire stare in piedi per otto ore consecutive senza pausa alcune e per qualsiasi motivo umanamente giustificabile.*

*L'aumento dei cicli di lavorazione e della velocità della catene di montaggio, nonché l'accorpamento di due turni di lavoro in uno, stanno determinando un drastico peggioramento delle condizioni di lavoro nei vari settori di produzione. Si sta ammassati sulle catene di montaggio e nei reparti di produzione, nonostante il recente periodo di "zona rossa".*

*Anche la situazione della pulizia e dei servizi igienici è carente: si è passati da quattro interventi di pulizia al giorno, a uno solo.*

*Proprio nel momento in cui c/i vorrebbe più attenzione alla sicurezza e all'igiene sui luoghi di lavoro, e per le contingenti prescrizioni anticovid che prevedrebbero un uso più frequente dei servizi igienici per il lavaggio delle mani. Ovviamente della sanificazione periodica degli ambienti comuni, manco a parlarne.*

*L'ultima frontiera dello sfruttamento in fabbrica riguarda l'abolizione delle pause fisiologiche: la direzione della già FCA di Cassino aveva deciso di abolire la mezz'ora di mensa a fine*



*turno e utilizzarla sotto forma di lavoro aggiuntivo per recuperare le fermate tecniche (non dipendenti dalla responsabilità degli operai) accumulate durante la produzione.*

*Tutto ciò va ad aggiungersi ad altri tagli delle pause fisiologiche già operati negli ultimi dieci anni, fino ad arrivare, di fatto, all'abolizione di tutte le pause. I 10 minuti di pausa ancora magnanimamente "concessi", servono a malapena a recarsi al bagno, mentre per il resto della giornata un operaio non ha il tempo per mangiare un panino. Spostarla a fine turno si rivelerà nel tempo una beffa.*

*L'obiettivo è l'abolizione definitiva della pausa mensa e trasformandola in lavoro aggiuntivo, per ottimizzare in totale apnea sl'orario di lavoro, senza poter usufruire di vere pause di recupero psico-fisico, saltando anche le prescrizioni imposte dalle legge sulla sicurezza dei luoghi di lavoro.*

*Inoltre si esprimono forti dubbi sulla legittimità dell'uso del lavoro straordinario, comunque aggiuntivo, durante un periodo di Cassa Integrazione: è giuridicamente compatibile il ricorso al lavoro supplementare quando vi sono centinaia di lavoratori fermi in Cassa Integrazione? Ovvero, è giusto che lo Stato, cioè l'INPS, intervenga a favore delle aziende che, contestualmente, obbligano gli operai al lavoro straordinario? Non sarebbe più logico far lavorare tutti gli operai ed evitare il ricorso alla Cassa Integrazione?*

*Naturalmente gli impatti sull'indotto sono stati altrettanto pesanti, se non di più. Da qui a qualche settimana è prevedibile l'annuncio di esubero di centinaia di operai dell'indotto in tutti*

*i territori sulla scia di quanto avvenuto nell'indotto dell'area industriale di Torino, e il tutto graverà pesantemente sull'intera economia del territorio.*

*Gli effetti della "scure" sull'indotto sono da tempo visibili in molte società dei servizi e aziende terziarizzate, e sta già procurando decine di licenziamenti. Il colpo di grazia definitivo lo avremo a giugno, quando scadrà il vincolo del blocco dei licenziamenti collettivi e il nostro territorio perderà ulteriori 1.400 posti di lavoro legati all'industria dell'automobile..*

*Già nell'ultimo anno e mezzo a Cassino c'è stata una riduzione di 900 dipendenti, passando da circa 4.300 a 3.400 unità, e questo non è bastato a ridurre l'utilizzo di ammortizzatori.*

## **Annotazione finale.**

*Manca, a nostro parere, un rapporto costante con i luoghi di produzione ma anche negli stessi sui luoghi di lavoro per ricostruire forza d'urto utile alla contrattazione aziendale e nel confronto con la politica. E' quanto manca in questa fusione aziendale per avere un quadro compiuto delle intenzioni, già chiarite dai processi di ristrutturazione in atto a livello internazionale ma, ecco la "variante italiana", per nulla chiari da noi dove operai e sindacati, di fatto, sono tenuti all'oscuro a prescindere dalle dichiarazioni di rito di Tavares o del ministro Orlando agli stessi tavoli con le OO.SS. Per contrastare preventivamente carichi e ritmi di lavoro mutuati da Amazon con le sue condizioni di subordinazione schiavista e di antisindacalismo.*

**Redazione Lavoro e Salute**

## L'operaio Gerolamo

Il treno per Torino è in arrivo sul binario cinque. Dal 1978 percorro questa linea che dal mio capoluogo di provincia, per ragioni di lavoro, mi porta al capoluogo di regione.

Salgo e come tutti i pendolari, con gli occhi increspatis dal sonno, mi metto a dormire. Paesi e paesi si succedono prima della metropoli. Dal 1978 ad oggi, i cambiamenti sono molteplici e, per dirla in breve, le grandi trasformazioni non sono sempre positive.

Salgo e chissà perché, passati quarant'anni, mi viene in mente "l'operaio Gerolamo", una canzone di Lucio Dalla dai testi di Roberto Roversi, grandissimo poeta bolognese legato al Gruppo 63.

Mi viene in mente quella canzone del 1973, l'ho ancora in testa nonostante il tempo, perché dentro c'è un linguaggio che è narrazione, realtà, che ha riscontri veri con il sociale, dove l'individuo non è più una componente della natura, ma un nuovo agglomerato di produzione e di tecnologia, spettatore inconsapevole della propria vita.

Insomma: l'operaio Gerolamo. L'operaio davanti ai macchinari dell'industria dell'auto, giunto al nord con la valigia di cartone, lavoratore meridionale alla ricerca di lavoro attraverso l'Europa, dalla Germania fino alla periferia di Parigi, alla Torino industriale, dove trova la morte in un incidente sul lavoro.

Una visione del lavoro ancora oggi seriamente critica e disillusa, in balia delle ingiustizie sociali e legate ai molti disastri ambientali, segno delle tendenze dell'epoca in cui viviamo e delle circostanze che vedono la cronicizzazione delle fabbriche. Di uno scontro sindacale ormai azzerato.

Roberto Roversi fu fortemente ispirato dagli avvenimenti della primavera del 1921, quando a Torino, in seguito all'annuncio licenziamento di oltre mille operai, le maestranze Fiat e Michelin entrarono in sciopero.

Gli industriali risposero con una serrata degli stabilimenti e l'agitazione si concluse agli inizi di maggio con la sconfitta delle organizzazioni sindacali e il licenziamento di oltre 3500 lavoratori.

Gramsci a tal proposito scriveva: gli operai della FIAT sono ritornati al



lombardiabeniculturali.it

lavoro? Tradimento? Rinnegamento delle idealità rivoluzionarie? Gli operai sono uomini in carne ed ossa. Sapevano di lottare e di resistere non soltanto per sé, non soltanto per la restante massa torinese, ma per tutta la classe operaia italiana.

Torino. Un posto dove si va a lavorare, dove l'operaio Gerolamo, che è tutti gli operai, che è tutti gli immigrati, che è tutti i lavori, ossessivi, disumani, che è la fabbrica, la comunanza che una volta era la lotta di classe. Che è la solitudine, l'emarginazione, tutto in nome della produzione per il padrone. Che è tutta quella solitudine creata dai ritmi di produzione, da quel mostro a cinque teste che si chiama capitalismo, che è la stanchezza della sera, l'agonia, la morte lenta davanti alla televisione. È una condizione di prigionia, una gabbia, una carcere, Operai da catena di montaggio, consumati in produzione, numeri, un ingranaggio di fatica e di una vecchiaia, per chi ci arriva, da scontare in salute.

L'operaio Gerolamo non è più visibile, non si fa più sentire, ma c'è ancora. Mentre le città si trasformano, le vecchie case di ringhiera spariscono, i centri storici diventano salotti e agli occhi si cerca di far trasparire quello che possiamo definire un finto benessere, terribile arma del capitale, ecco: l'operaio Gerolamo c'è ancora. Ogni volta che andavo a Torino non potevo che pensare a quella canzone.

L'operaio Gerolamo, la storia dell'operaio e della sua vita disperata come se nulla stesse accadendo fuori dal lavoro, durante questo viaggio, come nei passi dell'altra canzone che chiude la raccolta, Un'auto targata Torino, dove si consuma un viaggio nella mitologia classica di Scilla e Cariddi, che nella parodia della canzone è il viaggio da Scilla a Torino, il sud originario e la meta torinese, verso la grande industria.

I bagagli con dentro un'infinità di cose, la valigia di cartone, oltre mille chilometri nel lunghissimo paese dove si perde la cognizione dello spazio e del tempo.

La fuga al nord per lasciare la falce in cambio di un martello e di una chiave inglese.

Anche io chiudevo gli occhi come l'operaio Gerolamo durante questo viaggio. Chiudi gli occhi è il verso che apre ogni strofa di quella canzone, come se bastasse chiudere gli occhi per fermare una vita. Chiudere gli occhi è come non vivere.

Mi sveglio che sono quasi arrivato a Torino, davanti alla pubblicità della nuova Panda a reclamizzare il suo motore. Non è una favola allegorica, è uno scorcio della realtà tra storie di emarginazione sociale, denuncia di impoverimento culturale, con un grido costante che ci sia una presa di posizione in difesa dei diritti dell'individuo. L'emarginazione è conseguenza di quel vecchio annoso problema che è l'alienazione meccanica industriale che segna l'alternarsi di moti e stagioni, una natura come una zona franca costantemente minacciata.

Ultima fermata: Torino Porta Nuova. Si scende. Anche il mezzo pubblico è tutt'uno con l'incedere delle stagioni ed è per questo che è insensibile alle alienazioni e alle sofferenze dell'uomo. L'altoparlante annuncia arrivi e partenze. Per un treno che arriva dal sud eccome immediatamente uno che parte. Oggi, come allora, i finestrini di un treno offrono l'occasione di vedere il paesaggio dimenticato, deturpato, senza più identità.

Nel bel cielo azzurro d'Italia si alza un velo di fumo e si sente odore di bruciato.

Le parole incrociano dove la realtà è questa sconcia rappresentazione e dove il tempo si posa.

E come dicono le parole di quella canzone, quei versi vigorosi, che non fanno sconti, di Roberto Roversi: mattoni su mattoni sono condannati i teroni, a costruire per gli altri appartamenti da cinquanta milioni...

**Giorgio Bona**

Scrittore  
Collaboratore redazionale  
di Lavoro e Salute

## Tre temi sul tavolo: sintesi pre estive

### **Economia**

Quindici giorni fa l'Italia era sull'orlo della catastrofe economica e la pandemia faceva paura, ora i notiziari riferiscono di una ripresa economica come mai prima e cominciano ad evidenziare un passaggio da una fase epidemica a una endemica. L'endemica non è una consolazione né la risoluzione del problema. Una così repentina differenza di scenario economico può essere spiegata o con un intendimento stakanovista e patriottico (magari paneuropeo) dei cittadini, cui non crede nessuno, o con una ripresa capitalistica di tipo postbellico che è improbabile perché il contesto ambientale e normativo non è il medesimo.

Fino ad ora è una illusione, oppure un sogno per essere possibilisti, non certo un obiettivo di un qualche piano, la rinascita economica "verde", non ancora spiegata a nessuno, con una popolazione mondiale che va alle stelle proprio in paesi poveri e con una enorme massa di persone che non riesce a raggiungere il minimo al di sopra della soglia della povertà. Si sarebbe dunque magicamente risolto il gap economico fra le classi e i popoli? L'industria italiana, per quanto ci concerne, ha fatto esplodere le proprie capacità produttive e di disponibilità di lavoro in queste ultime settimane? I salari sono aumentati?

Le persone non perderanno il proprio posto di lavoro? Il reddito di cittadinanza o un qualsiasi sostegno proposto sarà versato a chi veramente ne ha bisogno? Le agenzie di collocamento al lavoro sono in grado di disporre di un ventaglio di proposte adeguato ai cerca lavoro? I cerca lavoro sono finalmente aumentati di numero? La dignità degli italiani ha convertito le scelte tra il restare a casa in attesa di collocamento col reddito di cittadinanza prediligendo le offerte di lavoro? (quali??)

La popolazione residente disoccupata e i sindacati hanno finalmente accettato di entrare nel mercato del lavoro in quei settori che altrimenti sfuggono al controllo della società civile? Si sveglia qualche solone della solidarietà proponendo doti per il futuro quando il presente è ancora incerto. Il recente G 7 ha proposto un tentativo di tassazione per grandi rendite, ma sarebbe interessante vederne la attuazione scendendo nel dettaglio delle singole normative e delle attuazioni fiscali e di controllo.



Sappiamo bene che i soldi per il rilancio sono nelle tasche dei singoli lavoratori, pubblici e privati, autonomi e dipendenti ed è probabile che sarà quella la fonte del gettito per finanziare il rilancio produttivo e sorge una serie di domande: per chi? Come? Quando?

### **Giustizia**

La Giustizia è diventata un karma: "credo nella Giustizia" "non è stata fatta Giustizia"..... La nostra percezione è legata al risultato, ovviamente e alla fatica di giungere a conclusione del procedimento. Ma sulla Terra non si fa "Giustizia" si fanno i Processi.

I magistrati "procedono", raccolgono notizia di reato o denunce, mettono insieme prove, trovano un possibile indiziato e lo mandano a processo.

Un Giudice meglio se con una Giuria, decide se il malcapitato è colpevole e commina la pena. La Pena, che non equivale a "Giustizia" dovrebbe essere in qualche modo comminata dopo la sentenza definitiva e quella persona solo allora è stato giudicato "colpevole" e tale può essere definito. Lo Stato dovrebbe assumersi l'onere di giudicare e comminare pene mentre una Autorità Pubblica dovrebbe farsi carico di trovare tutte quelle prove o cumulo di indizi da caricare sulla schiena del malcapitato. Il quale dovrebbe essere garantito di potersi difendere adeguatamente e simmetricamente cioè avere le possibilità materiali di rispondere adeguatamente con controprove con la medesima valenza della accusa, ma deve averne la possibilità che nella pratica si traduce in possibilità economica. Questo vale quanto più la Controparte è "potente" sia sotto l'aspetto del processo penale che civile.

La comprensione di questi meccanismi è alla base della garanzia del Diritto, perché questa garanzia non è prodotta da grandi ideali, considerazioni giuridiche, legge, norme ecc.. ma soprattutto dalla simmetria e dove necessario dalla supremazia, delle forze in campo.

In questo solco si cercheranno di risolvere le grandi problematiche della

convivenza civile, della sicurezza personale e collettiva, del sopruso che alcuni producono sui deboli ecc.

Il Diritto non è politico né ideale così come non dovrebbe essere "statale specifico" altrimenti ognuno avrebbe il diritto di farsi il "proprio Diritto" e solo la realizzazione del diritto può generare la Giustizia. Ma ciò non è sufficiente perché sono anche necessari la educazione alla vita civile, il comportamento individuale e collettivo, la chiarezza delle norme e la capacità da parte dello Stato di farle rispettare. Lo scontro sul referendum proposto dal Partito radicale ha assunto toni identitari (di cosa poi?) quando l'intento è modificare comportamenti e chiarire ruoli. La materia referendaria è complessa ma ineludibile e dovrà essere contestualizzata e spiegata bene al cittadino che dovrà necessariamente farsi una idea al di là delle frasi fatte.

### **Covid**

A che punto è la campagna televisiva contro il Covid in Italia? Perché si tratta soprattutto di una campagna televisiva, appunto, anche qui con toni di bassa politica. Nella realtà la azione dei sanitari e la attenzione di gran parte dei cittadini, produce frutti che, speriamo, si consolidino nel futuro. Finalmente la campagna vaccinale è decollata. La epidemia italiana ha dimostrato quel che già sapevamo ma che, come sposi traditi, facevamo finta di non vedere: la assenza della unità nazionale in sanità e la carenza di sanità territoriale. Il nostro Paese si regge su poche strutture e figure veramente nazionali e centrali: l'Agenzia delle Entrate, l'INPS, le Forze Armate, il Presidente della repubblica e la Nazionale ai mondiali, oggi in coppia con le squadre sportive femminili che hanno permesso alla pubblica opinione di far comprendere che lo sport non è "maschio". I Partiti Politici e i Sindacati non sono più colonne centrali portanti del Paesi. Dopodiché qualsiasi altra Agenzia, Ente, Autorità ecc.. è scollegata dal Centro. Sarà per la globalizzazione? Certamente no. fortunatamente in occasione della pandemia, come in altri contesti drammatici, è venuto fuori lo spirito del Cittadino che si è sentito Paese, Nazione, Sistema: il Volontario. Si anche contro il virus l'impegno del Volontario, ovunque e in qualunque contesto di intervento è stato fondamentale.

### **Roberto Bertucci**

Medico infettivologo

Collaboratore redazionale  
di Lavoro e Salute

# “The butterfly effect” e l'autonomia differenziata

di Ninni Verardi

*“Un battito d'ali di farfalla può provocare un uragano dall'altra parte del mondo”.*

E' la formula fortunata con la quale il fisico Edward Lorenz nel 1960 sintetizzò la sua teoria sulla imprevedibilità dei sistemi complessi.

La suggestione di questa iperbole fece sì che essa venisse adottata quando comparve sulla scena mondiale la globalizzazione, in particolare per spiegare gli eventi di natura finanziaria.

Le epidemie non hanno aspettato che comparisse la globalizzazione, globalizzate lo sono da sempre.

Un colpo di tosse a Wuhan può provocare più di 590 mila morti negli USA, 300 mila in India, 130 mila in UK, 110 mila in Francia ed oltre un milione in totale in Europa, un altro milione in tutto il Sudamerica, tra cui 450 mila nel solo Brasile. Ed in Italia, dove ci avviamo a superare il Regno Unito per numero di decessi ed essere primi in Europa, i morti sono tanti quanti furono le vittime civili della seconda guerra mondiale: il numero è controverso, ma l'ordine di grandezza è questo.

Si comprende quanto sia difficile vincere contro un nemico di questa portata, che nessuno lo dimentichi, non è un nemico che ti ha dichiarato guerra e con il quale, con alcune concessioni, si può giungere ad una pace o almeno ad una tregua, no, è un fenomeno naturale, esiste in natura, ed obbedisce alle sue leggi, e l'uomo di fronte alla natura si scontra contro un avversario nettamente più forte.

Per contrastare la malattia mondializzata, e provare a vincerla, sono indispensabili solidarietà tra le Nazioni e politiche comuni: non può esistere alternativa. Non è neppure solidarietà, è intelligenza. Esattamente come è avvenuto a febbraio, marzo e aprile dell'anno passato, quando il nostro Paese è stato colpito per primo in Occidente e la tragedia italiana ha messo in moto una gara di solidarietà, e da tutta Europa, da tutto il mondo, sono arrivati da noi medici, infermieri e materiale sanitario. E sarebbe bene non dimenticarlo. Ed ammalati gravi venivano trasferiti da Lombardia, Piemonte in ospedali del resto d'Italia, o anche in Germania, quando nel nord del Paese gli ospedali avevano esaurito i posti letto disponibili, soprattutto in intensiva e sub-intensiva, e nei reparti di malattie infettive e pneumologia.

Chi dice che dobbiamo imparare a convivere con il covid non sa quello che dice: non c'è alternativa alla vittoria, anche se ci vorranno anni. I virus non si possono annientare, convivono da sempre con noi, sono con noi ed in noi, anzi una parte del nostro Dna, fino all'8% del totale, è stato modificato dal loro ingresso nel nucleo delle cellule umane, il fenotipo della specie umana è quindi, per l'8%, determinato dai virus, ma il retrovirus Sarscov2 no, il Sarscov2 uccide. Non è l'AIDS, o l'epatite C, è una malattia respiratoria, ed un focolaio può diffondersi con una tale velocità che non ce la fai ad inseguirlo. La vittoria verrà, ma ci vorrà molto tempo, e quasi certamente saremo costretti ad inseguirla sempre con vaccini continuamente rivisti e modificati, e

**Lo scenario è di desolazione. In un'Italia diventata un'espressione geografica “, il Lombardo-Veneto, la cui riunificazione all'Italia è stata pagata con la vita di migliaia di giovani italiani, italiani del nord, del centro e pure dei “cafoni” meridionali, oggi rinnega la sua identità nazionale.**



questa realtà imporrebbe al governo italiano di destinare una quota delle risorse del Recovery a convertire il settore farmaceutico italiano, una volta tra i primi al mondo, alla produzione di vaccini, perchè prima o poi, in una qualche formula, una concessione delle licenze dovrà venire, e si è visto dall'esempio di Usa, UK e Israele che rendersi autonomi nella produzione è indispensabile.

Tutte le Nazioni insieme. E tutti i continenti, perchè altrimenti più il virus circolerà, più si moltiplicherà più errori commetterà nel replicarsi e più varianti genererà e tra questi figli deformi del virus qualcuno resistente ai vaccini è molto probabile che ci sarà sempre. Ad oggi il 75% dei vaccini distribuiti è andato a soli dieci Paesi, e tra questi quelli nei quali hanno sede legale e fiscale le aziende farmaceutiche produttrici, hanno fatto da assopigliatutto sugli altri: UK, e Stati Uniti ed Israele, che sono tutt'uno. Si comprende che era inevitabile, ma ci vuole ben altro. Ci sarà sempre da qualche parte nel mondo un paziente zero che ti farà ricominciare tutto daccapo, e non ci saranno mai muri tanto alti da impedire agli uomini di spostarsi da un capo all'altro del mondo. Trump ha investito moltissimo nel muro al confine del Messico, ma il nemico non è venuto da lì, è sbarcato all'aeroporto Kennedy.

Tutto ciò sembrerebbe scontato. Pensare di combattere contro un simile nemico che attacca contemporaneamente su mille fronti andandogli contro in ordine sparso è demenziale. Non c'è chi non veda che l'affidamento della gestione del Sistema sanitario NAZIONALE alle Regioni da parte dello Stato sia stata una riforma pessima, forse quella peggio riuscita, abbia peccato di un eccesso di fiducia nelle qualità delle classi dirigenti regionali, abbia creato inaccettabili diseguaglianze tra gli italiani, anche perchè le risorse ancora oggi non sono distribuite equamente tra le diverse regioni, e di fronte ad un'epidemia non abbia retto già dai primi momenti, e se, come dicono le previsioni di virologi ed epidemiologi, anche alla luce delle cinque epidemie verificatesi negli ultimi due decenni, si potrebbero diffondere in futuro nuove zoonosi pandemiche, non metterci mano per correggere gli errori compiuti, riproporre lo stesso schema, sarebbe un suicidio.

Tutto ciò sembrerebbe scontato. Pensare di combattere contro un simile nemico che attacca contemporaneamente

## “The butterfly effect” e l'autonomia differenziata

CONTINUA DA PAG. 18

su mille fronti andandogli contro in ordine sparso è demenziale. Non c'è chi non veda che in Italia l'affidamento della gestione del Sistema sanitario NAZIONALE alle Regioni da parte dello Stato sia stata una riforma strutturalmente pessima, forse in assoluto quella peggio riuscita, abbia peccato di un eccesso di fiducia nelle qualità delle classi dirigenti regionali, abbia creato inaccettabili disegualanze tra gli italiani, anche perchè le risorse ancora oggi, a distanza di più di quattro decenni dall'istituzione del SSN, non sono distribuite equamente tra le diverse regioni, e di fronte ad un'epidemia non abbia retto già dai primi momenti, e se, come dicono le previsioni di virologi ed epidemiologi, anche alla luce delle cinque epidemie verificatesi negli ultimi due decenni, è probabile che in un futuro non lontano si verificheranno nuove zoonosi pandemiche ad eziologia virale, non metterci mano per correggere gli errori compiuti, riproporre lo stesso schema sarebbe un suicidio.

E mentre in tutto il mondo gli scienziati sono concentrati nel tentativo di individuare l'origine del Sarscov2, nel sequenziare il suo Dna per scoprire l'insorgenza di varianti per poter rispondere con vaccini sempre aggiornati (ancora oggi ci stiamo vaccinando nei confronti di una versione di virus che non circola quasi più in Italia) ed, in particolare, nell'individuare i luoghi nel mondo in cui sussistono le condizioni ideali per l'insorgenza delle possibili future epidemie (ed uno dei cinque territori supposti purtroppo è in Italia, la valle padana), in Italia il dibattito attuale vede in prima pagina la discussione sul numero consentito di avventori al tavolo dei ristoranti.

Da noi i nostri migliori scienziati sono oggetto di dileggio, derisi, insultati, definiti gufi, iettatori e portasfiga: "Lei è un esperto di zanzare anofele!" il leghista Borghi al prof. Crisanti, ignorando che la malaria fa 400 mila morti ogni anno nel mondo, "Lei è il Davigo dei virologi, Davigo arresterebbe tutti, Lei chiuderebbe tutti in casa", Bruno Vespa rivolto al prof. Galli a Cartabianca, ed, in contemporanea su "La 7", Marcello Sorgi parlando del prof. Galli "Ha sbagliato clamorosamente le previsioni sulle conseguenze delle aperture del 26 aprile", come se un clinico fosse un indovino e non un consulente delle autorità politiche che deve necessariamente raccomandare la



prudenza. Un fuoco incrociato, ma anche prove generali di regime, che viene sempre annunciato dai menestrelli e dagli aedi, lesti ad annusare l'aria che tira: è ampiamente prevista la vittoria alle prossime elezioni dei don Ferrante e donna Prassede di casa nostra, e loro, prudenti, si posizionano, non sia mai che non li facciano apparire più in Tv a fare pubblicità ai loro libri.

LA LEZIONE CHE SI RICAVA DAL RISCONTRO OGGETTIVO DELLE CONSEGUENZE DEL TRASFERIMENTO DI UNA MATERIA FONDAMENTALE COME LA SALUTE DALLO STATO ALLE REGIONI E' che LA REGIONALIZZAZIONE DELLA SANITA' IN CASO DI EPIDEMIA E' CONTROPRODUCENTE e NON TENERNE CONTO E', DA PARTE DI STATO CENTRALE E REGIONI, NON SOLO DEMENZIALE, COLPEVOLE: significherebbe ignorare 126 mila morti, ufficiali, perchè ISTAT ed INPS non sono d'accordo, dicono che sono parecchi di più. Eppure in Italia da tempo è in atto un tentativo di dividere quello che è unito, un processo sciagurato che mira a smembrare l'unità della Nazione, introducendo surrettiziamente una legge denominata subdolamente "Autonomia differenziata" ("autonomia" è una bella parola) basata sul trasferimento dallo Stato centrale ad alcune Regioni che ne hanno fatto richiesta della potestà legislativa e del potere di gestione di ulteriori materie fondamentali, fino a ventitre, con il conseguente corredo di risorse finanziarie, risorse che verrebbero inevitabilmente sottratte ad altre regioni, anche le più povere.

La balcanizzazione dell'Italia, la fine della Repubblica italiana "una e indivisibile". In Spagna, per qualcosa di simile, ti condannano dai nove ai tredici anni di isolamento in carcere, non ti lasciano certo il telefonino, e puoi vedere i tuoi familiari una volta ogni tre mesi, oppure sei un latitante inseguito all'estero da un mandato internazionale di arresto, e se sei stato eletto parlamentare europeo, non ti fanno neppure avvicinare all'aula di Strasburgo, perché il governo del tuo Paese non ti ratifica l'elezione, e perdi l'immunità di parlamentare europeo.

Probabilmente una reazione da parte dello Stato centrale di una violenza estrema, non condivisibile totalmente e non condivisa a livello europeo, dove tutti si sono tenuti lontani dalla verminosa questione catalana, che affonda le sue radici in tempi antecedenti la guerra civile, ma comunque va detto che la reazione del governo di Madrid è dettata dalla consapevolezza che il confine tra autonomia e separatismo può, in talune condizioni, dimostrarsi labile, e può virare con il mutamento del contesto nazionale ed internazionale. In buona sostanza Madrid, a prescindere da chi si trovi al governo, considera il processo in atto nella regione catalana un atto eversivo, di qui la massima severità nel punirne i responsabili.

C'è insomma la preoccupazione di chi ritiene che la tenuta di una democrazia giovane come quella spagnola, arrivata con trenta anni di ritardo rispetto alla nostra, è ancora troppo fragile per potersi permettere di consentire, o peggio coltivare, istanze centrifughe (il che pone a noi inevitabilmente l'interrogativo: siamo sicuri che la nostra è più solida della giovane democrazia spagnola?)

Ma egualmente se ci spostiamo sull'altro fronte caldo in Europa, la questione scozzese (e qui al contrario ci troviamo nella più antica democrazia), dove infatti la richiesta di autonomia è diventata nel tempo autentico progetto separatista, con un'accelerazione dovuta negli ultimi anni

CONTINUA A PAG. 20

## “The butterfly effect” e l'autonomia differenziata

CONTINUA DA PAG. 19

all' esito del referendum sulla Brexit, il No irremovibile di Londra viene motivato mettendo al primo posto la sicurezza nazionale: una Scozia che diventa "altro" rispetto alla madrepatria lascia scoperto il fronte nord della difesa nazionale, il più delicato sul piano strategico, e quindi non se ne parla neppure. Motivazione difficilmente superabile. Si fa presente che la Scozia conta cinque milioni e quattrocento mila abitanti, su sessantasei milioni dell'intero UK, in Italia le tre regioni sommano poco meno di venti milioni di abitanti su sessanta, con il 40% del Pil: l'intervento sarebbe fortemente demolitivo, e la prognosi è riservata.

Prevedo la tesi avversa: tu confondi l'autonomia con il separatismo, noi vogliamo solo gestire le nostre risorse con i nostri amministratori, perchè questo avvicina governanti e cittadini, "Padania libera" e "padroni a casa nostra" non lo dice più nessuno ( o quasi). Sarà, ma sentite cosa risponde Luca Zaia all' intervistatore del " Corriere" mercoledì 2 giugno, che gli chiede: " E se il progetto non dovesse arrivare in porto?" *"Non so cosa potrebbe succedere. La storia non si può fermare. Quando meno te lo aspetti arriva un "bing bang" che sconvolge tutto. Ricordate la caduta del Muro di Berlino? Sembrava impossibile, eppure, in poche ore venne giù tutto. E lo stesso rischia di succedere in questo Paese se le istanze dei cittadini ( ricordo che nel referendum veneto si espressero per il sì oltre 2 milioni e 270 mila persone) non saranno ascoltate "*

Interessante il paragone, la dissoluzione dell'URSS e quella possibile della Repubblica italiana " una ed indivisibile ". E poi, la rabbia " dei cittadini" brandita come strumento di pressione politica, l'effetto " Capitol Hill 6 gennaio 2021 ". Piccoli Donald Trump crescono.

Ma c'è un giornalista, uno solo, in Italia che dica a questo signore, numero tre nella classifica dei leader che riscuotono maggiore fiducia dagli elettori, dopo Draghi e Conte ( Ilvo Diamanti su " Repubblica") che quel referendum, peraltro consultivo, non vale niente, perchè intervenendo su discipline che coinvolgono tutti gli italiani, in quanto si sposta ricchezza, in risorse economiche, e non solo di spesa corrente, ed in beni che sono di proprietà di tutti gli italiani, come quelli artistici, culturali, architettonici ecc... e si pretende di gestire asset di importanza nazionale, strategici, come porti ed aeroporti costruiti peraltro con denaro di tutti gli italiani, il referendum quantomeno avrebbe dovuto essere celebrato nell'intero Paese? E sorvolo per questioni di decenza sul quesito referendario.

La bellezza della democrazia è nella diversità, ma il federalismo è un'altra cosa. Significa tenere unito quello che è diverso per storia, lingua, tradizioni, cultura, religione, non dividere quello che è unito. Unito da oltre un secolo e mezzo, ed attraverso le pagine migliori della nostra Storia.

A proposito di Muro: nel 1989 la classe politica della Repubblica federale tedesca comprese immediatamente la portata storica della caduta del Muro, e non esitò un secondo, pur nella consapevolezza che, se da un lato non c'era nessuna potenza che avrebbe voluto e potuto contrastare il processo di riunificazione, annettersi poco meno di un terzo della Germania, che per oltre quaranta anni era rimasto tagliato fuori dall'economia di mercato, avrebbe avuto dei costi ingentissimi. La tensione ideale dell'intera classe dirigente fu fortissima: Helmut Schmidt, l'ex cancelliere, disse del



suo rivale in carica Kohl che " aveva afferrato al volo il manto della Storia". Non era in gioco una questione di soldi, ma il destino della Nazione tedesca.

In Italia i dirigenti delle regioni più ricche si comportano come i passeggeri di prima classe del Titanic, che di fronte alla notizia dell' inevitabile ed imminente affondamento del transatlantico garantito come inaffondabile sostenevano ,ritenendolo normale, che le poche scialuppe di salvataggio che si sarebbero potute calare in mare dovessero essere riservate a loro che avevano pagato cifre elevatissime per la traversata, e non si limitarono a sostenerlo, ma pretesero, ed ottennero dai comandi ,che le cancellate che normalmente erano chiuse a chiave per impedire ai passeggeri di terza classe di salire sui ponti di prima e seconda classe, rimanessero chiuse fino a quando non si fossero messi in salvo loro. Fino a quando le cancellate non vennero abbattute da quei poveri disgraziati. Per coloro che si appassionano a questa vicenda, che in un'ora e mezza racchiude una metafora tragica delle vicende umane, si ricorda che un gran numero delle enormi scialuppe era stato eliminato all'ultimo momento perchè si era visto che impedivano ai passeggeri di prendere il sole sulle chaise longue dei ponti di prima e seconda classe e la somma dei biglietti dei passeggeri della classe di lusso e della prima classe, per quanto questi avessero costi pazzeschi, non avrebbe potuto mai coprire i costi di esercizio dell'attraversamento dell'Atlantico, senza il contributo dei biglietti dei duemila e più emigranti stipati nei letti a castello dei piani bassi, i primi ad allagarsi.

E' esattamente lo stesso il concetto che guida una classe politica inadeguata, ma cinica e determinata, disorientata nello spazio e nel tempo: succeda quello che deve succedere all'Italia, ragionano questi nuovi statisti, comunque io mi devo salvare ,e comunque devo stare meno peggio del resto degli italiani. Quindi io stacco gli ultimi vagoni, così il treno, "la locomotiva del nord", correrà alla velocità dell'Europa più ricca.

E' un progetto miserabile ,che scommette sul declino dell'Italia, e certamente lo determinerà se lo si lascia arrivare a compimento. E' un distillato di puro leghismo ,e del leghismo della prima ora: si legga l' intervista a Maroni su Repubblica, di Roberto Rho, del 29 dicembre 2018: "Salvini ha davanti a sè un'occasione storica.....portare a compimento il sogno della Lega, cullato per decenni, da Miglio in

CONTINUA A PAG. 21

## “The butterfly effect” e l'autonomia differenziata

CONTINUA DA PAG. 20

poi...non credo che la perderà". Per essere chiari il sogno è proprio "Padania libera", l'indipendenza della Padania, scaricando la zavorra chiamata Italia.

Quindi "il manto della Storia" cingerà anche le spalle di Salvini!!! Salvini come Helmut Kohl, ma con il manto indossato al rovescio. Delirium tremens.

Lo scenario è di desolazione. In un'Italia diventata "un'espressione geografica", il Lombardo-Veneto, la cui riunificazione all'Italia è stata pagata con la vita di migliaia di giovani italiani, italiani del nord, del centro e pure dei "cafoni" meridionali, oggi rinnega la sua identità nazionale. Ed in maniera grottesca intona, per marcare le differenze di appartenenza con il resto degli italiani e con "Roma ladrona", al posto dell'inno di Mameli, il coro del Nabucco, sì, quello, proprio quello che cantavano i patrioti del Risorgimento, quelli di VIVA V.E.R.D.I. ,per far arrabbiare gli austriaci, la " .. vostra Eccellenza che mi sta in cagnesco...". Non credo che i poveretti siano a conoscenza che nel 1946, nella Scala appena ricostruita dopo i gravi danneggiamenti provocati dai bombardamenti, Arturo Toscanini, rientrato in Patria dopo i lunghi anni negli Stati Uniti, risale su quel podio dove anni prima era stato schiaffeggiato per il rifiuto sdegnato di eseguire " Giovinezza", e sceglie il " Va' pensiero " per ricongiungere idealmente il primo Risorgimento con il secondo, che aveva appena dato il suo contributo eroico pagando un prezzo immane per restituire libertà e dignità alla Patria in un Paese che usciva sconfitto distrutto e mutilato. Qual è il disegno politico di questi " serenissimi in doppiopetto?"

L'aggancio alle economie dominanti del nord Europa. Coltivano l'ambizione di diventare il retrobottega dell'economia tedesca, un satellite la cui orbita ruota attorno a Berlino, una colonia che dovrebbe entrare a far parte di un pangermanesimo economico in una posizione certamente subalterna, ma non fa niente, purché questo continui a garantire "gli schèi". Sono soddisfazioni.

La" STRATEGIA del CAPANNONE", che ha avuto successo nel determinare lo sviluppo dell'economia del ricco nord-est, una crescita forse troppo rapida, non supportata adeguatamente da un progresso culturale, dovrebbe decidere



i destini della Nazione ! E reclamano il ristoro del "residuo fiscale", un'invenzione bella e buona, una montagna di miliardi che loro si attribuiscono unilateralmente( Maroni dice che alla Lombardia spettano 50 mld all'anno).Il residuo fiscale ha la stessa dignità del " sarchiapone " di Walter Chiari e Carlo Campanini: LE REGIONI NON PAGANO LE IMPOSTE , SONO I CITTADINI CHE PAGANO LE IMPOSTE. Il modello lombardo della sanità coincide ,nella prima ondata della epidemia, con il più alto numero di decessi al mondo in un territorio, e ciò avviene nella regione più ricca d'Italia, ebbene sentite: " *Ho suggerito al premier Draghi di estendere all'Italia il modello-Lombardia ...* " è l'ultimo esempio di humor nero di M. Salvini . Ed ancora Zaia, nell'intervista citata sopra: " *Guardi ... come abbiamo gestito una situazione complessa come la pandemia. Le Regioni ci sono, sono efficienti e rivendicano di essere coinvolte in prima linea* " .

Orbene, il Veneto nella prima ondata si è comportato benissimo, ed i numeri parlano chiaro: Vo' Euganeo isolato prontamente, pazienti isolati ed immediato tracciamento con individuazione dei loro contatti nei giorni precedenti, un gran numero quindi di tamponi molecolari al giorno, una apparecchiatura per processare migliaia di tamponi di cui esistevano pochi esemplari al mondo fatta acquistare immediatamente dal prof. Crisanti di Padova grazie alle sue conoscenze personali, e questa politica ha certamente salvato migliaia di vite, nonostante la vicinanza geografica con le province lombarde maggiormente colpite. Nella seconda ondata il prof. Crisanti è stato messo da parte, esattamente come fece Trump con Anthony Fauci, ed il numero di decessi nel Veneto è stato elevatissimo, nonostante un'esperienza ed un'organizzazione consolidate. Intendiamoci: il virus è un nemico fortissimo, ed ha fatto quello che ha voluto ,o quasi, ma quel quasi dipende da noi.

Se a loro dovessero essere destinate queste risorse ,a qualcun altro dovrebbero essere sottratte. Non c'è chi non veda che così si intona il "de profundis" per il Mezzogiorno, i cui indicatori economici e sociali sono, da troppi anni, da brivido. Un esempio per tutti: Reggio Emilia,180.000 abitanti, impiega in bilancio 80 milioni per i servizi sociali, Reggio Calabria, egualmente 180.000 abitanti ne impegna solo 80 mila euro. Pazzesco !

Poi, secondo l'Istituto superiore di Sanità addirittura l'aspettativa di vita tra un napoletano ed un milanese registra ben quattro anni di differenza ( prof. Walter Ricciardi, ex presidente dell'ISS, 2017). Trattenerne al nord ulteriori risorse, in un Paese che alla vigilia dell'epidemia del 2020 denunciava una ricchezza nazionale ancora inferiore di un decimo rispetto a quella precedente alla crisi del 2008, sarebbe il colpo alla nuca del Mezzogiorno. Ma se questa sciagurata riforma passasse non sarebbe solo il Mezzogiorno a pagare il prezzo più elevato, è l'Italia a finire. E' il possibile, e temibile effetto domino, con un ritorno all'Italia degli atlanti politici della prima metà dell' '800,con Regioni- staterelli in competizione tra loro, anzi, eternamente rissosi, in uno Stato debolissimo, assente, Regioni forti in uno Stato debole. Un esempio di questa debolezza : il governo nei primi giorni di marzo 2020 invia centinaia di uomini dell'Esercito, della Polizia di Stato ,dei Carabinieri in val Seriana per costituire una cintura sanitaria, ma questi rimangono tre notti in albergo, e poi il governo ordina il dietrofront.

Il governo, i due governi, hanno rinunciato ad esercitare i poteri che gli attribuisce la Costituzione nel corso di

CONTINUA A PAG. 22

## “The butterfly effect” e l'autonomia differenziata

CONTINUA DA PAG. 21

epidemia, ed anziché avvalersi dell'art.120, ricorrono al Tar, come farebbe un cittadino qualunque! Cinque Regioni a Statuto Speciale, almeno tre speciali di fatto, (queste ultime con un Pil complessivo di ben 700 mld) costituiscono uno scompenso per l'unità della Nazione che il Paese non potrebbe reggere: quanto ha influito nel progetto di autonomia del Veneto, che non poggia su nessuna rivendicazione storica ed identitaria ma solo su una cupidigia di maggiori poteri e risorse economiche, il contagio ai suoi confini di due regioni a statuto speciale, con i loro benefici? e per l'Emilia-Romagna, egualmente, il confinare con due Regioni che ambiscono ad uno status di Regioni autonome? Ecco l'effetto domino: non è un pericolo, è uno sgretolamento già in atto.

La prima conseguenza sarà l'inevitabile esodo in massa di forza lavoro dalle regioni del Sud, popolate di vecchi e di conseguenza ingestibili, poi il collasso del sistema sanitario nazionale a vantaggio della sanità privata, e pure la fine della scuola pubblica con massicci finanziamenti alla scuola privata, dove potendo decidere i programmi scolastici in piena autonomia potrebbe accadere che verrebbe dato risalto allo studio del pensiero di Gianfranco Miglio, più che a quello di Croce e Bobbio, ed Umberto Bossi, completamente riabilitato, sarebbe raccontato come un Simon Bolivar. Le restanti regioni che si accontenteranno delle briciole cadute da una tavola ben imbandita: è la teoria del "gocciolamento" di cui parla Gianfranco Viesti. Roma non conterebbe più niente, e non solo per la inevitabile dismissione di gran parte della burocrazia statale che sarebbe sovradimensionata in seguito alla perdita di tante materie diventate di competenza delle Regioni, e pure le Regioni del centro Italia avviate ad una inesorabile "meridionalizzazione". L'ingovernabilità sicura. Lo sfascio totale, peraltro in un contesto europeo caratterizzato da instabilità, nell'ambito del quale può succedere di tutto. E' l'Italia " nave senza nocchiere in gran tempesta", un barcone parecchio malandato, che imbarca acqua, con le inevitabili tensioni sociali a bordo.

Il comma 3 dell' art.116 della Costituzione è una mina che vaga da venti anni ed oggi rischia di aprire una falla ,e la nave non va più. In quanto ad alcuni presidenti di Regione (soi-disant "governatori", come se l'Italia fosse una repubblica federale), anche, o meglio, addirittura ,di Regioni meridionali, che si sono inseriti in questo filone, ritenendo il progetto autonomista ineluttabile, il loro meschino "vengo anch'io" li qualifica come i veri apprendisti stregoni. Pur consapevoli di dover subire in futuro una sottrazione di risorse, sono talmente allettati dalla prospettiva dei maggiori poteri di gestione, e di conseguenza maggiori fonti di consenso, da non accorgersi di recitare un ruolo eterno, e tragico, quello degli utili idioti.

La conferenza delle Regioni, le cui sedute non sono pubbliche ,è diventata il tavolo di un' interminabile ed estenuante trattativa tra il Governo ed altri venti esecutivi, con il Parlamento relegato ai margini del processo decisionale. Per dirla tutta, costoro sono, in virtù della forza del mandato conferito loro dal sistema elettorale, nelle loro regioni padroni assoluti dell'esecutivo e del legislativo, e fanno politica nazionale. Un corto circuito istituzionale senza precedenti.



sicilia.opinione.it

La maggioranza è costituita da regioni governate da giunte di centrodestra, il che fa sì che questa somma di esecutivi costituisca di fatto un contropotere che si contrappone al Governo, soprattutto quando questo è sostenuto da una maggioranza di segno opposto. Altro fatto significativo: gli ultimi due presidenti di questo alto consesso, non regolato da nessuna legge dello Stato ma sostanzialmente autogestito e basato su una sorta di spontaneismo, sono tra quelli in prima fila nell' avanzare le rivendicazioni dell'autonomia per le loro regioni.

Come possono rappresentare anche le istanze delle regioni del Mezzogiorno, che a tutti gli effetti costituiscono la parte offesa in questa contrapposizione? Questo aspetto grave, espressione di quella presa di potere aggressiva ed arrogante in atto da tempo, viene duplicato dalla nomina a ministro della Repubblica per gli "Affari regionali e le autonomie" prima della leghista e veneta Erica Stefani, (una ministra della Repubblica che sventola al posto del Tricolore la bandiera con il leone di San Marco, come se fosse un agente delle Assicurazioni Generali !) nel governo gialloverde, ed oggi della forzista Mariastella Gelmini, lombarda, e già membro della commissione regionale dell'autonomia per la Lombardia!

Lo stivale", privato del necessario flusso di risorse , rischia la cancrena delle sue estremità, e sarà forte in quel momento la tentazione di amputarle.

Il consenso è il demone maledetto che divora l'ego ed alimenta le mire di quelli che dicono "i veneti" "i lombardi", dimenticando che Veneto, Lombardia sono solo delle espressioni geografiche, e che si sentono obbligati ad un ossessivo protagonismo perché eletti e da rieleggere direttamente, e si contrappongono ad un potere centrale "mai eletto da nessuno". Essi costituiscono ormai la terza Camera, vero luogo oscuro della democrazia, in un momento di grave crisi politica ed istituzionale della Repubblica, determinata principalmente dalla perdita della centralità del ruolo del Parlamento della Repubblica. Ossessionati del consenso, la stella polare che guida i loro comportamenti e decisioni, hanno danzato , non tutti per la verità, un balletto indecoroso sulle riaperture e chiusure nell' "Italia a colori" , reclamando maggiori poteri nei confronti del governo centrale, ma sfuggendo di fronte alla responsabilità di chiudere, lasciandola al governo, mentre si attribuivano i meriti delle riaperture, anche in linea ed obbedienza ai loro

CONTINUA A PAG. 23

## “The butterfly effect” e l'autonomia differenziata

CONTINUA DA PAG. 22

leader nazionali, che sono aperturisti e per " le libertà degli italiani".

Se questi governanti, in tutto simili ai "sonnambuli " del famoso libro di Christofer Clarke, i capi delle nazioni europee alla vigilia della Grande guerra, che erano perfettamente consapevoli che stavano avviandosi verso il baratro, e anche sull'orlo di esso non fecero assolutamente niente per impedire di caderci dentro, alzassero lo sguardo dalle trame sottobanco del percorso che sino ad oggi ha contrassegnato il progetto dell'autonomia differenziata ( un governo dimissionario ed in carica solo per il " disbrigo degli affari correnti" ,vale a dire " in articulo mortis " ,che firma nottetempo un pre-accordo con tre Regioni a soli quattro giorni dalla elezioni politiche generali segna un passaggio tra i più oscuri ed inquietanti della nostra storia recente) ed aprissero un atlante di geografia, non potrebbero non vedere la posizione dell'Italia nel Mediterraneo tornato al centro dell'interesse mondiale, con la rinnovata attenzione della nuova amministrazione americana, con la vocazione imperiale dichiarata dei Putin (la eterna ricerca ossessiva dei " mari caldi !") e degli Erdogan, le loro mire di dominio sulla Libia , anzi sulle due Libie , concretizzatesi negli ultimi mesi con una massiccia presenza militare, e dove il rischio reale è che si giochi il secondo tempo della partita siriana, e sui giacimenti di gas e petrolio nel mediterraneo orientale, dove da molti anni è presente l' Eni ( che è il vero protagonista della nostra politica estera) che prima o poi saremo costretti a proteggere, e poi ancora le flotte delle marine di Russia e Cina che vi vengono ad effettuare le esercitazioni navali congiuntamente ( primavera del 2015).

Qualcuno dia loro la notizia feroce che da un pò di tempo confiniamo con Russia e Turchia, visto che il mare non è altro che la parte blu del suolo patrio, e che la Storia insegna cosa succede prima o poi alle nazioni confinanti con loro, che si tratta del terzo e quarto esercito piu' potenti al mondo, e chissà perché investono tante risorse nei loro armamenti, che l'Albania, che da noi viene considerata alla stregua di una dependance del nostro Paese, non lo è affatto, e si è fatta convincere da Ankara a far addestrare i suoi militari da istruttori turchi: la Libia, l'Albania, solo un secolo fa la

Turchia era lì, e la Storia è come l'acqua, prima o poi ritorna dove un tempo scorreva. Ed anche i fantasmi del 1914 sembrano voler ritornare.

Qualcuno avverta quelli che "ho difeso i confini del mio Paese", ed anche " i patrioti" loro alleati, che la frase potrebbe in futuro essere meno ridicola di quanto non appaia oggi. E li avverta anche che negli ultimi tempi i turchi ci hanno accusato di lasciar morire i migranti in mare, il che ci avvicina al giorno in cui Erdogan eserciterà lo stesso ricatto utilizzato con cinismo e successo con i tre milioni di profughi siriani al confine con la Grecia e nell'Egeo. L'on. Giorgia Meloni invoca da tempo il blocco navale al largo della Libia, ignorando, o facendo finta di ignorare , che si tratterebbe di un vero atto di guerra, che la Costituzione non consente, e che comunque non potresti non concordare con gli alleati Nato: propaganda pura o dilettantismo? Esagero? " Per prima cosa portate la vostra democrazia fuori dal Mediterraneo" è l'avvertimento del capo del partito filogovernativo di Ankara all'Italia in questi ultimi tempi contrassegnati da rapporti tesi. Come è sempre stato, ci penserà il vecchio zio Sam, per un'Italia che nella prima Repubblica schierava nel Mediterraneo, alla Farnesina, Nenni, Moro ed Andreotti, e nella seconda Angelino Alfano, Gentiloni e Di Maio. In ultimo: la politica estera cinese individua nei tre porti di Taranto, Trieste e Genova i terminali ideali per concludere la rotta via mare della via della seta, e sei anni fa, nel momento più drammatico della storia moderna della Grecia, si è assicurata la gestione del Pireo ,il porto sul piano strategico più importante nel Mediterraneo. Le ultime notizie, recentissime, arrivano dal Montenegro, dove la Cina ha finanziato la costruzione di una ferrovia che dovrebbe collegare il piccolo Paese sull'Adriatico a Belgrado, ma i nostri dirimpettai si sono indebitati al di là delle loro possibilità, e la Cina esige in alternativa come compenso il porto di Bar: è esattamente quello che è avvenuto in Etiopia, colonizzata con lo stesso disegno di egemonia. Chi controlla i porti, controlla i mari, e chi controlla i mari controlla il mondo. I "governatori" reclamano potestà su porti ed aeroporti. Ma ci pensate, Toti, o Fedriga seduti davanti a Xi Jinping, a trattare con pari peso politico?

L'autonomia differenziata è un veleno iniettato nel corpo della Nazione. La indebolisce, la avvelena. E' un progetto potenzialmente devastante, perché per la prima volta divide non con una linea verticale, secondo una visione della società di destra e di sinistra, il che rientra nella fisiologia, ma orizzontale, nord-sud, e non secondo le idee politiche , ma sulla base dell'interesse egoistico. Determina la saldatura tra un progetto politico destabilizzante, eversivo e poteri potenti che guardano a sé e non alla Nazione, e diciamolo ,privi totalmente di senso dello Stato. Un debito pubblico che cresce fuori controllo, e che nessuno si azzarda a ricordare anche soltanto che c'è ( come lo si dovrebbe ripagare? dividendo in parti eguali tra diseguali? e chi ha ricevuto per oltre un decennio 61 mld in meno del dovuto, ogni anno, come dicono Viesti, Napoletano, Del Monaco, Esposito, Giannola, Lino Patruno, De Tomaso, dovrebbe contribuire in base al 34% ?). E prima o poi ,tra patto di stabilità e fiscal compact, in Europa i " frugali " torneranno ad attaccarci, e forse non manca molto: stanno aspettando l'uscita di scena della Merkel. Agiscono di sponda, a loro in fondo dell'Italia non importa granchè, è la Germania la loro ossessione, ma con motivazioni diametralmente opposte a

### AUTONOMIA DIFFERENZIATA



## “The butterfly effect” e l'autonomia differenziata

CONTINUA DA PAG. 23

quelle degli "statisti" separatisti nostrani, e che non possono certo dichiarare apertamente: vi siete chiesti cosa hanno in comune, ad eccezione della Svezia, questi Paesi considerati nell'orbita della Germania?

Il contesto internazionale, che mostra all'orizzonte nubi scure, è decisamente preoccupante, e non possiamo permetterci di farci cogliere in un momento di debolezza della nostra storia nazionale. Ma anche il contesto interno. Il rischio che correrebbe la Nazione è elevato: tutti i demòni presenti nel nostro Paese, che hanno insidiato la vita della nostra giovane Repubblica, e la tenuta della sua democrazia, sono stati tenuti a bada ma non sconfitti in anni passati dalla nostra Costituzione, tirerebbero fuori la testa, uno dietro l'altro, potete esserne certi. Il nostro Paese sembra aver abolito la politica estera, ma questa esiste a prescindere da noi, e si occupa di noi, anche se noi non ce ne occupiamo più. E le conseguenze sono pesanti: qualunque milizia libica può impunemente rapire e tenere prigionieri nostri concittadini per cento giorni, e per andare a riprenderceli non basta che ci vada di persona il ministro degli Esteri, ma gli dicono di tornare accompagnato dai genitori, cioè dal Presidente del Consiglio dei Ministri, oppure la guardia costiera libica può sparare dalle motovedette donate dal nostro Paese sui nostri pescherecci per una banale controversia di pesca in mare, poco dopo che il capo del governo italiano, in visita ufficiale a Tripoli, li ha pubblicamente ringraziati.

La petizione. Io ne farei una propedeutica, al governo, perché emetta un Dpcm con il quale obblighi i presidenti delle Regioni ad iscriversi, e con frequenza obbligatoria, ai seminari che la rivista Limes sta iniziando in questi giorni. Lucio Caracciolo nel ruolo che fu del mitico maestro Alberto Manzi. Non è mai troppo tardi.

### P.S.

*Per chi potrebbe ritrovarsi a rimpiangere il governo precedente, il meno a destra che l'Italia di oggi si poteva permettere, ed anche il meno a nord che egualmente ci potevamo permettere, qualche dato sui fondi del recovery:*

*l'Italia, 60 milioni di abitanti ha ottenuto 209 mld di euro, distribuiti come sapete tra prestito e fondo perduto*

*La stessa somma totale è andata a Francia e Spagna messe insieme, esattamente la stessa, ma questi due Paesi, messi insieme, hanno il doppio della popolazione italiana: oltre 68 mln la Francia, 46 mln e 750 mila la Spagna*

*Egualmente, Portogallo, Grecia, Romania, Polonia e Francia sommano 145 mln di abitanti, più del doppio dell'Italia, ebbene hanno ricevuto tutti insieme 210 mld dei fondi europei.*

*C'è qualche giornalista che abbia chiesto ai leader di casa nostra il perché di tanta generosità ?*

*L'Italia ha un merito indiscutibile, di aver compreso la gravità dell'epidemia e di aver preso, prima nel mondo occidentale, la decisione giusta, l'unica praticabile. Quanto questo abbia influito nel salvare l'Europa nessuno può dirlo, ma non lo si può neppure escludere. Gli altri leader ci hanno impiegato certamente più tempo, con il*



*caso estremo del Regno Unito.*

*Poi, diciamo, ha influito anche il voto determinante dei parlamentari europei del Movimento 5stelle nell'elezione della Von Der Leyen, convinti da Conte a votarla.*

*Ma soprattutto l'Italia ha ricevuto molto di più perché ha l'area arretrata più vasta d'Europa, con il maggiore divario di ricchezza e servizi con il resto del Paese: la soluzione della sua crisi ultra ventennale, (è ultima per crescita tra i Paesi europei, solo il 7% in più negli ultimi dodici anni, mentre Germania e Francia sono cresciute del 30%) sta nell'affrontare "la questione meridionale". E lassù a Bruxelles lo sanno bene, dopo l'allargamento ad est e dopo la Brexit: oggi l'Europa è una costruzione fragile, con equilibri molto instabili, " simul stabunt simul cadent ", l'Italia è necessaria alla stessa sopravvivenza della costruzione europea.*

*E' lì che va cercata la caduta del governo Conte 2 : Draghi è l'unico che potrà far accettare a Bruxelles una destinazione diversa dei fondi da quella voluta dalla Commissione europea. La ministra Gelmini a Bari ha ringraziato la ministra Carfagna che è riuscita ad assicurare al Sud il 40% delle risorse del Pnrr : magari era sincera, e forse non si voleva andare oltre il 34%, o magari anche meno. La domanda è: ma chi ha rappresentato, e difeso, gli interessi del Mezzogiorno al tavolo del governo? Il prof. Villone afferma che vasti settori della classe dirigente di estrazione bocconiana o anche della Cattolica sostengono da sempre che investire nel Mezzogiorno significa buttare i soldi dalla finestra, perché quaggiù non c'è una classe dirigente all'altezza: magari ci potrebbero prestare Formigoni, Galan, Cota ed i vertici di Veneto Banca, o magari Zonin e tutto lo staff apicale della Popolare di Vicenza. Vedremo se lassù, a Bruxelles, qualcuno ci ama. Vedremo se in Europa ci diranno : " Allora non ci siamo proprio capiti: l'assalto alla diligenza, questa antica tradizione vostra di fine anno, la andate a fare con i soldi vostri, e non con quelli dell'Europa !"*

**Ninni Verardi**

Comitato contro ogni Autonomia Differenziata Puglia

# Chi e perchè abbandona la sanità pubblica?

## MEDICI IN FUGA: QUANDO LE RONDINI RISCHIANO DI FAR "PRIMAVERA"

La recente inchiesta denuncia di ANAIO sui medici in servizio pubblico segnala tramite un fenomeno un processo ben più profondo da non sottovalutare: l'inversione in atto del rapporto fra privato e pubblico nel Servizio Sanitario Nazionale.

I numeri sembrano ancora piccoli: parliamo del 2,9% dei medici che lasciano il pubblico passando al privato o alla libera professione. Ma queste cifre hanno subito un impennata negli ultimi tre anni precedenti il 2019, colpendo principalmente nelle regioni del nord e in Campania. Inoltre nel nord Veneto e Lombardia sono le regioni che hanno una manifestazione più veloce e massiva, mentre Emilia Romagna e Piemonte un andamento meno accelerato.

La Toscana va in controtendenza rispetto al 2009, quando ebbe maggiori dimissioni, lo stesso per Puglia, Calabria, Basilicata. Lo stesso Lazio ha subito questo fenomeno con fasi alterne in questi dieci anni.

In generale si può dire che le regioni del sud, stando sotto la media del 2,9% patiscano di meno del fenomeno, in particolare la Sicilia e la Calabria, con l'eccezione della Campania. Sulla Sicilia bisognerebbe aprire un capitolo a parte per la particolarità delle forme di governo della Sanità regionale condizionate dalla presenza della Mafia in questo settore molto più della Camorra.

Una delle ragioni che sembrano più credibili perché dimostrate dai numeri della ricerca di ANAIO è la riduzione dei posti dirigenziali e apicali per il comparto medico che può spingere alla fuoriuscita, conseguente ai tagli e accorpamenti delle aziende sanitarie negli ultimi venti, quindici anni.

Al blocco delle carriere, accentuato per la componente femminile in crescita, si aggiunge il lavoro sempre più sotto organico e con intensità e turni sempre più stressanti.



Lo sbocco nel privato di pregio diventa più apprezzabile al Nord e non a caso nel nuovo quadrilatero industriale ed economico disegnato fra Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna dove operano i due grandi gruppi del settore sanitario privato che sono il Gruppo S. Donato che vanta un fatturato di 2,1 miliardi e un patrimonio di quasi mezzo miliardo e il gruppo di Humanitas con 1 miliardo di fatturato, per metà sostenuto dalle convenzioni col SSN, e con un notevole investimento sulla ricerca.

Se guardiamo al fenomeno in Piemonte abbiamo un tasso di esodo dal pubblico superiore alla media, per 292 medici su 8.405 ancora attivi del SSR. Ma questi sono i dati del 2019.

Fra 2020 e 2021 sembra, senza dati, che il fenomeno abbia una sua continuità corporea. Nella provincia di Torino abbiamo avuto un esodo verso il Gradenigo e l'IRCCS di Candiolo, non a caso verso due poli con una certa attrattività, il primo per essere in gestione ad Humanitas e il secondo per essere un polo di eccellenza nel settore oncologico. Villa Pia rimane l'altro punto di approdo, ma prevalentemente per i medici e primari a fine carriera.

A questi dati andrebbero aggiunti anche quelli dello sviluppo dell'intramoenia, fenomeno che continua a persistere sotto la coperta del SSN vivendo in simbiosi con la crescita della lunghezza delle liste di attesa (l'ultimo dato ministeriale del 2016 vede il 47% dei medici in organico al SSN praticare la libera professione intramuraria, il 56% in Piemonte). Con la Pandemia le insufficienze croniche del SSN e del nostro SSR in particolare sono state esaltate, alimentando la proliferazione dei servizi sanitari privatistici, come i molti utenti hanno avuto modo di verificare.

Pure l'intramoenia ha avuto un terreno fertile in questo clima di code allungate o bloccate. Particolarmente nei settori tradizionalmente soggetti ad un influente governo lobbistico e massonico delle svariate categorie di medici. La maggior incidenza di visite intramurarie a livello nazionale si hanno infatti nelle ginecologie (27%), nelle gastroenterologie (23%), nelle urologie (20%), nelle neurologie (17%), cardiologie (15%), nelle chirurgie vascolari (13%). Alcuni servizi di prenotazione sono letteralmente bloccati per favorire l'intramoenia, ed è detto tutto.

Abbiamo dunque due fenomeni che si intrecciano. La crescita e restaurazione delle vecchie lobby di governo nel mondo dirigenziale medico che tende ad escludere e bloccare le nuove generazioni di medici, favorendo le fuoriuscite, da

## Chi e perchè abbandona la sanità pubblica?

CONTINUA DA PAG. 25

una parte. Dall'altra, l'emergere dei nuovi colossi della Sanità privata, in grado di essere competitivi anche sulla fornitura di servizi di alto livello con la Sanità pubblica, diventando a questo punto, grazie anche alla occasione fornita dal Covid, di attrarre nuove risorse, nuovi medici di livello, nei propri ranghi.

Questa onda, attualmente, non coinvolge gli altri operatori sanitari. Soldati semplici e figli di un dio minore sono costretti a subire la concorrenza, specie nel privato, dei ben più economici (contrattualmente parlando) OSS e OSSS. Ma qui ci sono due elementi che entrano in gioco.

Il primo riguarda le differenze retributive fra pubblico e privato, particolarmente per gli infermieri, ma anche per gli OSS. Questo è un elemento fortemente frenante per un eventuale esodo dal pubblico al privato, considerando che le opportunità di maturazione professionale date dal pubblico sono e rimangono sempre più ampie.

L'altro concerne le caratteristiche prevalenti del privato sanitario (convenzionato) in Italia che, al di là dei fondi sovrani che investono sulla Sanità di eccellenza e di ricerca, vede una prevalenza dell'offerta di servizi standard quali quelli che si possono ritrovare nelle RSA. Tant'è vero che è proprio in queste strutture che si è vista una sostituzione progressiva in 20 anni del personale infermieristico con quello OSS.

Paradossalmente oggi è il personale OSS che abbandona il settore privato per entrare nel pubblico, iscrivendosi a tutti i bandi Covid fatti dal SSN in questi ultimi anni di pandemia. Dunque il fenomeno dell'esodo dei medici è ben più di una rondine senza primavera, è un campanello d'allarme che ci segnala quanto il nostro servizio pubblico nel settore sanitario sia malato, ancora affetto da nepotismi e lobbismi da una parte, e dall'altra dell'approssimarsi di una nuova sanità privata (4.0??) con i capitali in grado di sotterrare la nostra Sanità pubblica, relegandola a cenerentola degli strati sociali più poveri, sulla falsa riga del modello sanitario americano.

L'unica strada percorribile è quella di favorire la crescita di una sanità della prevenzione e dell'educazione alla prevenzione, di una sanità che sia sul territorio, prossima alle esigenze e alle domande di salute, capace di intercettare i malesseri prima che questi vengano affrontati ormai quando è già tardi, quando solo tecnologia, specializzazione, alta professionalità sono l'unica salvezza. Anche qui, sulla ricerca e sulla pratica di nuovi modelli di cura, lo stato rimane l'unica struttura in grado di favorire lo sviluppo scientifico e la continua lotta al male, che caratterizza fin dall'antichità, l'azione della medicina.

**Marco Prina**

CGIL Moncalieri (TO)

Collaboratore redazionale  
di Lavoro e Salute



Lo studio di Anaa Assomed

### Medici, fuga dagli ospedali: in 3.123 si sono dimessi prima della pensione

Gettano la spugna, i medici ospedalieri: troppe incombenze, troppa fatica, troppo stress. Un fenomeno silenzioso ma preoccupante, nel presente e più ancora nel futuro, fotografato nello studio del sindacato Anaa Assomed. Se ne sono occupati Chiara Rivetti (Segretaria Anaa Assomed Piemonte), Costantino Troise (presidente nazionale Anaa Assomed) e Carlo Palermo (segretario nazionale Anaa Assomed)

#### L'esodo

Nel 2019, dai dati del conto annuale del Tesoro, il 2,9% dei medici ospedalieri ha deciso di dare le dimissioni, di lasciare il lavoro prima di andare in pensione, di licenziarsi. Si tratta di 3.123 colleghi, che hanno visto un'alternativa migliore nel privato o nel lavoro sul territorio: migliore dal punto di vista economico, forse, ma certamente di qualità di vita. Questa la premessa.

#### Rovesciamento di quadro

«Il lavoro in ospedale, infatti, non è più attrattivo - si spiega nella ricerca -. Pochi decenni fa, essere assunti a tempo indeterminato in un reparto ospedaliero era un traguardo, l'obiettivo. Era il posto fisso di prestigio, che dava soddisfazione professionale, opportunità di carriera, una certa sicurezza economica. Ci si realizzava. A nessuno sarebbe mai venuto in mente di dimettersi dagli ospedali. Oggi non è più così».

#### I numeri

Il 2,9% rappresenta la media nazionale, ma il fenomeno ha interessato alcune regioni più di altre: nelle Marche, ad esempio, nel 2019, si è dimesso il 6,6% dei medici ospedalieri, a seguire il Veneto con 5,9%, poi Valle d'Aosta (3,8%) e Piemonte (3,5%).

#### Il Nord in sofferenza

Le regioni in cui maggiori sono le dimissioni volontarie sono quelle del Nord: è possibile che la ragione sia da ricercare nelle maggiori opportunità di lavoro nell'ospitalità privata o nel settore libero professionale. Spiccano le Marche al centro, al sud Campania e Calabria.

#### Un fenomeno a lungo termine

«Se poi analizziamo il trend degli ultimi 10 anni, i dati sono allarmanti: la percentuale di medici che si è dimessa dagli ospedali risulta in aumento in quasi tutte le regioni italiane - spiegano i ricercatori -. In numero assoluto si è passati da una media Italiana di 1.849 medici nel 2009 a 3.123 nel 2019. Ma se analizziamo le dimissioni in relazione al numero totale di medici dipendenti, in Italia si è passati dall'1,6% di dimessi nel 2009 al 2,9% nel 2019.

In 10 anni, medici che si licenziano sono aumentati del 81%. In Veneto, le dimissioni in 10 anni si sono quintuplicate, raggiungendo nel 2019 il numero di 465. In Lombardia, che nel 2009 contava numeri già alti, le dimissioni sono aumentate di 2,5 volte, nelle Marche e in Piemonte di oltre 3 volte».

**A chi serve la fine del rapporto di lavoro esclusivo degli infermieri con la sanità pubblica? Certamente non alla ricostruzione della medicina territoriale. E se ci saranno molte adesioni a questa facoltà di doppio rapporto aumenteranno i carichi di lavoro, già oppressivi, per la stragrande maggioranza degli infermieri fedeli al Servizio Pubblico.**

## L'ISOLA CHE NON C'E': LA RETE TERRITORIALE

Con la Pandemia tutti si sono accorti dell'importanza di avere un Servizio Sanitario Nazionale ben ramificato e fortemente coordinato. La devastazione del Covid in Lombardia ha messo a nudo un modello fondato solo sulla rete ospedaliera più o meno di eccellenza privo di articolazioni territoriali che aveva appena iniziato a smantellare la rete dei medici di famiglia. Abbiamo pure visto come il modello opposto, fondato su una robusta rete territoriale e preventiva, come quello veneto, abbia ben affrontato la prima ondata (un po' meno la seconda, ma per macroscopici errori nella gestione regionale).

Tutti ne sono usciti da queste due ondate epidemiche con la consapevolezza di rafforzare le reti territoriali, la cosiddetta "medicina di prossimità".

Ma poi sul Recovery Plan hanno destinato meno soldi alla Sanità, più soldi all'innovazione tecnologica digitale, macchinari, telemedicina. Tutto bene, ma col rischio che gli investimenti vengano ancora una volta dalla medicina ricca degli ospedali a discapito di quella povera del territorio, degli ambulatori, delle case della salute e dei medici generici di base.

A livello regionale, ad esempio in Piemontese, non ci sono progetti preentati che valorizzano o che puntino sulla sanità e in particolare sulla medicina territoriale. Buona parte dei progetti sono concentrati sui primi 5 assi del PNRR e pochi sul 6 della Salute.

Se andiamo a vedere sia nelle pagine del PNRR che nella nostra semplice realtà regionale mancano progetti e focalizzazioni sul tema della prevenzione e dell'educazione sanitaria, come nei numeri delle assunzioni sui servizi che dovrebbero fare e rendere viva la prevenzione a livello territoriale, nei SISP, come negli ambulatori, come nei comuni.

Nonostante le grandi parole di Brunetta sulle riforme e sulle necessarie assunzioni nei ministeri e nei comuni di nuovo personale.. precario (a tempo determinato), Speranza tace ancora su programmi di assunzioni nella sanità e in specie in quel fantasma che risulta essere la medicina territoriale così martirizzata in dieci anni di tagli.

Se guardiamo i numeri dei medici di famiglia siamo al di sopra di 1 medico ogni 1000 abitanti, con 53.109 medici al 2018. Nel frattempo hanno iniziato molti ad andare in pensione. Così come molti altri andranno nei prossimi anni.

Sempre prendendo come esempio la Regione Piemonte, abbiamo 6.053 medici di famiglia, con una rete di appena 64 case della salute a fronte di 95 strutture ospedaliere, circa 200 ambulatori.

Abbiamo una primaria carenza di personale medico generale, abbiamo l'invecchiamento dei medici di famiglia ancora in forza (età media 50-55 anni), abbiamo una debolezza nel rapporto di libera professione convenzionata con il SSN che ne penalizza vincoli, rapporti, integrazione nel SSN nonché la qualità e gli obblighi professionali nell'aggiornamento continuo.

I medici di medicina generale manifestano una scarsa integrazione con la rete sanitaria regionale e particolarmente con quella sul territorio, tanto da rendere sempre difficili i passaggi di consegna e le comunicazioni con un servizio e l'altro. Così come l'aggiornamento è demandato al singolo medico che diviene facilmente fagocitato dalla rete formativa privatistica gestita dalle case farmaceutiche.

Il passaggio a un rapporto di lavoro da dipendente pubblico del medico di medicina generale è stato completamente cancellato dall'agenda politica, quando fu per lo meno segnalato da qualche improvvido "statalista".

La tendenza generale corre ormai verso il polo opposto della privatizzazione dei servizi sanitari e della precarizzazione del nuovo lavoro che verrà generato dal PNRR, in particolare nel SSN.

Il fatto stesso che il rapporto di lavoro pubblico dell'infermiere non sia più soggetto ad esclusività, facilitandone l'ingaggio nella sanità privatistica, segnala ulteriormente quali sentieri intenda percorrere l'attuale alleanza di governo nella gestione

dell'economica nazionale in questi sette anni di Recovery Plan. Anche qui la mossa normativa di apparente valorizzazione della figura infermieristica, che ricorda quella sull'istituzione dell'infermiere di comunità o di territorio nella rigorosa forma della convenzione, è solo un cavallo di troia filosofico che tende a smantellare pezzo dopo pezzo dall'interno l'idea dello stato e del pubblico nella gestione diretta del servizio sanitario.

Di conseguenza il rischio di vedere rafforzate le componenti private

proprio nelle reti di assistenza territoriale, sia nelle forme del Terzo Settore che delle grandi Fondazioni finanziarie alla ricerca di investimenti sicuri e redditizi, è molto forte. E' già in parte scritto nelle oltre 300 pagine del PNRR.

La possibilità di dare concessione o in appalto buona parte dei servizi territoriali è concreta. Senza miglioramento del servizio, perché con il sistema delle concessioni, convenzioni, appalti si allunga solo la catena di comando e di coordinamento dei servizi, complicandone l'organizzazione e con essa la resa quantitativa e qualitativa dei servizi.

Un banco di prova importante sarà quello della gestione della prevenzione e vaccinazione anti-Covid. L'onerosa ma efficace politica degli hub vaccinali verrà smantellata per far posto ai medici di famiglia e alle farmacie, non potendosi lo Stato garantirsi un ulteriore indebitamento fuori dal picco emergenziale.

Il grande rischio di scaricare sulla gestione privata l'organizzazione delle future campagne vaccinali è molto forte, con alti rischi che una dotazione di medici di famiglia insufficiente senza supporto di locali adeguati e di personale aggiunto che non sia a proprie spese si traduca in una terribile Waterloo per il nostro SSN, aprendo un varco all'insorgenza di nuovi focolai epidemici.



## Per un dialogo costruttivo sulla vaccinazione anti Covid-19



### COMUNICATO STAMPA

Le associazioni che fanno parte della Rete Sostenibilità e Salute (RSS) accolgono positivamente la pubblicazione, il 26 aprile 2021, della lettera del movimento NoGrazie sul dialogo in oggetto (<http://www.nograzie.eu/wp-content/uploads/2021/05/DIALOGO-3.0-sui-vaccini-anti-covid.pdf>). Ne apprezzano in particolare l'approfondito esame di tutte le prove scientifiche disponibili sul tema.

Sembra al momento appurato che i vaccini attualmente in uso contro il SarsCov2 siano in grado di ridurre la mortalità e i casi gravi di Covid-19. Altri possibili risultati dei vaccini presentano invece criticità: durata dell'immunità, efficacia nel ridurre o interrompere la trasmissione, effetti avversi a medio e lungo termine, protezione contro varianti del virus, rapporto costo/benefici della vaccinazione di bambini, adolescenti, giovani e adulti (ad es. nel 2020 in Italia la popolazione da 0 a 49 non ha presentato alcun aumento di mortalità rispetto alla media del quinquennio 2015-19, anzi una riduzione complessiva dell'8,5%). Queste e altre considerazioni rendono impossibile prevedere se e quando potrà essere raggiunta la cosiddetta immunità di gregge, e difficile stabilire quale sia la migliore strategia vaccinale da adottare, in ogni caso in parallelo con altre misure di controllo e protezione, come ben delucida il documento dei NoGrazie.

Ricercatori di tutto il mondo sono impegnati nel tentativo di dare risposta a questi dubbi; alcune risposte potranno arrivare in tempi relativamente brevi, per altre bisognerà aspettare con pazienza.

Nel frattempo bisogna ovviamente agire. Il documento dei NoGrazie è un invito ad agire con prudenza, soprattutto per quanto riguarda la scelta della strategia vaccinale: devono essere ottimizzati i benefici, ma con un occhio attento ai possibili rischi e danni. I documenti dell'ECDC (European Centre for Disease Control) sulle strategie vaccinali affrontano per altro una prima discussione su vantaggi e svantaggi delle diverse opzioni.

Per concludere, la RSS appoggia l'approccio dei NoGrazie alla discussione sul tema e si augura che istituzioni, professionisti e ricercatori sanitari accettino di partecipare a un dialogo nel quale le argomentazioni siano, per quanto possibile, basate su fatti e prove, non sulle sole opinioni.

**In particolare, la RSS invita a considerare con attenzione vantaggi e svantaggi dell'obbligo vaccinale, introdotto con decreto legge per "gli esercenti le professioni sanitarie e gli operatori di interesse sanitario che svolgono la loro attività nelle strutture sanitarie, sociosanitarie e socio-assistenziali, pubbliche e private, nelle farmacie, parafarmacie e negli studi professionali" e spesso invocato sui media anche per altri gruppi di popolazione.**

Bologna, 18 Maggio 2021

# SALUTE=QUITÀ

Il laboratorio italiano per l'analisi, l'innovazione e il cambiamento delle politiche sanitarie e sociali.

## Cure mancate: oltre un milione e 300mila ricoveri saltati, più di 500mila urgenti. IV Report

Oltre un milione e 300mila ricoveri saltati, di cui più di 500mila urgenti. Radioterapia, chemioterapia, ricoveri per il tumore alla mammella, ai polmoni, al pancreas, impianto defibrillatori e pacemaker, interventi cardiocirurgici maggiori: il calo nel 2020 è tra il 10 e il 30% a seconda della prestazione. Persino i ricoveri pediatrici sono crollati fino al 50%.

E anche i trapianti di organi hanno fatto marcia indietro: -8 per cento.

Uno tsunami annunciato e certificato dal Rapporto 2021 sul Coordinamento della finanza pubblica della Corte dei Conti, snocciolato e analizzato nel Quarto Report di Salutequità, che rischia di generare un'onda lunghissima di patologie gravi e decessi.

“Abbiamo avuto anche 144,5 milioni di prestazioni specialistiche ambulatoriali in meno, 90 milioni di prestazioni di laboratorio sempre in meno, così come 8 milioni di prestazioni di riabilitazione e 20 milioni di diagnostica – sottolinea Tonino Aceti, presidente di Salutequità, Associazione indipendente per la valutazione della qualità delle politiche per la salute –. Ma la cosa più grave è che nonostante la forte riduzione delle prestazioni erogate rispetto al 2019, circa il 67% delle risorse stanziare nel 2020 per il loro recupero non sono state spese dalle Regioni. L'accantonamento delle risorse è stato di circa il 96% nelle Regioni meridionali e insulari, di circa il 54% al Nord e del 45% al Centro”.

“Finanziare queste misure non basta più – aggiunge Aceti –. Per rendere effettivamente esigibile il diritto alla salute in ogni angolo del Paese, serve un sistema efficiente, efficace e tempestivo sull'attuazione da parte delle Regioni delle misure volte al recupero delle prestazioni. In caso di inerzia delle Regioni è necessario prevedere l'esercizio di poteri sostitutivi da parte dello Stato, nonché inserire il recupero delle prestazioni e dell'utilizzo delle relative risorse da parte delle Regioni tra gli indicatori del Nuovo Sistema Nazionale di Garanzia dei LEA. E' evidente a tutti che, alla luce della pandemia, indicatori nuovi come questo devono essere introdotti nel Nuovo Sistema di Garanzia, ancora purtroppo fermo ai dati del 2018”.

“Non sarebbe accettabile – conclude il presidente di Salutequità – ritrovarci ancora una volta, a fine 2021, con un livello inadeguato di recupero delle prestazioni e di utilizzo delle relative risorse da parte delle Regioni. Per questo Salutequità è impegnata a modificare l'art. 26 del Decreto Sostegni Bis per dare concretezza e strumenti attuativi che garantiscano l'equità di accesso alle cure”.

**A QUESTO LINK IL IV REPORT DI SALUTEQUITÀ**

<http://salutequita.it>

# Puglia

## LE LISTE DI ATTESA SONO ANCORA GOVERNABILI?

Al Presidente Regione Puglia  
All'assessore alle Politiche della Salute  
a al Welfare della Regione Puglia  
Alla Stampa

Le recenti dichiarazioni del Responsabile del Dipartimento Salute della Regione Puglia, che promette un piano di recupero delle decine di migliaia di prestazioni sanitarie dimenticate in questi mesi a causa dell'emergenza sanitaria, da attuare con prestazioni aggiuntive e in straordinario, tenendo reparti aperti e macchinari accesi dalle 8 alle 20, facendo ricorso a finanziamenti governativi, ci spingono a mettere in evidenza una realtà ben diversa.

Il problema delle liste di attesa non è un effetto dell'emergenza sanitaria in atto, ma un problema antecedente alla pandemia COVID19.

Molti cittadini lo vivono sulla propria pelle e la situazione è riassunta anche nei numeri pubblicati sul portale regionale della salute.

Ad esempio, per le prestazioni sanitarie di primo accesso, in provincia di Lecce nel secondo semestre del 2018, e quindi lontani dall'emergenza COVID, solo il 38% è stato erogato nei tempi previsti.

Nel primo semestre 2019, quasi il 55% delle prestazioni è stato erogato con ritardo, mentre nel secondo semestre dello stesso anno oltre il 57%.

In periodo di pandemia la situazione è peggiorata raggiungendo punte del 72% di prestazioni non erogate nei tempi previsti. Per non parlare di quelle visite che il sistema sanitario non ha erogato perché i cittadini si sono visti costretti a rivolgersi a strutture private, quando le condizioni economiche lo consentono, o a rinunciare alle cure nella peggiore delle ipotesi.

La gestione delle liste di attesa deve fare i conti, nella nostra Regione, con molteplici disfunzioni organizzative e strutturali:

- la difficoltà a rispettare leggi e norme, come i Piani Nazionali di Gestione delle Liste di Attesa: sia quello dell'ottobre 2010, che il recente PNGLA del febbraio 2019, nei quali è



chiaramente previsto il ricorso a prestazioni aggiuntive o ad attività intramoenia a favore delle ASL, spettando al cittadino il pagamento del solo ticket se dovuto, per abbattere i tempi delle prenotazioni. Perché la legge garantisce, come è dovuto per i principi costituzionali, il diritto alle cure ma molto spesso nella pratica ciò non viene garantito;

- le ripercussioni del Piano di Riordino Ospedaliero fortemente voluto anche dal Presidente Emiliano;

- l'assenza di riscontri sui tempi e sullo stato della riconversione delle strutture chiuse, la realizzazione di quanto previsto, oltre che una riqualificazione delle strutture rimaste;

- il mancato potenziamento del territorio per garantire iter diagnostici e terapeutici rapidi, efficaci ed efficienti;

- la mancata presa in carico territoriale delle cronicità, le dimissioni protette e le cure domiciliari integrate;

- la mobilità passiva che incide sui costi della sanità pugliese, oltre al costo sociale per i cittadini;

- la mancata attenzione alle fasce

deboli della popolazione, su cui dovrebbero vigilare anche i Sindaci dei Comuni della nostra Provincia, nell'esercizio delle prerogative di Autorità Sanitaria Locale (vedi art. 32 della legge 833/78, art. 117 del D.L. 112/1998 e anche il DL 24 dell'8 marzo 2017 sulla "Sicurezza delle cure").

Insomma, anziché proclamare proponiamo di entrare nel merito delle questioni, riconoscendo che la pandemia COVID 19 ha solo stressato i nodi critici della sanità pugliese e di conseguenza anche quella leccese; è quanto mai necessario discutere delle politiche sanitarie che si stanno attuando e si intendono adottare nei prossimi anni con il Presidente Emiliano e con l'Assessore alla sanità Lopalco, ai quali chiediamo un incontro, per fare le nostre proposte e trovare soluzioni valide a difendere il "bene comune salute" e il diritto costituzionale (art. 32) dei cittadini alle cure migliori possibili.

**Ernani Favale**  
**Fulvio Picoco**

Coordinamento regionale Sanità  
Partito della Rifondazione Comunista



## Ricerca Pubblica o di profitto?

La presidente della Commissione Ursula von der Leyen ha annunciato una nuova agenzia dedicata alla ricerca in campo biomedico Health Emergency Response Authority (Hera), con compiti simili alla Barda statunitense, e potrebbe essere avere sede a Roma nell'ospedale pubblico Forlanini, chiuso da anni e con nessuna intenzione della Regione Lazio di riaprirlo come chiesto a gran voce in particolare durante questo anno di pandemia. Potrebbe sembrare una bella notizia ma i contorni sono ancora oscuri sia sui termini di finanziamento che su quelli gestionali. Quale ruolo avranno gli appetiti privati? Quale controllo pubblico mediante il ministero della salute?

Considerata la divergenza tra ricerca medica orientata al profitto e ricerca per la salute, è necessario realizzare una grande infrastruttura pubblica, oppure uno o due poli di dimensioni europee.

L'ultima opzione sarebbe preferibile perché le risorse da mettere in campo sono maggiori di quelle che i singoli stati potrebbero permettersi, inoltre per la sperimentazione multicentrica è preferibile avere un livello su scala internazionale.

Tale realtà potrebbe funzionare da contrappeso all'industria privata, e intervenire su tutto il ciclo del farmaco, per garantire la correttezza e l'efficacia di tutte le fasi: ricerca, sviluppo, produzione e distribuzione. Dovrebbe, naturalmente, agire in sinergia con i sistemi sanitari pubblici degli altri paesi e con la comunità scientifica.

Il finanziamento potrebbe essere assicurato tramite: contributi a carico del bilancio degli stati partecipanti e destinazione volontaria delle imposte; ricavi derivanti dalle licenze di produzione e dalla distribuzione di farmaci, tecnologie biomediche e generici di alta qualità al costo di produzione ai sistemi sanitari nazionali; remunerazioni da parte di imprese farmaceutiche per collaborazioni con l'impresa pubblica.

Il rendimento, per una impresa pubblica di questo tipo, sarebbe sociale, perché consisterebbe nella produzione, a prezzi nulli o inferiori al costo medio, di farmaci e vaccini socialmente utili e prioritari, avrebbe un minore impatto economico rispetto alla patologie trattate, garantirebbe maggiore sicurezza sociale. Si potrebbero così evitare shock economici devastanti, come quello attuale, derivanti da emergenze sanitarie che potrebbero ancora ripetersi.

Inoltre, essendo i farmaci di provenienza pubblica, non si dovrebbero più pagare le aziende farmaceutiche più volte per le varie fasi (ricerca e sviluppo, produzione e commercializzazione) alimentando i loro profitti. Deve essere chiaro che, senza il denaro dei cittadini, le multinazionali occidentali non avrebbero sviluppato i vaccini anti Covid-19: bisogna fare in modo che la finanza pubblica riconquisti il primato sulla finanza privata, che – per sua natura – è al servizio degli interessi più potenti.

Redazione

## Perché si all'industria farmaceutica pubblica

Com'è noto l'art. 32 della Costituzione: "La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti. Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge"

mette al centro il diritto alla salute. Ora la nostra Legge Fondamentale, in tutti i suoi articoli usa parole e concetti studiati appositamente per dare in una eccezionale sintesi, un indirizzo preciso e inequivocabile dei principi fondamentali in cui i diritti dell'individuo si affermano. In questo caso il diritto fondamentale alla salute, l'interesse della collettività e le cure gratuite si concretizzano dentro un quadro, in cui è bandito l'interesse al profitto nell'affermazione dell'universalità del servizio sanitario, quindi in una sanità totalmente pubblica nell'organizzazione, nelle prestazioni, nella sua "filiera" che soddisfa il diritto.

I processi sempre più spinti di privatizzazione allontanano sempre più il diritto universale alla salute, ma per quanto sia stato pubblico il servizio, in particolare dalla riforma del '78 sino al progressivo smantellamento attuale, alcuni punti della "filiera salute" sono purtroppo sempre stati isole privatistiche lontane anni luce dall'idea che la salute sia un diritto e non una merce da portare al massimo profitto. Ricerca, farmaceutica, tecnologia applicata non sono mai state patrimonio pubblico ma terreno speculativo.



Ecco perché penso che una sanità pubblica, universale e efficace a tutela dell'individuo e della collettività non possa essere pienamente realizzata senza una "industria" pubblica di questi tre settori. Tutti e tre i settori sono uniti da un filo logico di sviluppo unico che parte dallo scopo per cui si "fa" ricerca,

quale obiettivo si pone e come, raggiunto l'obiettivo, si applica per l'interesse collettivo a qualsiasi individuo anche se privo di qualsiasi reddito. Si una industria pubblica nazionale di "filiera" non è solo indispensabile (come purtroppo abbiamo visto in questa crisi pandemica) ma fondamentale per uno sviluppo economico e sociale serio ed equilibrato e la stessa salvaguardia del diritto alla salute.

La ricerca è quasi interamente nelle mani dei privati: una gran parte delle strumentazioni tecnologiche e la quasi totalità dei prodotti farmaceutici, compresi quelli oncologici, sono nelle mani di industrie private farmaceutiche o biomediche. Il bizzarro è che molte di queste ricerche sono finanziate con soldi pubblici indirizzati allo scopo o accenti su future forniture, per poi essere sottoposte a privatistica attraverso i brevetti (che sui farmaci è ventennale), questo è il classico esempio di pubblicizzazione dei costi e di privatizzazione dei profitti. Esempio recentissimo viene dalla pandemia per il covid, dai presidi medico-chirurgici (mascherine, camici, guanti ecc..) alle

## Perché si all'industria farmaceutica pubblica

CONTINUA DA PAG. 30

apparecchiature (respiratori e tecnologie per trattamenti intensivi) fino alla farmaceutica (dai farmaci di cura fino al vaccino), tutto visto e letto sotto la lente della speculazione e del profitto.

Le big pharma dopo aver ingrassato i portafogli con la vendita dei farmaci di cura al covid 19 (eparine; remdesivir; corticosteroidi ecc.) hanno poi trovato un pozzo di san Patrizio, dalla ricerca, lo sviluppo e la commercializzazione del vaccino, che per l'appunto si è realizzato con enormi investimenti pubblici prima per la ricerca poi con miliardi di dosi acquistate ancora prima dell'avvio della produzione. Profitti volati a 50 miliardi di dollari nel solo primo trimestre 2021.

Ma c'è di più, non sono un no vax, penso che negare la necessità delle vaccinazioni sia una autentica e colossale stupidaggine, ma trovo criminale e vergognoso, dapprima la negazione della sospensione dei brevetti volta a mantenere il monopolio di mercato (per questi cialtroni il libero mercato si realizza solo se le produzioni o le gestioni sono pubbliche) e adesso la generalizzazione della somministrazione del vaccino alle intere popolazioni, con moltiplicazioni di dosi e richiami che ora diverranno annuali. Ora come è noto i dati parlano di un 90% di decessi di ultra ottantenni quasi tutti con pluripatologie la cui complicità covid è stata letale.

Quindi una logica sanitaria seria di prevenzione fa una classifica di soggetti a rischio per età, malattie o per esposizione lavorativa, ma allora perché allargare la vaccinazione a tutta la popolazione (salvo soggetti a rischio) e in particolare sotto i 29 anni quando dall'inizio della pandemia al 30 aprile 21 i decessi in questa fascia erano solo 49? Si dice ma sono portatori. Ma se vaccini anziani e persone a rischio dovresti avere le coperture necessarie a tutelare la salute collettiva, altrimenti a che serve il vaccino che si sta somministrando? Ho il forte dubbio che la vaccinazione generalizzata sia l'ennesimo capitolo della speculazione sulla pandemia, del resto perché la Von der Layen ha acquistato 2,5 miliardi di dosi di vaccino quando

la popolazione europea è di 300 milioni di abitanti e probabilmente le popolazioni a rischio saranno meno del 60%? Si pensa alla commercializzazione verso paesi poveri, visto che non si concedono i brevetti per produrli?

In particolare un'industria pubblica farmaceutica, avrebbe anche un impatto notevole su sprechi e ruberie al sistema sanitario nazionale, basta pensare ad un nuovo prontuario farmaceutico liberando la decuplicazione di produzione di farmaci uguali, di speculazioni sulla produzione oncologica (carissima), sulla distribuzione di base territoriale, per la produzione di farmaci per le patologie rare, sulla riduzione del spreco farmacologico in eccesso ai consumi derivanti da specifiche cure (esempio cura da 6 pastiglie confezioni da 12), cure gratuite con conseguente abolizione dei ticket, distribuzione da dimissioni ospedaliere con approvvigionamento domiciliare, rilancio e centralità delle farmacie comunali.

Ecco non credo di essere l'unico ad avere i dubbi su citati e a vedere lo schifo della commercializzazione speculativa sul diritto alla salute. Sono queste le motivazioni che dovrebbero spingere il Parlamento (se non fosse interamente liberista e al servizio dei padroni) a riformare il sistema sanitario costruendo l'industria pubblica farmaceutica, di ricerca e tecnologica strumentale.

Il recovery plan poteva essere l'occasione per costruire una vera riforma del sistema sanitario che appunto applicasse la Costituzione e ponesse al centro della riforma il diritto alla salute, unificando il sistema sanitario frantumato dal titolo V, in ogni suo aspetto organizzativo e produttivo, ma come sappiamo il governo dei padroni vede solo confindustria...

Riassumendo: per avere una sanità pubblica, universale e gratuita non si può prescindere dal pubblicizzare ogni aspetto del sistema e da una industria farmaceutica e tecnologica pubblica il cui indirizzo industriale sia prevalente e politicamente determinante.

**Marco Nesci**

Collaboratore redazionale  
di Lavoro e Salute



*A cura di Cristina Mangia. Le difficoltà a mettere in atto un approccio unitario al danno ambientale derivano, oltre che dai numerosi interessi economici in gioco, anche dall'organizzazione della scienza in discipline separate, distaccate e non integrate in un approccio complessivo agli ecosistemi.*

*Ma accanto al filo dell'inadeguatezza, un altro filo lega tutti gli interventi ed è quello della necessità urgente di immaginare e costruire un modello di società fondata su nuovi concetti di giustizia ed equità, sociale e ambientale.*

*Interventi di Michele Carducci, Salvatore Altiero, Stefano Palmisano, Carmela Auriemma, Laura Mara, Marco Cervino, Daniela Spera*

**IL NUOVO QUADERNO DI SALUTE PUBBLICA è scaricabile su [www.salutepubblica.net](http://www.salutepubblica.net)**

## LA SALUTE MENTALE SCOMPARE DAI RADAR. COSA ACCADDE IN FRIULI

Col Covid-19 la situazione già drammatica di carenza di risorse e di servizi per la salute mentale è andata ulteriormente peggiorando in tutta Italia. Centri di salute mentale inaccessibili, contrazione e perfino sospensione dell'attività domiciliare, riduzione di attività del volontariato e delle cooperative sociali. Di contro, era proprio grazie ad un accesso facile e rapido ai Centri di Salute Mentale, senza liste d'attesa, che non solo i servizi di Trieste, ma quelli di tutto il Friuli Venezia Giulia avevano consolidato negli ultimi anni un riconoscimento sia a livello nazionale che internazionale.

L'OMS indica nuovamente, proprio in questi giorni, il modello Trieste (diventato regionale) come esempio mondiale di una rete integrata di servizi per la comunità, in una importante guida di prossima uscita. Le risposte alle persone "in tempo reale", con un approccio non solo psichiatrico in senso stretto, ma allargato alla risposta ai bisogni della vita nella sua interezza, nel rispetto dei diritti umani, ne sono stati i pilastri. In tutte le altre regioni, si diffondono invece strutture residenziali, spesso chiuse, private, che assorbono massima parte degli investimenti; si legano le persone in squallidi reparti ospedalieri; non si fanno visite domiciliari; si usano quasi esclusivamente (e spesso male) gli psicofarmaci; i bisogni quotidiani delle persone sono caricati sulle famiglie.

Questa è la situazione mostrata pochi anni fa dalla Commissione Parlamentare, che invece premiava i nostri servizi. Nonostante i molteplici riconoscimenti, l'attuale governo regionale sin dal primo momento non ha nascosto la volontà di mettere mano all'assetto dei Servizi di Salute Mentale, e la realizzazione degli obiettivi di miglioramento stabiliti dal Piano Regionale per la Salute Mentale nel 2018 si era subito resa difficoltosa. Anche l'ascolto delle istanze dei cittadini e delle associazioni era stato

sostanzialmente interrotto. Si è registrata una riduzione degli organici di tutte le figure professionali. E' apparsa chiara la volontà di voler ridurre e accorpare i CSM, imboccando una direzione contraria a quella del loro completamento che da anni si stava cercando di realizzare, e la stessa apertura sulle 24 ore, con la possibilità di accogliere persone in crisi in un ambiente accogliente e non alienante, è stata posta in questione riproponendo vecchi reparti ospedalieri. Ciò si realizzerà con i nuovi "Atti Aziendali", evidentemente anche spezzando la continuità della linea dirigenziale.

Dopo i numerosi pensionamenti, le direzioni delle strutture, perfino dei Dipartimenti, erano state affidate a dirigenti "facenti funzione", o per periodi brevi, con funzioni apicali affidate spesso "a scavalco" di più servizi. Contemporaneamente sono stati sospesi i concorsi per le direzioni dei Centri di Salute Mentale che evidentemente si vogliono ridurre. Nell'area Udinese, di sei posti di primario non ne è stato coperto nemmeno uno, mentre nell'area Giuliano Isontina i vuoti in posizione apicale sono quattro. Improvvisamente in questi giorni sono ripartiti i concorsi a Trieste e a Pordenone. Sono uscite graduatorie singolari, dove tutti coloro che si sono formati alla scuola basagliana sono stati penalizzati o esclusi, nonostante anni di impegno nei servizi e curriculum decisamente migliori, a tutto vantaggio di candidati, spesso sconosciuti, che vengono da fuori regione. Non si pensava che anche

in questa regione lo spoil system arrivasse a toccare posizioni dirigenziali, nelle quali le competenze e l'orientamento valoriale sono fondamentali e decisivi.

Si intende affidare i nostri servizi a psichiatri del tutto alieni a queste – ormai consolidate – esperienze d'avanguardia, e che vengono invece da situazioni arretrate, reparti spesso chiusi e che usano la contenzione, che propongono insomma vetusti modelli ambulatoriali o di ricovero invece di programmi di cura e di reinserimento che rispondano ai bisogni delle persone con disturbo mentale. Queste scelte autolesionistiche sono dannose non solo per il sistema attuale, ma per i cittadini, e fanno da apripista allo smantellamento dei migliori servizi creati dalla riforma psichiatrica dopo i manicomi, determinando quell'impovertimento e quell'inefficienza del servizio pubblico che in tutta Italia aprono spazi al privato.

Si deve coinvolgere la cittadinanza e ripartire da una forte alleanza di utenti, famiglie, professionisti, servizi, rimettendo insieme le esperienze di ieri e di oggi prima che i guasti siano irreparabili e si disperda il grandissimo patrimonio accumulato in 50 anni di esperienze. La libertà è terapeutica, si è detto e sostenuto: è un diritto, il più grande, per gli esseri umani, che Franco Basaglia ha restituito a tutti gli italiani, chiudendo i manicomi e cambiando la legge. Non lasciamo per questo soli i servizi, ed evitiamo che la salute mentale della regione, col Covid, scompaia definitivamente dai radar, con grave danno per tutti.

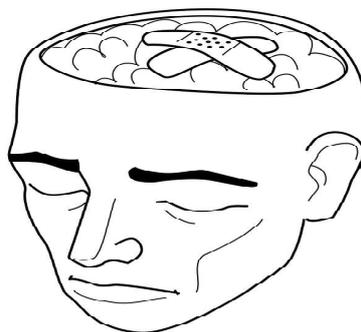
**Roberto Mezzina, Franco Perazza, Renzo Bonn, Mauro Asquini, Angelo Cassin**

già Direttori dei Dipartimenti di Salute Mentale di Trieste, Gorizia, Udine, Alto Friuli e Pordenone

24 maggio 2021

Pubblicato anche su

[www.salutepubblica.net](http://www.salutepubblica.net)



*Quanto impatta la pandemia sul rischio suicidario, quali strategie per arginare il fenomeno?*

## **Salute mentale e scelte politiche adeguate**

*La depressione, la salute mentale e il suicidio sono problemi di sanità pubblica e di scelte politiche antagoniste a questo sistema di privatizzazione del Servizio Sanitario Pubblico e di totale assenza della prevenzione. Il recente Manuale dell'Istituto Superiore di Sanità sull'impatto della pandemia sulla salute mentale, destinato in primis ai Dipartimenti di Salute Mentale, ha raccolto una serie di elementi che ben documentano l'aumento di vari fattori di stress rischio psicosociale come recessione economica, lutto, perdita del ruolo/lavoro e della casa, allentamento delle relazioni, e il loro effetto sul numero dei suicidi (Rapporto ISS Covid19 n. 23/2020).*

*La pandemia aggredisce salute, economia e legami sociali, il suicidio è una delle conseguenze, in particolare nelle fasce deboli della popolazione che hanno manifestato gradi più elevati di disagio: gli anziani e gli emarginati, spesso isolati e a rischio, i pazienti psichiatrici e i malati gravi o cronici, spesso privati dell'assistenza per l'interruzione dei servizi sanitari di prevenzione e di cura.*

*Come negli operatori sanitari in condizioni di sovraccarico lavorativo e di rischio anche nella popolazione, oltre all'interruzione di molti servizi sanitari, sono stati rilevanti i fattori di rischio: stress psico-emotivo, superlavoro, depressione, isolamento, consumo di droghe lecite e illecite, disoccupazione/difficoltà economiche sono stati negativamente potenziati dal venir meno di fattori protettivi come l'attività fisica, la cura nella alimentazione, le ore di sonno, lo stile di vita salutare, le relazioni sociali, il sostegno sociale, la vita culturale, i contatti con ambienti naturali.*

*Il suicidio è certamente un problema di sanità pubblica ma di natura politica la scelta di affrontare il prolungamento all'infinito delle patologie post covid.*

Redazione

## **L'allarme di 900 psicologi e psichiatri sul periodo Covid-19 e sulla sua gestione**

“Questo è un documento di allarme sul periodo Covid-19 e sulla sua gestione. Il presente Comunicato offre infatti la visione professionale di 900 psicologi e psichiatri italiani relativa ai fattori che hanno determinato forti scosse sul versante psicologico e comportamentale a carico della popolazione; è finalizzato a non ripetere gli stessi errori e, soprattutto, a sollecitare una ripresa realmente rispettosa ed attenta alle esigenze esplicite ed implicite delle persone.

Il Comunicato è rivolto:

- alle autorità, con l'obiettivo di offrire sia una delucidazione sulle dinamiche emerse durante questo periodo, sia delle proposte attuabili a breve termine;
- a tutta la popolazione, affinché sia possibile tutti insieme affrontare le criticità, compiere delle scelte e far sentire la propria voce, nel pieno rispetto dei diritti Costituzionali.

N.B.: i punti toccati sono 3: i danni psicologici conseguenti al lockdown e alla sua gestione; i pericoli di una comunicazione contraddittoria e fondata sulla paura e la preoccupazione sulle conseguenze di una ripresa non sistemicamente ragionata.

**Il Comunicato dei 900 professionisti della salute mentale all'indirizzo: <https://comunicatopsi.org>**



*Dal 17 marzo è in libreria e online Piccolo manuale di sopravvivenza in psichiatria, di Ugo Zamburru e Angela Spalatro.*

*Può sembrare un titolo provocatorio, ma non è così: l'autore e l'autrice, entrambi psichiatri, scrivono un vero manuale pratico dedicato a tutte le persone che, direttamente o indirettamente, hanno a che fare con i servizi psichiatrici italiani. Cosa fare in caso di diagnosi psichiatrica? A chi rivolgersi? Da cosa stare in guardia?*

*Piccolo manuale di sopravvivenza in psichiatria non è scritto solo per i medici ma per quelle persone che nella psichiatria sono coinvolte – comprese*

*utenti e familiari – e che cercano informazioni pratiche per muoversi nella complessità delle diagnosi psichiatriche e dei servizi territoriali. Una critica ai falsi miti della psichiatria ma anche una corposa raccolta di esempi virtuosi, dal Caffè Basaglia all'Open Dialogue. Buone prassi per una pratica psichiatrica più sana e più giusta.*

**Nota redazionale. Chissà se il ministro Speranza leggendo capirà che oltre ai vaccini andrebbero incrementate anche le terapie domiciliari, potenziata la sanità territoriale e aumentati posti letto e organico sanitario stabile?**

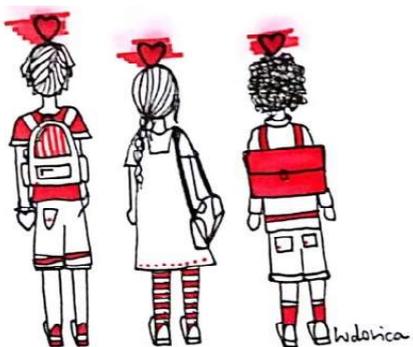
*Covid-19, invece di imparare la lezione e ridurre l'inquinamento pensiamo a vaccinare i bambini*

## Imparare la lezione o vaccinare i bambini?

Lo sconvolgimento che a livello globale il nuovo coronavirus ha comportato ci impone non solo di riflettere, ma di interrogarci sulle possibili soluzioni per uscire da questa crisi planetaria. Fin dall'inizio si è scritto che più che "pandemia" si doveva parlare di "sindemia", ovvero dell'interazione nefasta di molteplici fattori (sanitari, sociali, ambientali, economici), tutti comunque riconducibili al rapporto predatorio ed aggressivo dell'uomo col resto del Pianeta.

Già in tempi non sospetti autorevoli voci si erano levate denunciando il pericolo sempre più imminente di nuove pandemie e la necessità che il genere umano si impegnasse molto di più "per conservare la natura, preservare i servizi ecosistemici e la biodiversità, comprendendo e mitigando le attività che portano all'emergenza delle malattie". Di fatto numerosi sono ormai gli studi che attestano come la maggior incidenza e gravità della Covid 19 si registri nelle aree maggiormente inquinate, quasi che da esse si levasse un ulteriore grido d'allarme per farci cambiare rotta. Un ampio studio condotto negli Stati Uniti ha dimostrato che per ogni aumento di 1 mcg/m<sup>3</sup> di PM<sub>2,5</sub>, si ha un incremento di mortalità da Covid-19 del più 11 per cento, dato che, rapportato all'Europa, si traduce in un incremento pari al 19 per cento, e che è ancor più elevato per la Pianura Padana, area fra le più inquinate del continente europeo, e in cui si sono registrate le più elevate mortalità da Covid-19.

Ma non è solo la qualità dell'aria a condizionare la gravità della pandemia: da una ricerca dell'Università di Firenze che ha messo in relazione il numero di



casi di Coronavirus con i modelli di agricoltura presenti nelle varie zone del Paese è emerso che nelle aree di agricoltura intensiva si registrano 134 casi ogni 100 km<sup>2</sup>, rispetto ai 49 casi delle aree non intensive, differenze che si confermano anche considerando i dati demografici.

Ma invece di imparare la lezione che questa crisi epocale ci sta dando ancora una volta sprechiamo l'occasione di ridurre drasticamente l'inquinamento e "fare pace col pianeta" e di fatto si propone come unica soluzione la vaccinazione di massa, addirittura estendendola a giovani e bambini, possibilità questa su cui autorevoli voci contrarie proprio in questi giorni si sono levate.

A questo proposito è stato lanciato un appello dalla Rete Sostenibilità e Salute con cui si richiede la moratoria della vaccinazione anti Covid-19 nei bambini e già sottoscritto da circa un migliaio fra medici e operatori sanitari (all'appello si può continuare ad aderire seguendo le istruzioni che in esso compaiono e l'elenco dei sottoscrittori sarà via via aggiornato).

I bambini sono fortunatamente risparmiati da questa pandemia, non hanno un ruolo rilevante nella trasmissione del SARS-CoV-2, ma rischiano di essere le sue più grandi vittime. I vaccini in uso, infatti, riducono ma non azzerano la trasmissione dell'infezione (con alcune varianti in Israele è stato documentato persino l'opposto), hanno durata sconosciuta ed efficacia ridotta su



alcune delle varianti sinora emerse, a oggi non è stata stabilita la necessità e la frequenza di dosi di richiamo e soprattutto ancora troppo poco sappiamo degli esiti a lungo termine di questi trattamenti in organismi che hanno tutta la vita davanti. Perché una sollecitudine analoga a quella che si mostra nel voler vaccinare i bambini per una malattia che fortunatamente non sviluppano non la si dimostra anche nel difenderli dai rischi ambientali e dai comportamenti a rischio?

Confrontiamo qualche numero: dall'inizio della pandemia, oltre sedici mesi fa, fra 0 e 19 anni sono deceduti per Covid-19 26 soggetti, di cui la maggior parte già affetti da gravi patologie. D'altro canto in Italia ogni anno da 0 a 19 si ammalano di cancro oltre 2.400 soggetti e 356 ne muoiono, per non parlare dell'autismo (all'origine del quale ci sono anche fattori ambientali) che riguarda ormai un bambino su 77 fra 7 e 9 anni.

Ma al di là del "celebrare" queste situazioni dedicando ad esse apposite giornate (15 febbraio per cancro infantile e 2 aprile per l'autismo), cosa si fa di concreto? Direi purtroppo ben poco, eppure molto già sappiamo e molte azioni concrete potremmo mettere in campo per la prevenzione primaria sia dei tumori infantili che dell'autismo. Direi che mai, come in questo caso, mi sembra si usino due pesi e due misure, eppure l'imperativo ippocratico "primum non nocere" è un principio basilare per ogni medico e a maggior ragione dovrebbero esserlo anche per ogni provvedimento di sanità pubblica, specie se riguarda ciò che più importante ogni società dovrebbe avere a cuore: i propri bambini.

Più che mai nei confronti dell'infanzia dovremmo impegnarci invece per farli vivere in un ambiente non inquinato, respirare un'aria pulita, promuovendo un'alimentazione sana (ricca di verdura e frutta fresca e secca oleosa, cereali integrali, legumi, e povera di carni rosse e lavorate, bibite zuccherate, cereali raffinati...) e senza residui, nonché di una salutare attività fisica, fattori tutti fondamentali nel preservare le fisiologiche capacità difensive dell'organismo e contrastare non solo contro le infezioni, ma anche il carico complessivo di malattie croniche da cui sempre più sono afflitti.

**Patrizia Gentilini**

Medico oncologo ed ematologo, membro di Isde – Medici per l'ambiente  
17/5/2021 [www.isde.it](http://www.isde.it)

**Lavorare sani? In Italia, con il record europeo di omicidi sul lavoro in rapporto al numero degli occupati, stabili e precari, rappresenta un optional. Ricostruiamo una cultura del conflitto, propedeutica alla sicurezza per evitare di lavorare con la bara accanto.**



**Dall'inizio dell'anno all'11 giugno ci sono stati 623 morti complessivi per infortuni sul lavoro. Di questi 309 morti sui luoghi di lavoro, i rimanenti sulle strade e in itinere. Già 86 gli agricoltori schiacciati dal trattore nel 2021 Occorre aggiungere i morti per infortuni da coronavirus: 88 medici morti per coronavirus nel 2021 (358 totali dall'inizio epidemia) 80 gli infermieri in servizio. Il 70% dei lavoratori morti per infortuni sul lavoro da coronavirus sono donne. L'INAIL considera i propri assicurati morti a causa del coronavirus, come morti per infortuni sul lavoro, noi aggiungiamo anche gli altri che non lavorano nella Sanità,**

**Qui sotto i MORTI SUI LUOGHI DI LAVORO nelle Regioni e Province (non ci sono i morti per covid). Non sono contati i morti in itinere e sulle strade. NB nelle province e Regioni non sono conteggiati i morti per infortuni provocati dal coronavirus.**

**LOMBARDIA 35** Milano (3), Bergamo (4), Brescia (11), Cremona (1), Lecco (3), Lodi (1), Pavia (7), Sondrio (2), Varese (3) **CAMPANIA 29** Napoli (7), Avellino (5), Benevento (2), Caserta (7), Salerno (8) **VENETO 25** Venezia (2), Belluno (1), Padova (8), Treviso (5), Verona (2), Vicenza (6) **TOSCANA 24** Firenze (5), Grosseto (2), Livorno (1), Lucca (4), Massa Carrara (1), Pisa (1), Pistoia (8), Prato (2) **PIEMONTE 21** Torino (9), Alessandria (4), Asti (1), Biella (1), Cuneo (6) **LAZIO 21** Roma (12), Frosinone (5), Latina (4) **EMILIA ROMAGNA 22** Bologna (4), Rimini (2), Ferrara (2), Forlì, Cesena (1), Modena (5), Parma (1), Ravenna (2), Reggio Emilia (4), Piacenza (1) **PUGLIA 15** Bari (2), BAT (1), Brindisi (2), Foggia (2), Lecce (3), Taranto (5) **ABRUZZO 15** L'Aquila (2), Chieti (7), Teramo (6) **CALABRIA 15** Catanzaro (4), Cosenza (7), Crotona (1), Reggio Calabria (2), Vibo Valentia (1) **SICILIA 14** Agrigento (4), Catania (2), Messina (2), Ragusa (6) **TRENTINO ALTO ADIGE 10** Trento (3), Bolzano (7) **FRIULI VENEZIA GIULIA 8** Pordenone (2), Trieste (1), Udine (4), Gorizia (1) **MARCHE 11** Ancona (2), Macerata (2), Pesaro-Urbino (5), Ascoli Piceno (2) **LIGURIA 2** La Spezia (1), Savona (1) **BASILICATA 5** Potenza (4), Matera (1) **UMBRIA 5** Perugia (4), Terni (1) **Molise 2** Campobasso (1), Isernia (1) **SARDEGNA 3** Medio Campidano (1), Nuoro (1), Sassari (1) **VALLE D'AOSTA 1**

A cura di **Carlo Soricelli**  
curatore dell'Osservatorio Indipendente morti sul lavoro



**VADEMECUM  
PER LA SICUREZZA  
DEI LAVORATORI  
E DELLE LAVORATRICI**  
Medicina Democratica  
mette a disposizione di tutti  
un "manuale dei diritti"  
all'epoca del coronavirus  
[www.medicinademocratica.org](http://www.medicinademocratica.org)



MOVIMENTO DI LOTTA PER LA SALUTE - ONLUS

**Medicina  
Democratica**

**Per non dimenticare  
i propri diritti e doveri!**

**D.Lgs. 81/08**

**Sicurezza**



**Consulenze gratuite su tematiche relative  
a salute e sicurezza sui luoghi di lavoro**

**a cura di Marco Spezia**

**[sp-mail@libero.it](mailto:sp-mail@libero.it)**

## Omicidi nascosti

*La comunicazione mainstream utilizza anche la morte sul lavoro quando può fare spettacolo e audience. Su mandato dei padroni, che detengono anche televisioni e grandi giornali, offrono una macabra scenografia che uccide una seconda volta la vittima di un sistema produttivo criminale, relegandola a unico caso da memorizzare. Si potrebbe declinare come ipocrisia ma è una vera e propria complicità con gli impuniti responsabili di tre morti al giorno sul lavoro che loro, comunicatori a libro paga degli assassini, nascondono, mistificando consensualmente ignorando anche i principi professionali dell'etica.*

*Non serve essere sindacalisti, rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza, o, addirittura comunisti, per comprendere le cause di questa strage quotidiana e comunicare agli spettatori e lettori che gli omicidi sul lavoro non sono una fatalità ma sono causati da inadempienze normative da parte di quelli che impropriamente vengono definiti come "datori di lavoro" ma che si comportano come predatori di lavoro, con uno sfruttamento che ci rimanda all'ottocento diventando tre volte al giorno predatori di salute e di vita altrui. A questi omicidi si aggiungono le 8 morti giornaliere per amianto, tantissime altre per malattie professionali contratte sui luoghi di lavoro. E per cancro ogni anno si ammalano in Italia circa 370mila persone e ne muore circa centinaia al giorno: la maggioranza di queste è di origine professionale e ambientale, vedi Taranto!*

*Per spezzare (per fermarla è d'obbligo un cambio radicare di sistema produttivo) questa catena di morti va ricostruito il governo sindacale sull'organizzazione del lavoro, atto anche a favorire il confronto quotidiano tra rappresentanze dei lavoratori e i servizi di prevenzione delle ASL, cui sono demandati i controlli sulla sicurezza.*

*Va ricostruito un clima di conflitto che rimetta in piedi le funzioni democratiche di controllo sulle dinamiche politiche oggi asservite alla Confindustria e alle altre associazioni datoriali, ma anche sugli Enti preposti come l'Inail che, ad esempio, non conteggia i dati sui circa 3 milioni di lavoratori in nero.*

Redazione Lavoro e Salute



## Solo Luana ha fatto notizia, ma la strage è quotidiana

Vi siete mai chiesti perché un quadro appeso a un muro di punto in bianco cade? Senza scosse di terremoto. Un bel giorno, il chiodo cede e il quadro casca. Un attimo prima reggeva, un attimo dopo è per terra. Senza alcun preavviso. È accaduto questo con la giovanissima operaia tessile morta a Prato mentre lavorava all'inizio di maggio. Si chiamava Luana, aveva 22 anni e un contratto di apprendistato. Era mamma di un bimbo piccolo. Ed era anche bella, in realtà bellissima. Circostanza che probabilmente non è stata indifferente nel rendere la sua tragica morte una notizia, invece che essere seppellita sotto l'oblio come tutte le altre. Improvvisamente, senza ragione apparente, il quadro appeso al muro è cascato e si è rotto in mille pezzi.

Lo dico francamente: a me ha fatto rabbia che solo allora l'opinione pubblica e, peggio, la politica si siano accorte dei morti sul lavoro.

Ancora di più mi ha fatto rabbia sentire quanto in quei giorni si insistesse sul fatto che Luana fosse una mamma e ancora più vedere le sue fotografie ovunque sui social. Mi sono chiesta se fosse rispettoso usare la sua immagine, pur con le migliori intenzioni. Non credo che lo fosse, ma soprattutto avrei voluto che non ce ne fosse stato bisogno. Vorrei che ogni morte sul lavoro rimbalzasse tra stampa, televisioni e social senza bisogno di essere confezionata ad hoc per essere telegenica e commovente al punto da destare finalmente una attenzione che invece non viene data agli altri.

Giovedì 29 aprile, due giorni prima del 1 maggio, e pochi giorni prima della morte di Luana, erano morti 5 operai sul lavoro. In un solo giorno, a Taranto, Vicenza, Potenza e in un cantiere Amazon a Alessandria, dove sono rimasti feriti anche altri tre operai. Li avete sentiti i loro nomi allora? No. E

non avete visto i loro volti. Uno di loro, si chiamava Mattia, aveva 23 anni, è morto in un cantiere di Montebelluna, in Veneto. Il sindacato non si è neppure preso la briga di scioperare. Il 18 maggio, ancora, ne sono morti 4 in un solo giorno. Si chiamavano Stepan, 51 enne originario dell'Ucraina, morto nel piacentino travolto dal cancello che stava installando. Armando, 49 anni, rimasto ucciso nel materano schiacciato dal trattore che guidava. Valeriano, 58 anni, morto nel trevigiano fulminato nel suo laboratorio. Il quarto non so nemmeno che nome avesse.

Il 27 maggio, stessa cosa: 5 morti in un solo giorno. Il giorno dopo altri 5. 10 lavoratori in due giorni sono usciti la mattina per andare al lavoro e non sono tornati a casa la sera. Stefano, Ionel, Nicola, Fabio, Andrea, Alberto, Dino... Di nessuno di loro so di che colore fossero gli occhi, se avessero figli, cosa volessero dalla vita prima di finire ammazzati di lavoro.

Da gennaio, sono morti 259 lavoratori e lavoratrici: operai stritolati da una macchina, muratori caduti da una impalcatura, agricoltori ribaltati sul loro trattore. Hanno continuato a morire, a 20 anni come a 50 come a 67. Soprattutto uomini perché i settori più a rischio sono prevalentemente maschili. Ma anche tante donne, come Luana o come le tante lavoratrici morte in incidenti sulla strada, mentre andavano o rientravano dal lavoro. Salgono a 505 i morti dall'inizio del 2021 se si contano anche gli infortuni in itinere. Altri 88, tra questi tantissime donne, se contiamo il personale medico morto nel 2021 a causa di covid (358 da inizio pandemia). Un bollettino quotidiano di guerra. Perché di loro non si parla mai? Nemmeno il 1 maggio siamo riusciti a imporre questo tema nell'agenda

CONTINUA A PAG. 37

## Solo Luana ha fatto notizia, ma la strage è quotidiana

CONTINUA DA PAG. 36

politica del paese. Per parlarne abbiamo dovuto aspettare il giorno dopo, quando è tragicamente morta Luana.

Abbiamo dovuto aspettare che la notizia fosse accattivante, che finisse sui social o sulla stampa, come ha scritto in quei giorni il Secolo XIX, per “un bel volto dagli occhi da cerbiatta, i capelli lunghi e il fisico perfetto”. Capite, perché sono arrabbiata! Il problema per qualcuno non è finire stritolata da una macchina, a 22 anni come a 60, perché – come la Procura sta indagando – sei stata adibita a una mansione non prevista dal tuo contratto e la tapparella di protezione dell’orditoio è stata rimossa per rendere il lavoro più veloce e non dover fermare la macchina per riprendere un filo spezzato. Il problema non è questo, ma se sei abbastanza fotogenica e se la tua storia è abbastanza commovente da poter essere spettacolarizzata e finire nel tritacarne della televisione. Dopo la morte di Luana, Cgil Cisl Uil hanno lanciato una serie di iniziative e mobilitazioni, ma tuttora nessuna delle tre sigle confederali ha avuto il coraggio di dichiarare lo sciopero generale.

Nemmeno nei territori dove avvengono le morti sul lavoro, si sciopera sempre. A volte si fa, come a Prato, altre no. E non accade sempre che il sindacato si costituisca parte civile nei processi, come dovrebbe invece accadere.

Dove vivo, a Bergamo, da quando è morta Luana, quindi in soli 10 giorni, sono morti 3 lavoratori, un altro, settimana scorsa è rimasto gravemente ferito. Per ora il sindacato è riuscito a convocare soltanto un presidio davanti alla Prefettura con 2 ore di sciopero della sola categoria dell’edilizia, salvo varie fabbriche metalmeccaniche che hanno scioperato spontaneamente in solidarietà.

Segno che nei posti di lavoro non se ne può più di questa carneficina quotidiana, anche se i vertici sindacali continuano a non capirlo.

Invece che indirizzare la rabbia e l’indignazione che la vicenda di Luana ha finalmente sollevato, a Bergamo, Cgil Cisl Uil preferiscono una iniziativa online martedì prossimo con i tre segretari generali e un rappresentante dell’Ufficio Pastorale della Diocesi. Tutti maschi e un prete!



Non so che dire, sarebbe ridicolo se non fosse drammatico. Non possiamo più rimandare, non abbiamo bisogno di altri convegni e altre parole, figuriamoci di un prete. È ora di lanciare una mobilitazione vera nel paese e finalmente dire basta. I morti sul lavoro non sono mai solo incidenti dovuti al caso, ma eventi determinati dal fatto che la sicurezza è una variabile dipendente dal profitto.

Le ragioni delle morti non sono la mancanza di formazione dei lavoratori. Facciamone di più e meglio, certo, ma dobbiamo a monte rigettare l’idea che le morti sul lavoro siano “incidenti”, “errori”, “distrazioni”. Non lo sono mai. In uno degli otto paesi più industrializzati del mondo, non dovrebbe accadere di morire sul posto di lavoro stritolati da una macchina, nemmeno se, per assurdo, si decidesse di suicidarsi. Intendo dire che il livello di tecnologia è tale che la macchina dovrebbe fermarsi anche se si decidesse di buttartici dentro volontariamente. Se invece questo può accadere, tutti i giorni, anche 3 o 4 o 5 volte al giorno, è per la scarsità di investimenti da parte delle imprese, i tagli alle istituzioni di sorveglianza, a partire dalla costante riduzione del personale ispettivo, l’allungamento dell’età pensionabile (che a 60 anni sei a rischio covid ma fino a 67 puoi tranquillamente arrampicarti su una impalcatura). Le ragioni sono anche gli arretramenti sul piano normativo, non soltanto il lavoro nero come è ovvio ma anche la precarietà e la catena degli appalti e subappalti, sulla quale il governo sta



mettendo mano con un ulteriore peggioramento delle norme nel decreto semplificazione. In generale, una delle ragioni è la crescente ricattabilità dei lavoratori e delle lavoratrici, tanto più dopo il Jobs act e la cancellazione dell’articolo 18. Circostanza che rende difficile non soltanto rifiutarsi di svolgere un lavoro se non è garantita la sicurezza, ma persino denunciare il mancato rispetto delle norme da parte di Rls e delegati.

La ragione è anche lo smantellamento del sistema industriale del paese. A proposito di Luana, parliamo di come sono le condizioni di lavoro nel settore tessile. Quali sono gli effetti di decenni di disinvestimento in questo settore, con la chiusura e lo spostamento delle produzioni all’estero, il fiorire di piccoli laboratori sotto scacco di brand che dettano le condizioni con contratti unilaterali, che favoriscono – soprattutto tra le donne e i migranti – lavoro poco pagato, con poche tutele, pochissima sicurezza, spesso in nero o in mano alla criminalità.

E non è nemmeno soltanto questo. Sotto alle morti sul lavoro c’è uno stillicidio quotidiano, fatto di impianti obsoleti lasciati a inquinare interi ecosistemi, ma anche un mare di infortuni e malattie professionali, dovuti, oltre che al mancato rispetto delle norme, all’esposizione a sostanze o ambienti nocivi, ai movimenti ripetitivi e all’aumento dei ritmi. Alla base c’è la stessa ragione delle morti sul lavoro: il crescente disinteresse per la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro, considerate un costo, né più né meno di qualsiasi altra voce di spesa.

Se per qualche circostanza, Luana è stata la ragione per cui il quadro improvvisamente è caduto dalla parete, ora dobbiamo fare tutto ciò che è possibile perché l’attenzione si concentri sul quadro rotto e non ne cadano più. Non possiamo più rimandare, perché già ora, purtroppo, non si parla più nemmeno di lei.

Lo dobbiamo a Luana, ma anche a tutti quelli di cui nessuno ci ha mai detto il nome, come Stepan, Valeriano, Armando, Sergio, Agostino, Antonino, Mattia, Flamour, Natalino, Mauro, Antonio, Pierluigi, Gianni, Maurizio, Emanuele, Lidio, Luca, Roberto, Michele, Guglielmo, Salvatore, Francesco, Massimo, Hamid, Ruggero.

**Eliana Como**

4/6/2021 pubblicato anche su [www.intersezionale.com](http://www.intersezionale.com)



# Salute e sicurezza nel lavoro al tempo del Recovery Plan

CONTINUA DA PAG. 38

Il secondo pilastro sono le imprese che in molti casi debbono aggiornare la propria cultura gestionale per quanto riguarda la sicurezza. Nella piccola impresa a conduzione familiare con pochi dipendenti prevale la tendenza a considerare la gestione della sicurezza come un costo da pagare a qualche consulente perché “compili le carte del DVR ( Documento Valutazione dei Rischi ) e le tenga aggiornate”. Le carte rimangono a prendere polvere in un faldone in un armadio e la pratica reale della gestione del lavoro prescinde da quanto scritto o raccomandato nel DVR . L’organizzazione informale del lavoro come pratica per essere più efficienti e competitivi porta spesso i preposti e i responsabili a saltare procedure di sicurezza , a sveltire il lavoro bypassando spesso i protocolli gestionali per la sicurezza visti come un intralcio . In alcune Regioni del centro nord vi è stato un enorme lavoro da parte degli Organismi Paritetici con la produzione di materiali formativi, supporto alle aziende per la formazione alla sicurezza. Questo lavoro pure meritevole pare non avere inciso in profondità nella cultura gestionale per la sicurezza: bisognerebbe interrogarsi perché sia tanto forte la impermeabilità dei dirigenti e dei preposti rispetto ad una integrazione nella organizzazione del lavoro corrente delle pratiche e delle procedure per lavorare in sicurezza. La formazione di qualità del management rispetto alla gestione dei rischi in azienda, verosimilmente, è ancora un orizzonte ancora da conquistare. Sarebbe importante una ricerca sulla qualità delle conoscenze in materia di gestione dei rischi da parte dei capireparto e dei direttori di stabilimento.

L’inefficacia degli scarsi controlli da parte dei Servizi territoriali delle ASL deriva spesso dal fatto che gli ispettori si limitano alla verifica della documentazione formale di solito ineccepibile o con scarse anomalie mentre non hanno il tempo, i mezzi e le agibilità per analizzare sul campo le modalità operative e l’organizzazione di fatto del lavoro. Nonostante le risorse spese e l’adeguamento formale ad una legislazione che responsabilizza le imprese non vi è stato quel salto di paradigma che prevede l’integrazione delle procedure di sicurezza nella organizzazione di fatto del lavoro. Da una parte i faldoni burocratici e i consulenti che



engeologi.it



li redigono dall’altra il management aziendale che organizza il lavoro prescindendo dalle prescrizioni contenute magari nel DVR. Questi sono i limiti del pilastro azienda dovrebbe essere il perno su cui ruota la gestione della sicurezza, in particolare nelle piccole e medie imprese che stanno vivendo una fase di criticità per il futuro a causa della pandemia.

Associato al pilastro azienda analizziamo poi il tema della qualità della consulenza in materia che le aziende acquistano dalle società specializzate in materia. La pratica spicciola durata molti anni di “vendere” un prodotto che mettesse l’azienda al riparo da eventuali sanzioni senza preoccuparsi tramite audit aziendali di verificare l’efficacia reale del sistema di gestione salute e sicurezza è il peccato originale di una parte non trascurabile del comparto delle società di consulenza. Abbiamo visto purtroppo anche la qualità scadente di certi prodotti offerti alle imprese in materia di formazione dei lavoratori, dei preposti, dei RSPP e RLS nell’ambito delle Fiere come Ambiente Lavoro. Questi prodotti facevano parte di un kit che in genere prometteva o promette di mettere in grado l’azienda di fare fronte e superare senza troppi guai una eventuale ispezione da parte dell’ASL o di altre autorità preposte ai controlli. Questa non è la consulenza che serve alle aziende, in particolare le più piccole, che non hanno le risorse interne per fare audit e verifiche sul campo per costruire un proprio sistema di gestione salute e sicurezza. Una consulenza seria offre un prodotto di qualità dopo avere analizzato il ciclo produttivo, individuato le criticità ed elaborato le proposte per il miglioramento della gestione....Non sappiamo quale sia percentuale delle società di consulenza che operano a questo livello di qualità purtroppo temiamo che siano una minoranza e che in genere lavorino solo per imprese di una certa dimensione.

La qualificazione del comparto della consulenza e la qualificazione del rapporto tra impresa che acquista consulenza e la qualità dell’offerta delle società di consulenza è uno dei punti da cui partire per migliorare la gestione della sicurezza...

Il terzo pilastro su cui si basa una efficace valutazione e gestione dei rischi riguarda i lavoratori e le loro rappresentanze, la contrattazione delle condizioni oggettive di lavoro. La frammentazione del mercato del lavoro da tempo ha influito negativamente sui percorsi di apprendimento per lavorare in sicurezza in molte realtà produttive. Se pensiamo ad esempio al lavoro “sommministrato”, la discontinuità/brevità delle esperienze lavorative interrompe l’accumulazione delle conoscenze e delle competenze sia professionali sia quelle riguardanti la capacità di autotutela del lavoratore/della lavoratrice.

CONTINUA A PAG. 40

## Salute e sicurezza nel lavoro al tempo del Recovery Plan

CONTINUA DA PAG. 39

Già molte ricerche da anni pongono in evidenza la correlazione tra precarietà del lavoro e incidenza di infortuni e malattie professionali. Le analisi degli incidenti mortali dimostrano come molto spesso le vittime siano persone giovani, ragazzi e ragazze con pochi mesi se non settimane di esperienza lavorativa, o in stage formativo. La galassia dei lavori a rischio per i giovani si è molto ampliata negli ultimi anni pensiamo ai fattorini o riders la cui attività è ritmata e decisa tramite ordini provenienti da app. Ragazze e ragazzi, finora con coperture assicurative e contrattuali inesistenti, trasportano pasti dai ristoranti alle abitazioni dei clienti affrontando il traffico con tempi prestabiliti da algoritmi che non tengono certo in conto la sicurezza. La gamma dei lavori “non lavori” che sostengono i nuovi settori della “gig economy” rappresentano la negazione del lavoro in sicurezza con la esposizione a tutti gli effetti della precarietà del reddito e delle coperture assicurative per una vita dignitosa. Alcune sentenze hanno stabilito che il lavoro di fattorino o rider riveste il carattere di lavoro subordinato con tutte le conseguenze positive dal punto di vista contrattuale e assicurativo. E’ l’avvio di un processo di regolazione di questo comparto in crescita ove sono in atto anche iniziative di sindacalizzazione con l’obiettivo di pervenire ad un Contratto nazionale di lavoro.

Sarebbe opportuno progettare nuovi strumenti di partecipazione dei lavoratori nella gestione della sicurezza nel luogo di lavoro. Nel passato erano le riunioni dei “gruppi omogenei” dei lavoratori che elaboravano un loro punto di vista, in base all’esperienza empirica quotidiana, sui rischi più gravi, diffusi rispetto ai quali chiedevano all’azienda di intervenire. Verosimilmente ora è più difficile individuare “gruppi omogenei” nell’attuale organizzazione “liquida” del lavoro ma si possono attivare strumenti come l’audit di sicurezza che potrebbe coinvolgere lavoratori, rappresentanze sindacali, rls e responsabili aziendali della organizzazione del lavoro per individuare le criticità e le priorità su cui intervenire per correggere e migliorare. Perché questo “pilastro” contrattazione sia davvero portante per una valutazione e gestione efficace dei rischi in azienda occorre per davvero decostruire una serie di stereotipi che nel tempo sono divenuti paralizzanti. In primo luogo spazzare via l’equivoco che la gestione della sicurezza sia materia da trattare, da parte dell’azienda, esclusivamente con il Rls, occorre un coinvolgimento della RSU e dei lavoratori per l’appunto tramite nuovi strumenti di partecipazione promossi dall’azienda come l’audit periodico di sicurezza che superi la troppo spesso asfittica “riunione periodica”. Non esistono ricette che valgano per tutte le situazioni ma alcuni obiettivi e tappe da perseguire si possono definire come denominatore trasversale, una maggiore partecipazione dei lavoratori alla gestione dei rischi è tra questi.

Il quarto pilastro è costituito dalla “costruzione permanente” di una cultura della prevenzione diffusa e fatta propria dalla popolazione, una specie di “abito mentale e comportamentale”



di cui ciascuna persona sia portatrice dalla più tenera età. Questo percorso, sia pure con le dovute eccezioni, non è mai stato intrapreso con decisione nei programmi scolastici e questo è un gap rispetto ad altri paesi europei. La percezione di questa assenza di un “abito mentale e comportamentale” verso la prevenzione si è potuto sperimentare durante l’esperienza della pandemia da coronavirus. Innanzitutto la prima difficoltà si è registrata nella scarsa diffusione di una cultura scientifica di base: le resistenze ad accettare la gravità della situazione, ad usare DPI sono derivate anche da questo fattore. La stessa crescita di un movimento negazionista rispetto ai rischi di contagio da Coronavirus e rispetto alla vaccinazione traggono certamente forza dalla mancanza di una cultura scientifica di base e dalla capacità di ragionare basandosi sui dati di fatto. Le conoscenze elementari dei fattori di rischio fisici, chimici e biologici dovrebbero fare parte del patrimonio delle conoscenze di ciascun cittadino dall’adolescenza in poi. Per questi motivi condividiamo appieno la proposta che la Presidente della Consulta Interassociativa Italiana per la Prevenzione contenuta nella Nota al Presidente del Consiglio Mario Draghi:

“Investire per la formazione dei giovani alla sicurezza del lavoro e al rispetto dell’ambiente nei curricula scolastici”

Questa come altre proposte contenute nella Nota della CIIP porterebbero un contributo positivo al miglioramento della qualità del lavoro e del vivere nel nostro paese. Purtroppo le tendenze in atto come gli interventi di deregulation del Codice Appalti paiono andare nella direzione contraria.

**Gino Rubini**

Editor Diario Prevenzione

Prima nota, le altre seguile su [www.diario-prevenzione.it](http://www.diario-prevenzione.it)



**diario per la prevenzione**  
**cronache, studi e inchieste di sicurezza sul lavoro**

[www.diarioprevenzione.it](http://www.diarioprevenzione.it)

Questo sito si propone l’obiettivo di socializzare informazioni utili alla promozione della salute negli ambienti di lavoro e di vita

## Le molestie del governo sul lavoro pubblico precarizzato

### ASSUNZIONI, RIFORME, CONTRATTI? QUALI?

**P**er ora, la montagna ha partorito il topolino. Ricordiamo tutti quando il ministro Revenant Brunetta ci ha stupito con effetti speciali annunciando migliaia di assunzioni (150.000 ogni anno) nella Pubblica Amministrazione.

Di questi numeri (che poi sono persone in carne ossa) se ne parlerà più avanti, perché, intanto, urge assumere le figure occorrenti per applicare (o “mettere a terra”, come si usa dire oggi) il PNRR, meglio noto come Recovery Plan.

Numeri, dunque, molto più esigui e ambito assai più ristretto, anche se Brunetta (ancora lui) parla di “decine di migliaia di ingegneri, informatici e responsabili gestionali”. Si tratta di circa 24.000 assunzioni, di cui una buona parte (oltre 16.000) destinata allo smaltimento degli arretrati nei tribunali.

Non è ancora chiara la suddivisione delle assunzioni fra i vari Comparti della P.A., ma certamente va tenuto in conto che, a parte i vari Ministeri, negli Enti Locali anni di esternalizzazioni e blocchi del turn-over hanno completamente sguarnito gli uffici tecnici dei Comuni, che ora, avendo tra l'altro smarrito importanti professionalità, non sono più in grado di far fronte alle necessità. Per lungo tempo si è assistito all'esternalizzazione di servizi come il cosiddetto “verde pubblico” o dei servizi dedicati alla manutenzione delle città e del territorio, attività che non solo l'emergenza pandemica, ma già ben prima le emergenze ambientali e climatiche, hanno reso indispensabili.

Dato assolutamente non secondario è che queste assunzioni saranno basate sul precariato, con un limite di durata di 5 anni e comunque non oltre la durata dei progetti su cui saranno collocate. Verrà inoltre introdotto il concetto di apprendistato anche nella P.A. che, si dice, dovrà sempre più assimilarsi ai meccanismi del privato. Tutto ciò, al momento, col rigido vincolo di doversi applicare unicamente a ciò che riguarda il PNRR.

Si delinea così l'idea di P.A. che ha il governo Draghi, cioè un insieme di servizi composti essenzialmente da figure ultra



professionalizzate (tutti dirigenti?), lasciando o portando all'esterno tutte quelle attività che richiedono un livello meno eccelso di professionalità, ma che sono altrettanto necessarie all'utenza e alla cittadinanza.

Guarda caso, è lo stesso modello che la sindaca Appendino intende applicare qui a Torino, con l'annunciata assunzione, scaglionata nell'arco di tre anni, di “mille talenti” precari.

Non solo, ma la ricerca di velocità agisce anche sul meccanismo dei concorsi. Quelli che si stanno svolgendo per il Sud, ad esempio, prevedono una preselezione basata sui titoli e sull'esperienza pregressa. Il che comporta, in virtù del fatto che per aver frequentato un master e maturato esperienza occorre ovviamente del tempo, che i giovani neo laureati non abbiano in sostanza alcuna possibilità di accedere, così come i giovani nella fascia di età fra i 25 e i 30 anni. Si dice ora che si tratta di un'eccezione, che negli altri concorsi si terrà conto dell'esperienza acquisita solo al termine del percorso concorsuale e non in sede di preselezione: ma, anche fosse così, resta comunque il tema dei titoli. In proposito, c'è da segnalare che sono già nati comitati (come il “Comitato per il no alla riforma dei concorsi nella P.A.”, o “Salviamo i concorsi pubblici”) per opporsi a tale decisione.

Tutto questo mentre si parla delle riforme da mettere in atto, fra cui la riforma della P.A.. Ma, al di là delle solite formule (“snellire”, “sburocratizzare”), nessuno pare dire concretamente in che modo si pensa di riorganizzare la P.A.. La quale, è superfluo ricordarlo, è composta da una pluralità di Comparti, ben oltre i soli Ministeri (chissà perché, quando si parla di P.A. si è soliti pensare immediatamente ai Ministeri, come se Sanità ed Enti Locali non ne facessero parte). Si dice questo perché, concordando sullo scacco determinato dall'aver dato eccessivo peso alle Regioni, resta comunque non chiarito come verranno calati nelle realtà locali (cioè sul territorio dei Comuni, essenzialmente) i fondi del PNRR. La governance centralizzata che si sta delineando, basata su strutture commissariali, non sembra prevedere alcuna forma di coinvolgimento

delle istituzioni locali e, di conseguenza, della popolazione che vive nei territori. Qui in Piemonte abbiamo l'esempio di richieste di intervento del PNRR definite in modo quanto meno fantasioso, sia per ciò che riguarda gli interventi da svolgere, sia per ciò che riguarda la distribuzione sul

## ASSUNZIONI, RIFORME, CONTRATTI

CONTINUA DA PAG. 41

territorio, con aree sovrarappresentate che convivono con aree “vuote”. Si tratta di un affastellamento di richieste messo insieme dalla Regione, in cui, per fare un esempio, non viene addirittura previsto alcun intervento concernente la Sanità sulla Città di Torino e relativa Città Metropolitana. Vale la pena ricordare che molte parole sono state spese per dire che il Recovery Plan sarebbe un’occasione irripetibile per trasformare il Paese. Ma ciò sicuramente non avverrà se i Comuni verranno visti unicamente come stazioni appaltanti di opere pubbliche più o meno utili e non, come in effetti dovrebbe essere, come fattori di sviluppo della cittadinanza e del territorio in tutti i loro aspetti sociali, assistenziali, ambientali, di genere.

In tutto ciò, nessuno pare più ricordarsi del fatto che i Contratti Nazionali del Pubblico Impiego sono scaduti da circa due anni: è un tema incongruo con quello della riforma della P.A.? Tutt’altro, se non ci si limita a considerare la questione, pure fondamentale, del recupero salariale, ma si allarga l’orizzonte al tema dell’organizzazione degli uffici e dei servizi.

Davvero vogliamo rimanere ancorati all’idea arcaica del dipendente pubblico muto esecutore delle direttive elargite dal dirigente “illuminato”, che alla fine provvede anche a dividere i lavoratori, premiandoli oppure no, in “buoni” e “cattivi”? Sarebbe questa la moderna idea di Pubblica Amministrazione o piuttosto non sarebbe meglio percorrere la strada di un’organizzazione dei servizi basata sulla fattiva collaborazione fra tutti gli operatori coinvolti? I quali sarebbero anche perfettamente in grado di proporre utili

soluzioni operative per migliorarne il funzionamento, nonché per uscire una buona volta dalla falsa contrapposizione lavoratore/utente, operando insieme per trovare modalità efficaci e condivise di organizzazione e di gestione dei pubblici servizi.

D’accordo, quindi, alla riduzione dei passaggi burocratici, ma tenendo ben presente che per “snellire” le procedure c’è bisogno di più Personale e di una dirigenza in grado di organizzare una vera programmazione; soprattutto, il dipendente pubblico deve essere concepito come il terminale intelligente dell’erogazione del servizio cui è preposto, non come una macchina a gettone che esegue pedissequamente procedure predefinite da altri, senza alcun coinvolgimento in ciò che sta facendo.

Per queste ragioni, un rinnovo contrattuale che si basasse su questi principi sarebbe un contributo importante per una vera riforma della P.A..

Possiamo nutrire qualche speranza che ciò avvenga, a partire, intanto, dall’organizzare il rilancio dell’iniziativa contrattuale, dando il buon esempio, nel senso di porre in atto, almeno in questo, quel coinvolgimento dei lavoratori e delle lavoratrici che si vorrebbe rivendicare nei confronti delle controparti pubbliche?



**Fausto Cristofari**

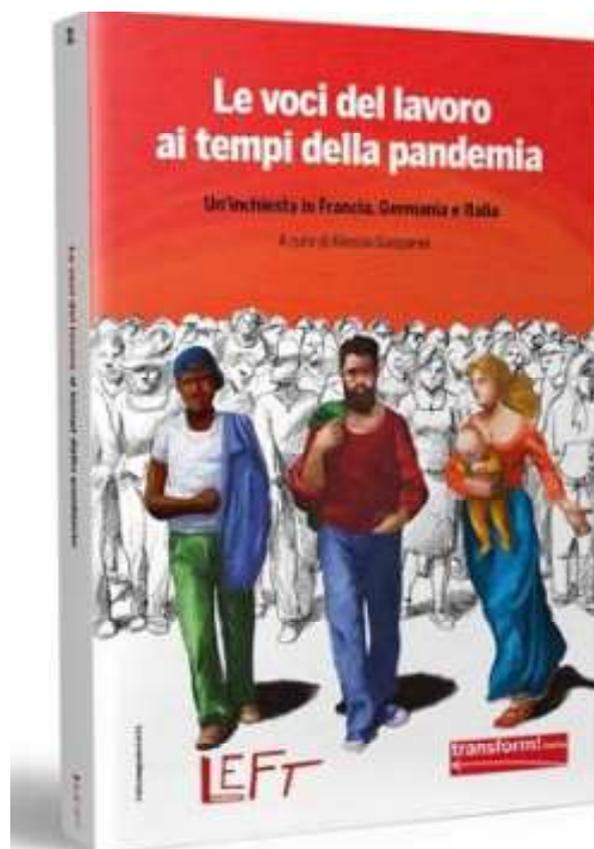
Collaboratore redazionale  
di Lavoro e Salute

## Il lavoro ai tempi della pandemia

**Cosa significa lavorare nell’Unione Europea alle prese con discriminazioni di genere e contratti di lavoro sempre più poveri di tutele, mentre la crisi causata dall’emergenza sanitaria picchia duro?**

**Parte da questa domanda l’inchiesta basata su una ricerca di transform! europe che attraversa tre Paesi chiave – Francia, Germania e Italia – riportando le voci e le storie dei lavoratori, di chi vive ogni giorno sulla propria pelle il precariato, lo sfruttamento e il rischio della disoccupazione. Testimonianze di chi prova tuttavia a immaginare un futuro migliore per tutti, anche per chi il lavoro non ce l’ha, al riparo dalle logiche neoliberiste che guidano le scelte di Bruxelles. Questo libro, quindi, vuole essere uno strumento di conoscenza e di riflessione.**

**Una ricerca, come scrivono nella prefazione Roberto Morea e Roberto Musacchio di transform! italia, «per ricostruire un senso di sé nella condizione di classe lavoratrice».**



# I “BAMBOCCIONI” RIFIUTANO DI LAVORARE?

Anche quest'anno, così come ormai avviene dal lontano 1985, all'approssimarsi della data di presentazione della “Dichiarazione dei debiti” degli italiani, la Conferenza Episcopale Italiana si appresta al massimo sforzo per invitare i contribuenti a versare il famigerato 8 per mille a favore delle opere benefiche della Chiesa cattolica.

“Non è mai solo una firma. È di più, molto di più”. Il *claim* della nuova <campagna di comunicazione 8xmille> tende a trasformare - nell'immaginario collettivo - l'obolo annuale in “un piatto di minestra, una coperta e uno sguardo che si traducono in ascolto e carezze”.

Il tutto, attraverso ingenti investimenti su Tv, Web, Radio - con spot dai 15” ai 40” - stampa e affissioni.

Peccato che nessuno avverta l'esigenza di dare altrettanto risalto al particolare che solo poco più del 25 per cento della considerevole cifra riconosciuta alla Cei (superiore al mld. di euro) viene, in effetti, impiegata al fine di <interventi caritativi della collettività nazionale e di Paesi del c.d. Terzo mondo>!

Non a caso, le sole spese per il <sostentamento del clero e per l'edilizia di culto> assorbono quasi il 50 per cento dei fondi.

Trattasi, quindi, di una sostanziale mistificazione, operata per occultare un'importante parte della realtà: la raccolta dell'8 per mille - a differenza di quanto sostenuto negli spot della campagna pubblicitaria - è destinata solo in minima parte ad offrire il <piatto di minestra e la coperta> ai bisognosi.

Una campagna mediatica (parallela), da qualche mese a questa parte, è stata avviata - da parte di alcune Associazioni di categoria e da alcuni sedicenti “imprenditori” del settore turismo - nei confronti dei giovani disoccupati e inoccupati che, piuttosto che accettare un posto di lavoro <stagionale> da cameriere, cuoco o bagnino, preferirebbero continuare a godere del Reddito di cittadinanza.

Un indecente *refrain* che - supportato da compiacenti “giornalisti” e altrettanto spregiudicati conduttori di talk-show televisivi - alimenta nell'opinione pubblica il convincimento secondo il quale esisterebbero tantissimi posti di lavoro disponibili nei settori del turismo e



della ristorazione, in particolare, sistematicamente rifiutati perché i giovani preferirebbero continuare a godere del Reddito di cittadinanza piuttosto che lavorare. Ma sarà proprio vero?

Possibile che i giovani (e non solo loro), così come sostiene (I) Daniela Santanchè - leziosa imprenditrice(!) del settore turismo - rifiutino di fare i camerieri e a una retribuzione di ben 2 mila euro al mese?

“BusinessOnline”, nella pagina “Home Lavoro”, ci informa sugli stipendi medi 2021 nei diversi livelli, per alberghi e ristoranti.

2.233,74	euro per il livello	QA;
2.066,90	euro per il livello	QB;
1.858,79	euro per il livello	1;
1.696,96	euro per il livello	2;
1.599,14	euro per il livello	3;
1.507,69	euro per il livello	4;
1.412,51	euro per il livello	5;
1.357,32	euro per il livello	6S;
1.337,74	euro per il livello	6;
1.252,09	euro per il livello	7.

Ci si riferisce, naturalmente, a livelli di inquadramento dei lavoratori e relativi stipendi previsti dal contratto turismo, dei pubblici esercizi e ristorazione.

Trattasi, evidentemente, di cifre molto lontane dai fantomatici 2 mila euro che la Santanchè dichiara di versare a un qualsiasi “cameriere”.

Comunque, alla luce di quanto previsto dai Ccnl, laddove i 2 mila euro indicati dalla Senatrice di F.lli d'Italia corrispondessero al vero, sarebbe utile, ai fini di una più corretta informazione, conoscerne la composizione.

Potrebbe, altrimenti, sorgere il dubbio che essi siano soltanto “virtuali” o, per meglio intenderci, “scritti sulla sabbia” e rappresentino - come sin troppo spesso accade - solo “chiacchiere”! Concorrono, ad esempio, ai 2 mila euro, le ore di lavoro straordinario; sono, per caso, comprensivi dei ratei di ferie non godute (in considerazione

della brevità della prestazione di carattere stagionale); oppure sono, eventualmente, rappresentati da una parte dal salario e, dall'altra, dalla “quota mance” che (spesso) vengono distribuite tra tutti i collaboratori?

Si tratta, in sostanza, solo di alcune ipotesi tese a spiegare una retribuzione che la Santanchè sostiene di corrispondere ai propri collaboratori che ricoprono funzioni da cameriere ma che, in realtà, non trova riscontro negli stessi Ccnl di categoria.

A meno che, ma stento a crederlo, simili procedure imprenditoriali non siano dettate da una rara indole francescana! Detto questo, appare opportuno interrogarsi se è davvero credibile che qualcuno, giovane e meno giovane, preferisca continuare a percepire quello strumento del demone che risponde al nome di Rdc, piuttosto che una retribuzione di (circa?) 2 mila euro mensili.

Come abbastanza noto, il c.d. RdC apparve nel nostro Paese nel 2019, su iniziativa del M5S, quale misura universale di sostegno al reddito, in applicazione del principio secondo il quale nessun cittadino italiano potesse vivere con meno di 780 euro al mese.

Ciò, però, non significa che il suddetto importo rappresenti un dato certo perché sono molte le varianti che incidono sul Rdc e ne determinano l'importo finale. Un dato certo è che non può mai essere inferiore ai 480 euro annui.

Secondo la tabella ministeriale, ad esempio, una persona single maggiorenne senza altri redditi, può percepire al massimo 780 euro se ha una casa in affitto, 650 euro se ha sottoscritto un mutuo e 500 se non ha nulla di tutto questo.

Le quote aumentano con l'aumentare del numero dei componenti il nucleo familiare.

L'importo massimo, per una famiglia

## I “BAMBOCCIONI” RIFIUTANO DI LAVORARE?

CONTINUA DA PAG. 43

costituita da sei componenti, di cui due maggiorenni, è pari a 1.330 euro mensili. Molto al di sotto dell'indice di “povertà assoluta”.

Ne consegue, ad esempio, che un giovane (maggiorenne) facente parte di un nucleo familiare costituito da 4 maggiorenni - senza mutuo (2) né contratto di fitto registrato - avrà nel capofamiglia un percettore di Rdc pari a 1.050 euro mensili!

Credo occorra, quindi, una notevole dose di cinismo, unitamente a una deplorabile concezione della dignità per sostenere - attraverso la leziosa perseveranza della Santanchè e l'ineffabile garbo di Flavio Briatore - che un giovane (disoccupato o inoccupato che sia) preferisca oziare a spese della famiglia piuttosto che lavorare come cameriere; soprattutto a fronte dei (fantomatici) 2 mila euro mensili benevolmente devoluti dai samaritani appartenenti alla benemerita classe imprenditoriale italiana.

Molto più probabile che le cose stiano in modo leggermente diverso.

D'altra parte, già in altre occasioni ho avuto modo ricordare che i miei quasi quarant'anni di attività da dirigente sindacale hanno, troppo spesso, prodotto un vero e proprio senso di rigetto nei confronti di tanta parte di una classe imprenditoriale che pare perseguire unicamente l'arte dell'accattonaggio a spese dei contribuenti onesti e, contemporaneamente, tentare di affermare il principio secondo il quale - per dirla alla Briatore - *“Se io, ricco, concedo di lavorare, a te povero, me ne sarai per sempre riconoscente; a prescindere dalle modalità e dalle condizioni cui ti ridurrò, pur di contribuire a produrre i miei profitti”!*

A tale riguardo, ho già accennato alla possibilità - quando va (quasi) tutto bene - di “gonfiare” artificiosamente la busta paga contrattuale con “fuori busta” quali ore suppletive di lavoro (non retribuite come ore straordinarie) oppure facendovi rientrare le “mance” che, di norma, non dovrebbero avere, almeno per italica consuetudine, alcun riflesso sulla retribuzione.

Sin troppo spesso, però, già queste condizioni - cui tanti lavoratori dei suddetti settori gradirebbero pervenire



- rappresentano addirittura uno status solo auspicato.

La realtà in questi settori merceologici - confermata dalle centinaia di migliaia di denunce giacenti presso gli Ispettorati del lavoro e le sedi sindacali territoriali - è rappresentata da un'interminabile serie di omissioni, violazioni, soprusi e, direi, violenze - almeno verbali, quando non addirittura fisiche - a danno delle lavoratrici e dei lavoratori coinvolti.

Una deplorabile pratica - diffusamente applicata - è, ad esempio, quella di accreditare al lavoratore l'importo corrispondente al minimo contrattuale sottoscritto e pretendere, la restituzione in contanti di una quota parte di quanto ufficialmente corrisposto.

Così come, con altrettanta se non maggiore frequenza, si registrano casi in cui al lavoratore viene “confezionata” una “regolare” busta paga contenente un numero complessivo di “voci” sufficienti a coprire e retribuire le ore lavorate, ma pagate a 4/5 euro l'ora.

Non sono minori i casi in cui, tra le voci che appaiono sulla busta paga, figurano giorni di ferie già ufficialmente utilizzati ma, in realtà, mai goduti.

A questo si aggiungono, spesso, compiti ed incombenze che nulla hanno a che vedere con le mansioni previste dalla propria figura professionale.

In questo senso, si comincia con il dover provvedere alla pulizia dei locali di lavoro e si finisce con quella delle toilette.

Ma già questo, con le impagabili offese che ne conseguono, è da considerare, per i lavoratori coinvolti, uno status tutto sommato “perfettibile”.

Ben altre - indicibili - situazioni sono, infatti, quelle affrontate dai

lavoratori che offrono le loro prestazioni addirittura, a “nero”.

Si tratta di un mondo ai più sconosciuto ma sin troppo noto agli operatori sindacali e agli ispettori del lavoro - o, almeno, a quelli che i propri compiti li svolgono in difesa e a tutela dei diritti dei lavoratori - che, con intervalli epocali, effettuano i controlli di rito.

In questo contesto, di fronte al crescente numero di giovani in cerca di lavoro e/o di prima occupazione - senza eguali in Europa - trovo davvero scandaloso ed ignobile la vera e propria “campagna mediatica” tesa a sostenere ed affermare la criminale idea che qualcuno possa preferire il Rdc ad un “regolare”, posto di lavoro.

È evidente che sarebbe sufficiente intendersi bene rispetto al significato di “regolare”!

Fanno quindi benissimo i giovani a tutelare la propria dignità rifiutando di consolidare l'aberrante principio secondo il quale *“Se non accetti il lavoro che ti offro (alle mie insindacabili condizioni) è perché sei un nullafacente lieto di esserlo”.*

### NOTE

(1) Nel corso di una recente apparizione, in un noto talk-show pomeridiano, la Santanchè ha affermato che i camerieri i suoi collaboratori percepiscono una retribuzione pari a 2 mila euro mensili.

(2) È davvero difficile immaginare la concessione di un mutuo, per l'acquisto di una casa, concesso a un soggetto senza alcun reddito!

**Renato Fioretti**  
Esperto Diritti del Lavoro  
Collaboratore redazionale  
di Lavoro e Salute



*Dopo le condanne per disastro ambientale Taranto si aspetta dei cambiamenti, così come i lavoratori dell'Ilva. Le tecnologie per rendere "pulito" l'acciaio esistono, in Europa molti ci stanno investendo. La strategia dello stato sull'Ilva è ancora troppo vaga*

## Taranto avvelenata. Cosa produrrà la sentenza?

**G**li altoforni delle acciaierie di Taranto saranno spenti per ordine della magistratura? E lo stato, che ha appena ripreso il controllo dell'Ilva attraverso la neonata azienda Acciaierie d'Italia, ha una strategia per farne un'industria compatibile con la salute della città e di chi ci abita e di chi ci lavora? Sono domande che aspettano risposta dopo la sentenza della corte d'assise di Taranto che il 31 maggio ha condannato per "disastro ambientale" chi ha gestito l'Ilva tra il 1995 e il 2013.

Una condanna netta per Fabio e Nicola Riva, allora proprietari e amministratori, per i loro fiduciari (una sorta di "governo ombra" che controllava lo stabilimento per conto della proprietà) e per i responsabili della gestione aziendale. È stato condannato anche l'ex presidente della regione Puglia Nichi Vendola, benché la sua amministrazione sia stata la prima a varare leggi ambientali che tentavano di mettere dei limiti alle emissioni dello stabilimento siderurgico.

La vicenda giudiziaria non è finita, ma la sentenza riconosce finalmente la sofferenza di chi ha dovuto convivere con uno stabilimento grande due volte la città stessa: il complesso industriale che in mezzo secolo ha fatto di Taranto una delle città più benestanti dell'Italia meridionale, ma di gran lunga la più inquinata e pericolosa per la salute di chi ci abita. Rende giustizia di quanto denunciavano da anni tecnici, medici, ambientalisti, alcuni amministratori locali: che l'acciaieria ha disperso e continua a disperdere metalli pesanti, idrocarburi policiclici aromatici, diossine, policlorobifenili (Pcb), un intero inventario di sostanze tossiche che hanno lasciato un segno visibile nella salute delle persone.

La gestione Riva

La famiglia Riva – i "re dell'acciaio" – aveva acquisito lo stabilimento dall'Istituto per la ricostruzione industriale (Iri) nell'era delle privatizzazioni, durante i primi anni novanta. Per 18 anni l'ha gestito con grande successo, in termini di produzione e profitti, ma in spregio alle prescrizioni ambientali via via indicate dagli enti di controllo (instaurando anche un sistema intimidatorio nelle relazioni di lavoro, ma per questo erano già stati condannati). Erano riusciti a eludere ordinanze amministrative e ignorare perfino le condanne dei tribunali (nel 2005 e 2007, sempre per le emissioni nocive): tali erano le protezioni che i governi nazionali avevano alzato intorno all'Ilva.

Finché nel luglio del 2012 un giudice ha ordinato il sequestro dell'area "a caldo" dell'impianto, cioè gli altoforni, ovvero il cuore dell'acciaieria. È allora che l'Ilva è diventata un caso di portata nazionale non solo per i risvolti giudiziari ma anche per quelli politici, sociali, ambientali, di politica industriale.

A Taranto è stato processato "un modo di produrre acciaio che si è fatto sistema impenetrabile, accettando come conseguenza il disastro ambientale", scriveva Alessandro Leogrande. Ora quella sentenza condanna un'idea dello



sviluppo industriale che precede anche il gruppo Riva: l'idea che la produzione dell'acciaio sia un interesse nazionale tanto "strategico" da giustificare l'inquinamento, la contaminazione massiccia dell'aria, dei terreni e delle falde idriche, l'avvelenamento del cibo, e quindi i malati, i morti, i tumori infantili, come inevitabili danni collaterali.

Il futuro

La domanda però è se la sentenza di Taranto si rifletterà sulle decisioni imminenti per il futuro dello stabilimento. Se la nuova azienda controllata dallo stato cambierà decisamente strada. Perché stabilire fatti e responsabilità del passato è importante, ma Taranto aspetta dei cambiamenti, e anche i lavoratori dell'Ilva aspettano indicazioni.

Il periodo di amministrazione controllata seguito al fallimento dei Riva doveva servire a questo: risanare, avviare la bonifica del territorio, prendere decisioni sulla riconversione dello stabilimento. Invece le bonifiche non sono cominciate, salvo piccoli progetti pilota. Oggi l'inquinamento è meno acuto che nel 2012, certo: perché è calata la produzione industriale. E anche perché sono stati finalmente coperti i "parchi minerari", i depositi di carbone e di ferro usati negli altoforni, che nelle giornate di vento volavano ovunque e costringevano a chiudere le scuole nel quartiere Tamburi, adiacente allo stabilimento: se ne parlava da trent'anni, doveva essere il primo intervento urgente dell'amministrazione straordinaria, è stato completato solo un anno fa. Troppo poco e troppo tardi per ridare fiducia ai tarantini.

E ora? Nel 2018 la cessione delle acciaierie alla Arcelor-Mittal – la multinazionale che controllava la cordata Am InvestCo Italy – è stata accompagnata da polemiche, non ultimo perché le veniva concessa una lunga impunità rispetto alle violazioni ambientali. Oggi anche questo capitolo sembra chiuso, lo stato riprende il controllo dell'Ilva. In aprile Invitalia, società controllata dal ministero dell'economia e finanze, è entrata nel capitale di Am InvestCo (di cui ora detiene il 38 per cento e il 50 per cento del controllo) per formare la nuova società, Acciaierie d'Italia. La transizione è quasi conclusa, l'amministratore delegato è Franco Bernabè.

La nuova azienda non ha ancora chiarito i suoi progetti. Si parla di "decarbonizzare" lo stabilimento, di nuove tecnologie, di idrogeno verde. Viene da pensare: nel 2014 l'ipotesi di abbandonare il carbone e gli altoforni per

## Taranto avvelenata. Cosa produrrà la sentenza?

CONTINUA DA PAG. 45

adottare il gas fu giudicata “improponibile”. E se fosse stato avviato allora? Le tecnologie per rendere “pulito” l'acciaio in effetti esistono, in Europa molti ci stanno investendo. Ma il futuro di Taranto resta nebuloso. Intanto sullo stabilimento pende la confisca dell'area a caldo (sempre quella!) ordinata dai giudici con la sentenza del 31 maggio, anche se per ora allo stabilimento resta la “facoltà d'uso”. Non è chiaro se e in che modo questo possa modificare gli accordi tra Invitalia e Am InvestCo.

“Temo che ancora una volta le decisioni saranno prese sulla testa dei tarantini”, dice Lunetta Franco, presidente di

Legambiente a Taranto, “non sappiamo neppure cosa ci sia scritto di preciso negli accordi tra Invitalia e ArcelorMittal, salvo quanto riassunto nei comunicati stampa”.

La sorte dello stabilimento potrebbe essere decisa da un intervento della magistratura. Questa volta tocca al consiglio di stato, che a giorni dovrà pronunciarsi su una sentenza del tribunale amministrativo regionale (Tar) di Lecce, che nel febbraio del 2021 ha ordinato di spegnere gli impianti dell'area a caldo: sempre quelli, la principale fonte delle emissioni inquinanti che minacciano la salute pubblica. L'ordine del Tar è per il momento sospeso, ma se il consiglio di stato lo riterrà legittimo gli altoforni di Taranto andranno davvero spenti, e potrebbe essere la volta buona. Saranno infine i magistrati a liberare Taranto dal suo mostro?

**Marina Forti**

3/6/2021 [www.internazionale.it](http://www.internazionale.it)

## Taranto avvelenata

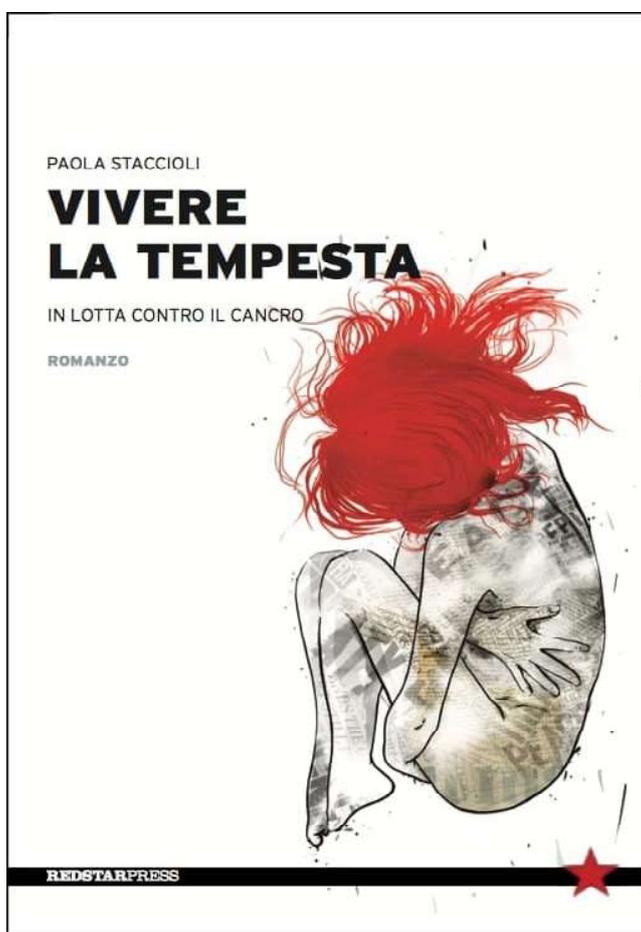
Nel libro *Vivere la tempesta*, c'è fra l'altro il dramma e la vita di Taranto attraverso le differenti voci di operai dell'Ilva, sindacalisti, disoccupati, cittadini di Taranto.

Dico: «A Taranto c'è una strage legalizzata, ma se hai qualcuno da mantenere non te ne vai dalla fabbrica».

«Io un bambino ce l'ho e pure piccolo. Vivo in un palazzo occupato quindi ho meno spese. Ma pensi che sia meglio un padre squattrinato o uno sottoterra? Sinceramente sono stufo di difendere sempre gli operai. Non so se ti ricordi, quando nel 2012 la magistratura ha aperto un'inchiesta un po' più importante contro quei bastardi dei Riva, in migliaia sono andati alle manifestazioni che gli hanno organizzato i padroni, con la giornata pagata e gli striscioni serigrafati dall'azienda».

Ribatto: «Non puoi dare la responsabilità a chi per mandare avanti la famiglia è costretto a rischiare la vita».

Ha un lampo negli occhi: «E no, basta co' sta storia. La colpa è pure loro. Io devo campare, dice l'operaio dell'Ilva, la fabbrica non si deve chiudere, poi a cinquant'anni muore. Insomma alla fine dice la stessa cosa di uno sbirro, che fa quel lavoro di merda solo perché deve campare, ma lui difende i ricchi e i padroni contro di noi. Questa barzelletta deve finire, l'operaio che parla così non è diverso dallo sbirro. Sta lì e subisce senza ribellarsi».



### Il nuovo libro di Paola Staccioli

Per prenotare il libro nella campagna della Fondazione La Rossa Primavera segui il link [www.buonacausa.org](http://www.buonacausa.org)

Ci avviciniamo ai Tamburi, il rione accanto ai parchi minerali. I miei occhi cercano l'immagine che ho visto su Internet. Le frecce, una sotto l'altra, che indicano nella stessa direzione Tamburi e Cimitero. A farlo di proposito non si sarebbe trovato un messaggio più efficace. Roberto chiama un ragazzo che sta attraversando la strada. Lo fa salire, gli spiega il mio lavoro: «Giulia, lui ha vissuto qui e lavora nello stabilimento. Ti può raccontare molte cose». «Già...» dice con aria rassegnata.

Sono sorpresa da tanta disponibilità.

«Siamo andati via che ero piccolissimo, avevo sette anni, ma ricordo che mia madre lamentava sempre il minerale sulle lenzuola. Quando c'era lo scirocco le usciva il fumo dalle orecchie perché non sapeva dove stendere le robe e la mattina quando puliva tirava fuori una paletta di minerale, quel famoso rosso che c'è dappertutto. Sono entrato all'Ilva nel 2000, e penso sia assurdo che per far mangiare la mia famiglia io faccia morire altre famiglie, ma loro

sanno che sei sotto ricatto, se tu non fai un lavoro trovano qualcuno disposto a farlo. Poi ci sono di mezzo gli incentivi... Prima c'erano anche cose tipo il buono di cento euro di spesa a chi faceva più produzione, giocavano sull'ignoranza, perché con il premio pure se la macchina aveva le vibrazioni c'era chi non si fermava per raggiungere la centesima bennata».

**Paola Staccioli**

## SENTENZA DI PRIMO GRADO ILVA DI TARANTO

In attesa che la sentenza contro i vertici della fabbrica venga confermata in secondo e terzo grado, siamo convinti che la stessa costituisca una importante spinta nella direzione delle bonifiche e della radicale riconversione produttiva dell'area in direzioni diverse e opposte di quelle finora seguite, e non parliamo esclusivamente di ex Ilva.

“Adesso pensiamo alla bonifica e alla ricollocazione dei lavoratori sia nelle bonifiche che nella riconversione produttiva dell'area, svincolando dalla monocultura dell'acciaio, includa la chiusura degli impianti attualmente in esercizio a partire dalla area a caldo”. Riteniamo che sia questo il migliore commento alla storica sentenza di primo grado per l'inquinamento, la morte operaia e per l'intossicazione continuativa delle popolazioni residenti ed esposte alle ricadute delle attività che in modo inadeguato e tardivo solo negli ultimi 10 anni si è tentato di contenere senza neppure arrivare ad attuare le prescrizioni, pur non radicali, della Autorizzazione Integrata Ambientale del 2012.

In più occasioni abbiamo discusso con le realtà locali delle iniziative e degli obiettivi della lotta dei lavoratori e delle popolazioni, Medicina Democratica è infatti anche parte civile nel processo suddetto.

**SUL SITO DI MEDICINA DEMOCRATICA VIDEO E SLIDE  
DEGLI INTERVENTI DEL CONVEGNO A TARANTO IL 13.04.2019**



E' POSSIBILE ASSOCIARSI A MEDICINA DEMOCRATICA SCARICANDO E COMPILANDO LA DOMANDA CHE TROVATE SU [www.medicinademocratica.org](http://www.medicinademocratica.org) E INVIANDOLA FIRMATA IN ORIGINALE A: MEDICINA DEMOCRATICA ONLUS – VIA DEI CARRACCI,2 – 20149 MILANO OPPURE CONSEGNAandola AD UNO DEI REFERENTI LOCALI DI MEDICINA DEMOCRATICA.

– SOCIO ORDINARIO, quota annuale 35,00 euro, comprensiva dell'invio della rivista nazionale.

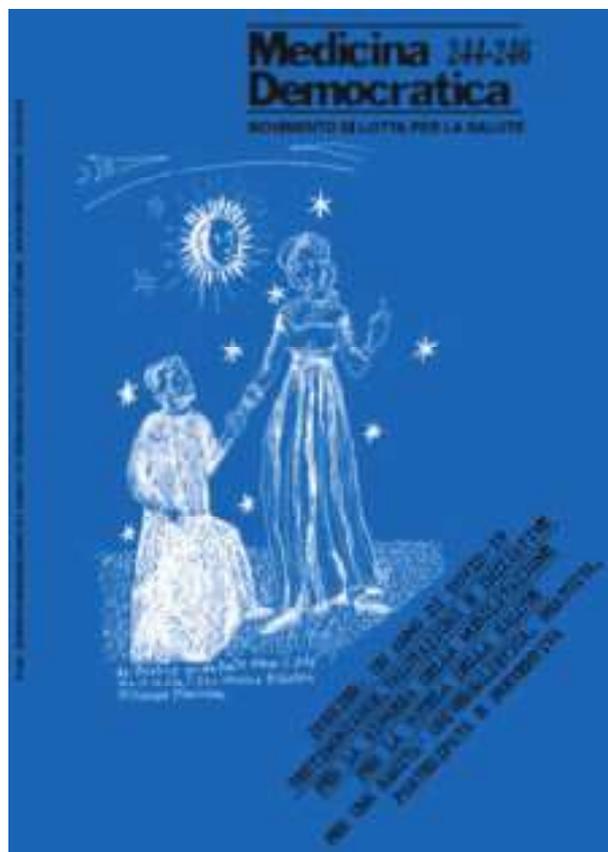
– SOCIO SOSTENITORE, quota annuale 50,00 euro, comprensiva dell'invio della rivista nazionale

– SOCIO A QUOTA RIDOTTA, quota annuale 10,00 euro.

Questa forma associativa è rivolta solo a disoccupati, cassintegrati, esodati, lavoratori con contratti “precarì” e ai soci della Associazione Italiana Esposti Amianto.

PER DEVOLVERE IL VOSTRO 5 PER MILLE A FAVORE DI MEDICINA DEMOCRATICA – ONLUS.

E' SUFFICIENTE FIRMARE NEL RIQUADRO “SOSTEGNO DEL VOLONTARIATO E DELLE ALTRE ORGANIZZAZIONI NON LUCRATIVE DI UTILITA' SOCIALE, DELLE ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE E DELLE ASSOCIAZIONI E FONDAZIONI RICONOSCIUTE CHE OPERANO NEI SETTORI DI CUI ALL'ARTICOLO 10, C.1, LETT. A), DEL D.LGS. N. 460 DEL 1997”, INSERENDO IL CODICE FISCALE 97349700159.



***Tessera con abbonamento  
alla rivista nazionale***

## La Legge contro l'omotransfobia

# Il 'sofferto' iter del ddl Zan

*‘Misure di prevenzione e contrasto della discriminazione e della violenza per motivi fondati sul sesso, sul genere, sull’orientamento sessuale, sull’identità di genere e sulla disabilità’*

Intervista ad **Antonello Ciervo**, avvocato e ricercatore di Diritto pubblico presso l'Università "Unitelma-Sapienza" di Roma e **Paola Guazzo (Prc)**, attivista LGBTQTI, comitato 'Dà voce al rispetto'

A cura di **Alba Vastano**

Solita bagarre in Parlamento. Fra le varie è in scena il ddl Zan, il cui primo firmatario è il deputato Pd Alessandro Zan. Il disegno di legge intende ampliare la **legge Mancino** del 1993 che ha come principi base la tutela delle minoranze etniche, linguistiche e religiose e ne contrasta le discriminazioni. Il ddl Zan estende la tutela a tutto quel piccolo universo che ruota intorno al mondo dell'omosessualità, le persone **LGBTQI** (acronimo di lesbiche, gay, bisex, trans, queer, intersex). Inoltre estende la tutela alle disabilità. Il disegno di legge ha un carattere sanzionatorio e prevede 10 articoli che riuniscono i precedenti disegni di legge (*Boldrini, Scalfarotto e Bartolozzi*) contro l'omofobia.

Dopo essere passato alla Camera è stato stoppato in Senato. Sulla brusca frenata dell'iter ha inciso, oltre all'opposizione delle destre, la decisione di *Italia Viva* di ritirare il voto favorevole già espresso alla Camera. Non a caso è il partito del senatore *Renzi*, detto il guastatore fiorentino. La critica che muovono le destre al ddl è motivata dal presunto reato di opinione, mentre, proprio nel art.4 del disegno viene citato e fatto salvo come 'pluralismo delle idee e libertà di scelta'. Nell'intervista che segue **Antonello Ciervo**, avvocato e ricercatore di Diritto pubblico presso l'Università "Unitelma-Sapienza" di Roma e **Paola Guazzo**, attivista LGBTQTI, comitato 'Dà voce al rispetto' esprimono le loro opinioni in merito al sofferto percorso del ddl dalla Camera al Senato, fra innumerevoli emendamenti proposti e commissioni. I firmatari del ddl chiedono tempi stretti per far passare la legge, ma sembra che gli oppositori intendano affossarla.

## La voce di Antonello Ciervo, professore di Diritto pubblico

**D: Avvocato, per una migliore comprensione del testo, può spiegare su cosa si basa, quali specifici temi tratta e quali minoranze intende comprendere e tutelare oltre le minoranze già contemplate dalla legge Mancino del 1993?**

**R:** Il ddl Zan modifica gli artt. 604-bis e 604-ter del Codice penale, introducendo il reato di istigazione e propaganda di idee fondate sulla discriminazione per sesso, genere, orientamento sessuale, identità di genere o disabilità, sia da



parte di singoli che di associazioni. Inoltre, il ddl estende i fatti oggetto di repressione della cd "Legge Mancino" anche ai delitti di cui sopra, prevedendo delle specifiche aggravanti.

**D: L'art.3 della Costituzione che recita 'Tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge senza distinzioni di.... condizioni personali...' quanto oggi viene proposto dal ddl attuale in discussione al Parlamento?**

**R:** Certamente il principio di pari dignità sociale già tutela questa categoria di persone da eventuali forme di discriminazione: il ddl Zan del resto, all'art. 7, nell'istituire una Giornata nazionale contro l'omofobia, la lesbofobia, la bifobia e la transfobia (il 17 maggio di ogni anno), stabilisce che tale giornata venga istituita proprio al fine di promuovere la cultura del rispetto e dell'inclusione contro ogni forma di discriminazione, "in attuazione dei principi di eguaglianza e di pari dignità sociale sanciti dalla Costituzione". Il ddl, quindi, introduce norme di natura penale per dare attuazione a questo principio costituzionale, in una logica che vorrebbe essere quella di un'azione positiva volta a combattere le discriminazioni nei confronti di questa categoria di persone.

**D: Nel ddl quali sono e a cosa si riferiscono nello specifico gli aspetti sanzionatori. Sembra che siano proprio le sanzioni sul reato di istigazione contro le diversità e discriminatorio delle minoranze ad essere volutamente e pretestuosamente male interpretate per far decadere il disegno di legge?**

**R:** Sul punto alla Camera si è già in qualche modo trovato un accordo tecnico, introducendo nel testo del ddl l'attuale art. 4 in base al quale "sono fatte salve la libera espressione di convincimenti ed opinioni" riconducibili al pluralismo delle idee, purché queste ultime non siano idonee a determinare "il concreto pericolo del compimento di atti discriminatori e violenti". Si tratta di una norma di compromesso politico assolutamente ridondante sul piano giuridico, perché recepisce nel testo del ddl un principio pacificamente riconosciuto dalla giurisprudenza ordinaria in materia di reati di opinione, a partire da una posizione costante nel tempo della Corte costituzionale.

**D: Le parti contrarie al ddl ritengono che costituisca di per sé un 'reato di opinione' (mentre all'art.4 si assicura il "pluralismo delle idee...") per chi vuole liberamente esprimere la sua contrarietà ai 4 punti indicati nell'art. 1, ovvero tutto ciò che riguarda il modo LGBTQTI. Lei cosa pensa riguardo il reato di opinione in tal caso? E' un pretesto per non far passare il ddl?**

## Il 'sofferto' iter del ddl Zan

La voce di Antonello Ciervo,  
professore di Diritto pubblico

CONTINUA DA PAG. 48

**R:** Ritengo che si tratti di critiche giuridicamente fondate; un tempo, soprattutto a sinistra, si chiedeva di farla finita con i reati di opinione e di smetterla di utilizzare il diritto penale in maniera simbolica, al solo scopo di introdurre nel Codice e nella legislazione penale posizioni politiche o ideali che, seppur nobili, nulla hanno a che vedere con la funzione della pena nel nostro ordinamento costituzionale. Purtroppo negli ultimi trent'anni (cioè a partire dall'introduzione della "Legge Mancino", nel 1993), anche la parte più progressista del Parlamento e della società ritiene di dover tutelare le minoranze introducendo nuovi reati di opinione.

Personalmente resto fedele all'idea di un "diritto penale minimo" e credo che sia sempre pericoloso introdurre norme penali che, seppur indirettamente, anche per motivi del tutto condivisibili come in questo caso, vadano ad incidere sulla libera manifestazione del pensiero dei singoli. Se vogliamo sconfinare l'intolleranza e la violenza, a tutti i livelli, sia nella società che nelle istituzioni, bisognerebbe rilanciare la cultura democratica nelle scuole, nello spazio pubblico e soprattutto nel dibattito politico-parlamentare: ma i partiti, soprattutto a sinistra, oggi trovano più comodo e meno impegnativo introdurre norme penali a tutela delle minoranze, piuttosto che fare politiche di integrazione sociale e di rispetto delle differenze e delle diversità.

**D: Vi sono, a suo avviso, punti di criticità nel ddl? Quali?**

**R:** Al di là della scelta penale, tutto sommato si tratta di un ddl condivisibile nel suo impianto tecnico-giuridico. Certo, ritengo che non debba essere il legislatore a definire in via generale ed astratta che cosa si debba intendere per identità di genere. Del resto, a me pare di capire che chi rivendica una propria identità di genere, anche al di fuori della logica binaria, chiede agli altri di rispettare la propria personale scelta senza incasellamenti, perché la percezione che ciascuno ha di sé, anche se non corrispondente al sesso, deve essere rispettata, non giudicata e certamente non discriminata. Mi sembra però paradossale che chi rivendica il diritto ad essere sé stesso, con riferimento al genere, chieda poi che sia una legge – ripeto in maniera generale ed astratta, per tutti – a stabilire quale sia o non sia la sua identità, visto che ciascuno dovrebbe essere libero di percepirla e manifestarla pubblicamente come vuole.

Sul punto mi pare di capire che i punti di vista all'interno del mondo LGBTIQ siano molti ed articolati: non sono in grado di entrare nel merito di un dibattito che non conosco bene. Noto però, sul piano strettamente giuridico, questa



contraddizione di fondo nel testo del ddl. Ciò detto, l'art. 1 con le definizioni di sesso, genere, orientamento sessuale e identità di genere ha inserito una norma necessaria per ragioni di tassatività delle fattispecie e delle circostanze penali introdotte che il ddl nel suo complesso introduce. Ripeto, non credo debba essere il legislatore a formulare definizioni di questo tipo, ma si tratta di un'aporìa conseguente alla scelta di utilizzare lo strumento penale per sanzionare i crimini d'odio.

**D: Riguardo le diverse identità di genere, nel nostro Paese la giurisdizione è pronta a riconoscerne i diritti o anche nell'aspetto giuridico vi sono difficoltà a riconoscerle pienamente, ad esempio nella concezione di famiglia con figli?**

**R:** Sull'identità di genere, mi sembra che la giurisdizione negli ultimi anni abbia riconosciuto senza problemi questo concetto (penso soprattutto alle più recenti sentenze della Corte di Cassazione); terrei invece separata la questione del riconoscimento dell'identità di genere dal diritto di una persona lgbtqi a farsi una famiglia con il/la propri\* compagn\* e soprattutto la questione di avere figli.

**D: A tal proposito, un aspetto molto importante rispetto al riconoscimento e la tutela delle nuove famiglie gay, riguarda le adozioni. La legge Cirinnà n. 76 del 2016, garantisce una serie di importanti diritti per le coppie gay, ma non la possibilità di adottare il figlio del partner («stepchild adoption»). Il ddl Zan non prevede questo diritto. Lei che ne pensa in merito al diritto di adozione delle nuove famiglie omosessuali?**

**R:** Ritengo che se si vuole davvero uscire da ogni logica discriminatoria, dobbiamo considerare queste famiglie alla pari delle famiglie composte da coppie etero.

Per questo motivo io non capisco - proprio nell'ottica della pari dignità sociale di cui parla l'art. 3 Cost. - per quale motivo non si possa riconoscere a chiare lettere in una legge, il diritto per una coppia lgbtqi di adottare bambini, di fare la stepchild adoption, ma soprattutto di avere figli tout court (penso cioè alla cd "maternità surrogata" o "gestazione per altri").

Purtroppo, in realtà quando si parla di questi temi nel nostro Paese, mi sembra che emergano tutta una serie di pregiudizi culturali e, diciamo pure, cattolici che pensavamo di aver superato e invece non sono mai andati via dalla nostra testa: e non parlo soltanto di una certa mentalità retrograda e benpensante, che oggi mi sembra maggioritaria nel nostro paese, perché anche a sinistra (persino in una parte della sinistra "radicale" e femminista) talvolta su questi temi sembra di leggere o di ascoltare ragionamenti quasi giusnaturalistici.

CONTINUA A PAG. 50

## Il 'sofferto' iter del ddl Zan

La voce di Antonello Ciervo,  
professore di Diritto pubblico

CONTINUA DA PAG. 49

Se posso fare una provocazione: a me preoccupa l'impostazione penalistica del ddl Zan, perché rischia di essere liberticida, di non eliminare le discriminazioni nei confronti degli LGBTIQ e di rendere qualche imbecille un martire del libero pensiero.

Vogliamo davvero farla finita con le discriminazioni? Riconosciamo per legge il diritto delle famiglie arcobaleno di adottare e avere figli: tempo vent'anni e sarà normale avere due mamme o due papà. Ovviamente sarà normale per le mie figlie e per le generazioni future, così come è (forse dovremmo dire dovrebbe) essere normale abortire, separarsi o divorziare.

Ma questo - intendo la gpa - non si può fare, non perché il diritto non lo consente, ma perché tutto sommato è ancora considerato peccato, una perversione o un'alterazione delle fondamenta naturali della società.

**D: C'è bufera in Parlamento ed è possibile, dopo la bocciatura in Senato per le perpetue manovre del 'bastian contrario' leader di Iv, che il ddl torni alla Camera o addirittura venga cestinato. Sono le solite diatribe politiche o c'è anche un problema culturale radicato da sempre nelle destre che riconoscono solo le identità etero?**

R: Chiaramente le forze politiche contrarie al ddl stanno facendo una manovra di ostruzionismo in Commissione. E' probabile quindi che il ddl possa andare in aula senza relatore, perché le forze politiche a sostegno del ddl ad un certo punto vorranno accelerare, prima o dopo la pausa estiva, con tutti i rischi che questa scelta comporta, soprattutto se il passaggio in Aula avverrà in autunno, periodo in cui di fatto il Parlamento è completamente impegnato nella sessione di bilancio. Vedremo cosa succederà, ma è chiaro che al di là della tattica ostruzionista, le forze politiche di destra che siedono in Parlamento si caratterizzano sempre più per un approccio illiberale al tema dei diritti civili e della tutela delle minoranze. Non mi sembra tuttavia che sia una novità.

**D: Concludendo con l'aspetto giuridico riguardo il ddl Zan, si può sperare, possibilmente con qualche miglioria rafforzativa su alcuni punti fondamentali, che possa passare alle Camere (in realtà alla Camera deputati era passato) e diventi legge o verrà definitivamente accantonato?**

R: Nonostante la perplessità che ho espresso sull'impiego dello strumento penale, l'approvazione del ddl Zan sarebbe un importante passo in avanti per la tutela delle minoranze LGBTIQ. Certo non si tratta - in senso tecnico - di un ampliamento delle libertà civili di questa categoria di persone, ma di una tutela penale finalizzata a reprimere i discorsi d'odio che affollano i social e il dibattito pubblico in generale. Si tratta comunque di un traguardo politicamente importante, ma ripeto il progresso civile di una società non si misura dal numero di leggi penali che criminalizzano le opinioni di odio, quanto dalla capacità della cultura democratica di emarginare tali manifestazioni di pensiero nel dibattito pubblico, oltre che in quello politico-istituzionale.

## La voce di Paola Guazzo attivista LGBTQTI

**D: Paola, secondo te, rispetto a 40 anni fa, nella cosiddetta società civile, o meglio nella percezione comune, vi è una maggior apertura e meno pregiudizi verso il mondo dell'omosessualità?**



**R: Secondo me sono cambiate moltissime cose, sia sul piano sociale che su quello giuridico. Abbiamo comunque una legge, pur imperfetta, perché non riconosce la genitorialità e il**

matrimonio egualitario, sulle unioni civili. E abbiamo, cosa più importante, la possibilità di dichiararci e di vivere le nostre vite senza subire uno stigma sociale sistematico. Certo, esiste anche un fattore problematico, anche inquietante: l'avversione ad orientamenti sessuali e identità di genere non conformi è diventata il cavallo di battaglia ideologico della destra reazionaria e dell'ampio fronte che il sociologo Massimo Prearo ha definito "neocattolico". Un fronte molto pericoloso sia sul piano della violenza, spesso non solo verbale, verso le persone che sul piano delle idee.

**D: Perché, secondo te, se ci si riconosce in una diversa identità sessuale da quella del sesso di nascita si fatica a fare coming out anche in famiglia, fra gli affetti più cari che dovrebbero amare e accogliere a prescindere? E' una questione di carattere psicologico, perché ci si sente diversi e in minoranza o è culturale, quindi un tabù?**

R: Questa domanda così formulata non è chiara. Il mio orientamento sessuale è lesbico, ma non ho identità di genere diversa dal sesso di nascita. Orientamento sessuale e identità di genere sono fattori diversi. Per esempio una trans può essere lesbica ed amare le donne, oppure etero o bisex, restando fermo il fatto che la sua identità di genere non coincide con il sesso attribuito alla nascita.

**D: I ripetuti attacchi violenti contro le persone gay e i fenomeni di dileggio pubblico sono il segnale di una rabbia contro le diversità di genere. Secondo te questa rabbia è fomentata e manipolata soprattutto da posizioni politiche di estrema destra, quindi di chi ritiene che la persona etero, la famiglia etero sia l'unica possibile?**

R: Credo che la rabbia sia fomentata e in un certo senso creata in laboratorio nei social e su certi media. Molto più facile avere come capro espiatorio lesbiche, trans, donne, migranti e gay che ribellarsi a chi ti sfrutta. Questa rabbia deriva anche da una carenza di socialità ed apprendimento causata ad arte dalle classe dirigenti. Credo sinceramente poco che esista una "rabbia eterosessuale", ma credo esista l'eterosessismo, che è uno dei volti del potere biopolitico che gli odiatori introiettano.

**D: Su questa caduta di civiltà e umanità nel non riconoscere dignitosa ogni forma di amore ha influito e influisce anche la religione, oltre a un retaggio culturale di infimo spessore?**

R: Certamente sì, nella sua parte neocattolica alla quale ho accennato prima, ma il cattolicesimo è fenomeno complesso, non solo moralistico e reazionario. Ho riscontrato tante aperture nel mondo cattolico dei credenti e delle credenti.

CONTINUA A PAG. 51

## Il 'sofferto' iter del ddl Zan

La voce di Paola Guazzo,  
attivista LGBTQI

CONTINUA DA PAG. 50

Inoltre, la religione non è solo cattolica: i cristiani evangelici, detti "valdesi", ci sono vicini da molti anni.

**D: Il disegno di legge Zan, secondo te, farà coincidere il carattere normativo con quello culturale, ovvero la legge con carattere sanzionatorio potrebbe aiutare a superare atavici tabù verso le minoranze?**

**R:** Non si può chiedere a una legge di sopperire alle mancanze sociali, ma di interpretare ed aiutare una trasformazione. Il ddl Zan va in questa direzione.

**D: Puoi parlarci, se lo ritieni sentendoti libera anche di non farlo, delle tue esperienze personali nel mondo della omosessualità e se, frequentandolo, hai incontrato dei pregiudizi nel mondo del lavoro o delle relazioni? Quale è stata l'esperienza che ti ha provocato maggiore sofferenza e quale la più gratificante?**

**R:** Come lesbica subisco una doppia discriminazione, come donna e come omosessuale. La mia sofferenza non è legata a particolari episodi di violenza o discriminazione, ma ho la coscienza netta di essere una cittadina di serie B. Mi sono unita civilmente, ma non mi è riconosciuto il diritto al matrimonio, per esempio. Se avessi avuto dei figli con la mia compagna questi non avrebbero avuto il diritto ad essere considerati figli di entrambe, in nome di un biologismo familistico inaccettabile. Per quanto riguarda l'espressione delle lesbiche nei luoghi sociali mi sembra chiarissima la nostra marginalizzazione assoluta. È già un miracolo se in una conferenza non ci sono solo uomini, figurarsi.

**D: Da militante del partito della Rifondazione comunista pensi che per il prossimo futuro il partito potrebbe affinare alcuni aspetti del ddl promuovendo campagne di sensibilizzazione parallele e specifiche in merito?**

**R:** Certamente sì, a me piace una Rifondazione che ha un concetto intersezionale dei problemi dell'oppressione.

**D: Sei una portavoce del comitato "Dà voce al rispetto". Quali sono le iniziative messe in campo e quali fini si propone il comitato?**

**R:** Abbiamo fatto una campagna di un anno, con incontri, materiali sociali e culturali, webinar e manifestazioni dal vivo quando possibile, e abbiamo anche dialogato con istituzioni e Parlamento. Il fine è ovviamente stato quello di aiutare l'approvazione della legge Zan con una campagna di sensibilizzazione.

**D: Tornando infine alla politica e nello specifico all'iter del ddl Zan. Cosa ne pensi del reato di opinione sollevato subdolamente dalle destre per non far passare il ddl e ostacolarlo in Senato?**

**R:** Penso sia pretestuoso, come altre argomentazioni usate anche da Italia Viva e da una parte minoritaria del Pd. Voglio ricordare che recentemente in Francia c'è stato il riconoscimento dell'aggravante di lesbofobia in un processo per stupro. La lesbofobia non è un'opinione, è un movente

**D: E del ribaltone di Italia viva, che prima vota sì alla Camera e poi ritira il voto al Senato, cosa ne pensi? Le solite manovre accentratrici del pinocchio fiorentino?**

**R:** Mi avvalgo della facoltà di non rispondere. No, scherzi a parte: se Italia Viva va più a destra della parte liberal di Forza Italia se ne assumerà le responsabilità storiche e morali.

**Alba Vastano**

Giornalista

Collaboratrice  
redazionale di  
Lavoro e Salute



## L'infanzia ipersessualizzata

L'infanzia ha assunto caratteristiche e ruoli sociali molto diversi nella storia dell'umanità. Naturalmente, oltre il dato biologico, essere bambini/e è stato ed è ancora molto diverso nelle diverse società e nelle diverse classi sociali. I bambini e le bambine sono stati e sono ancora utilizzati/e come forza lavoro, vittime di guerre ed abusi di vario genere.

Nella nostra società, oggi, l'infanzia è celebrata, quasi sacralizzata, apparentemente. Il consumismo che trasforma ogni cosa in occasione di profitto, compresi gli individui, apprezza molto i bambini, di qualsiasi età: intorno ad essi ruota un'immensa produzione di alimenti, oggetti, accessori, giocattoli, indumenti, intrattenimenti.

I nostri bambini sono protagonisti passivi, destinatari delle più disparate offerte merceologiche, vertiginosamente coinvolti in attività sportive, ludiche, ricreative, musicali, culturali. Il loro tempo è sempre occupato e strutturato, un po' per consentire agli adulti di lavorare, un po', forse, per risarcirli del furto di autonomia, di natura, di bellezza e libertà che abbiamo compiuto ai loro danni per costruire il nostro stile di vita e le nostre città.

Non molto tempo fa, anche i bambini "di città" godevano di spazi esterni a cui accedere liberamente, senza il costante controllo degli adulti, in cui organizzare lo sport, il gioco e la socializzazione. Spazi e tempi da cui gli adulti erano sostanzialmente esclusi, con regole e codici distintivi, caratterizzanti, a delineare un mondo ben distinto da quello dei "grandi".

Nel nostro tempo, invece, i confini tra i periodi della vita sono sempre meno netti. Un'ondata di "giovanilismo" si è abbattuta sulle generazioni, cancellando le differenze tra madri/padri figlie e figli, nonni e nonne.

Quello che preoccupa, e che merita una seria e attenta riflessione, è la consuetudine di proporre modelli giovanili- adulti anche per l'infanzia, caratterizzando sempre più precocemente l'identità sessuale e gli stereotipi di genere: così i vestiti per le bambine sono spesso molto simili a quelli delle giovani donne.

Il dibattito sulla 'ipersessualizzazione dell'infanzia viene riaperto ogni volta



che le campagne pubblicitarie (tra le più recenti quella dell'Audi, della mostra del cinema di Venezia) che hanno per protagoniste bambine vestite, truccate, acconciate in pose ammiccanti o film come "Mignonnes-Cuties", della franco senegalese Maimouna Doucouré distribuito da Netflix. Il film, nelle intenzioni della regista è una denuncia del fenomeno dell'oggettivizzazione sessuale dei bambini e soprattutto delle bambine.

La storia racconta di Amy, undicenne di origine senegalese, musulmana che cerca di ribellarsi alla cultura familiare attraverso la partecipazione ad un concorso con un gruppo di giovanissime ballerine.

Il trailer e la locandina del film (bambine semivestite che si esibiscono in un ballo sensuale) hanno scandalizzato il pubblico, che vi ha ravvisato elementi pedopornografici. La regista ha voluto sottolineare quale sia la realtà dei modelli che vengono proposti, dai media, dalla tv, dalla moda alle nostre figlie e ai figli, dalla più tenera età.

Nella migliore delle ipotesi, le bambine, anche molto piccole, vengono indotte dalle pressioni sociali che agiscono su di loro e sui genitori, a conformarsi a un'idea di genere che riproduce gli schemi della femminilità esteticamente curata, che deve piacere ed attrarre lo sguardo, mentre per i maschi prevalgono le caratteristiche di praticità e potenza. Per i bambini pantaloni da avventura, maglie dei supereroi, per le bimbe gonnelline svolazzanti, glitter e lustrini: l'equipaggiamento necessario ad esercitarsi nei rispettivi ruoli.

È precisa responsabilità genitoriale proporre modelli culturali e mediare quelli proposti dal mercato, dai social, dal web.

Nelle situazioni di deprivazione culturale o di svantaggio socioeconomico gli effetti possono essere ancora più negativi, per la minore capacità di elaborazione e di riflessione.

La "normalizzazione" di una forzata accentuazione delle caratteristiche sessuali dei bambini potrebbe, secondo alcuni, legittimare e incoraggiare la pedofilia, attraverso una sorta di abitudine all'erotizzazione del corpo infantile.

Sicuramente il tema porta con sé altre questioni, dalla parità di genere, al rispetto per la sessualità degli individui, ai diritti dei bambini (diritto di essere protetti, di non essere sfruttati, alla salute e allo sviluppo).

Non è consigliabile lasciare che ad opporsi a una progressiva diffusione di questa aduttizzazione dell'età infantile siano solo le destre e i fanatici religiosi, che spesso strumentalizzano la questione per propagandare tesi reazionarie che nulla hanno a che vedere con la difesa dei bambini (si pensi alla crociata anti gender).

Una seria critica a questo furto d'infanzia che provoca danni psicologici agli individui, privandoli della possibilità di vivere serenamente e naturalmente le fasi della propria crescita, e allo stesso tempo disegna una società mercificante, ingiusta è un dovere della sinistra, anche perché nelle situazioni di disagio sociale, nelle classi più povere, nei quartieri periferici, le piccole vittime sono più indifese.

**Loretta Deluca**  
Insegnante Torino  
Collaboratrice redazionale  
di Lavoro e Salute



## Agriturismo La Valletta il Relax nella natura del Parco Nazionale del Gargano

### SPECIALE PROGETTO "VIVERE"

"Progetto Vivere" è un progetto con obiettivi socio-culturali rivolto in particolare a coppie e single autosufficienti stanchi del vivere cittadino, del freddo del nord, della solitudine tra la gente, che decidano di trasferirsi in un ambiente di grande bellezza naturale e di molteplici possibilità relazionali e culturali.

Ideale per valorizzare, persino ritrovare e rinnovare la voglia e la gioia di vivere, in nuovi orizzonti di bellezza e benessere. Ci troviamo in un parco di 20 ettari, interamente di nostra proprietà, tra boschi di lecci e roverelle, olivi secolari, frutteto, orto, grandi spazi liberi, a poca distanza dal mare in un ambiente esclusivo: aria dolce e temperature miti tutto l'anno, possibilità di lunghe passeggiate – nell'adiacente Parco Nazionale del Gargano – Una grande piscina, campi da tennis, bar, sale conviviali a disposizione, un ristorante per soddisfare ogni esigenza e palato e ancora ginnastica dolce e massoterapia per la mobilità fisica, corsi di cucina, di pittura, fotografia, di lingue, escursioni guidate e per partecipare all' "università della ragione".

In questa cornice naturalistica di grande pregio La Valletta propone soggiorni di medio – lungo termine, mettendo a disposizione camere doppie arredate, con servizi, climatizzazione caldo/freddo, ingresso indipendente, incluse utenze e trattamento di pensione completa.

Massimo 15 posti disponibili, il costo: 50 euro al giorno per i single in camera doppia, 85 euro al giorno per la coppia; minima permanenza da concordare con la direzione.

**Per informazioni: Franco 345-9246141**

**[info@lavallettacentrobenessere.it](mailto:info@lavallettacentrobenessere.it)**

*L'Agriturismo La Valletta si trova sul Gargano, a 10 minuti dal mare di Rodi Garganico e dal lago di Varano. La struttura è in agro di Ischitella su un colle panoramico immerso nella luce e nei suoni della natura. Una posizione ideale per visitare tutto il promontorio.*

*La struttura è stata ricavata ristrutturando con cura quattro antichi casolari ed è in grado di accogliere fino a 30 ospiti. Le camere sono tutte dotate di bagni con doccia, phon, aria condizionata e riscaldamento.*

*Gli ospiti possono accedere gratuitamente a numerosi servizi. Anzitutto alla grande piscina (26 x 15 metri) con idromassaggio a sei posti, una preziosa alternativa al mare nei giorni di vento. Compreso nel prezzo del soggiorno è anche l'utilizzo dei campi da tennis e calcetto. Inoltre è possibile praticare il trekking o andare alla ricerca di funghi nel bosco di nostra proprietà. A poca distanza dalla Valletta è possibile praticare la pesca sportiva e molte altre attività.*

*Nel nostro 'ristorante di campagna' utilizziamo essenzialmente prodotti freschi del Gargano. Il menù cambia sulla base delle materie prime che produciamo o acquistiamo di giorno in giorno e dipendono dalla stagionalità.*

*Questa filosofia ci ha permesso di essere segnalati sulla guida "Locande d'Italia" di slow food.*

*Gli ospiti possono scegliere tra servizio bed and breakfast, mezza pensione o pensione completa.*

*Siamo molto amici degli animali pacifici e dei loro padroni attenti al rispetto degli altri ospiti.*

**[www.lavallettacentrobenessere.it](http://www.lavallettacentrobenessere.it)**



**Viale Anicio Gallo 196/C2 - 00174 Roma**  
**06 455 556 35 - 329 116 22 03 - Fax 06 972 598 38**

**[info@acquedottiantichi.com](mailto:info@acquedottiantichi.com)**

**[www.acquedottiantichi.com](http://www.acquedottiantichi.com)**

***Vai a Roma per piacere o per lavoro?***

*Acquedotti Antichi Bed and Breakfast, il binomio economicità e qualità, l'accoglienza senza sorrisi di convenienza. Per chi non ha artificiose pretese da anemici hotel a 5 stelle, è l'ideale. Situato in una zona tranquilla e gradevole a 25 minuti dal centro e attaccato allo splendido e immenso parco dell'Appia, il B&B eccelle nella gestione: simpatia, cultura e disponibilità funzionale ad una permanenza piacevole. (f. c.)*

*Tutti esperti di giovani? Agli adulti in generale si pavoneggiano a parlare del disagio dei giovani e regalano a fondo perduto, sentendosi esenti da responsabilità. Accade da sempre e non solo in questi mesi vedere tanti adulti parlare di o in nome di chi pensano di conoscere perché ci vivono accanto, o incontrano o percepiscono. Anche il governo con Brunetta con il suo decreto legge 44 del 1 aprile, il governo Draghi sta già cominciando il suo lavoro nella ristrutturazione del mercato del lavoro del nostro Paese con un occhio di riguardo, per niente gradito, sui giovani. Red.*



## Giovani boomer e vecchi nerd

**I** vecchi parlano dei giovani. i giovani parlano dei vecchi, e nessuno sa dove collocare Brunetta.

Ma cosa distingue i vecchi dai giovani?

L'età, il colore dei capelli, la dimensione dello scroto e poco più? Seriamente, parliamo ad esempio di reddito, i vecchi cercano inutilmente video porno sulla schermata principale di Google, chiamando lo smartphone "il coso", e intanto prendono per lo più una pensione irrisoria fin quando la prenderanno. I loro diritti civili sono finiti legati al letto di una RSA e imbottiti di psicofarmaci.

i giovani non da meno sanno a malapena andare su Pornhub ma senza nemmeno il coraggio di aprirci un account, dando così sempre più manforte al bigottismo oltranzista e censorio che si rianima sempre più, intanto prendono uno stipendio irrisorio, a patto che lo prendano, e i loro diritti civili sono finiti in un tekno-party imbottiti anch'essi dai medesimi psicofarmaci.

Di chi è la colpa di tutto questo danno ideologico, dei vecchi o dei giovani?

La conoscenza delle dinamiche, quelle parlamentari, mi dice che la colpa non si divide per età ma per classi sociali: i ricchi per lo più industriali ed i loro galoppini politici, trasversali per età, hanno la colpa di aver smantellato il sistema di diritto e tutele sociali oltre che svuotato le casse pubbliche.

Ma la conoscenza delle dinamiche, quelle sociali stavolta, mi porta a dedurre che la colpa è anche di tutti gli altri ceti. Non siamo più nel '900 dove una minor alfabetizzazione era compensata da una maggior partecipazione attiva. Oggi, brutto ma vero, la maggior alfabetizzazione (di facciata) ha addirittura favorito l'indottrinamento della propaganda.

Questa popolazione va anche sgridata non solo difesa. I cittadini, che un tempo chiamavamo popolo, hanno preso le distanze non solo dal vero concetto comunista che è e resta

rivoluzionario e non compatibile con le moderne aberranti forme governative truffaldine e colluse, ma ha preso le distanze anche dalla propria responsabilità politica, etica e morale, della direzione ideologica di uno stato.

È il popolo che doveva fare della "repubblica democratica" una vera repubblica democratica, ma essendo quasi tutti, giovani e vecchi, più inclini al quieto vivere o alla lamentela fine a se stessa e senza soluzione di continuità, piuttosto che alla lotta politica di classe ed alla presa in carico personale delle responsabilità di governo di un paese, ha fatto sì che in tanti anni la neonata repubblica democratica, che ha avuto il suo massimo punto di coerenza poco dopo il '68, precipitasse in poco più di cinquant'anni trasformandosi in un'oligarchia di capri espiatori intoccabili, ben contenti di impugnare lo stato, trarre profitto dallo smantellare i diritti, e trasformarlo di fatto in una rinnovata aristocrazia, fantasma di una democrazia mai nata veramente.

Mentre taluni vecchi hanno ben presente di cosa parlo e delle loro colpe in mala o buona fede, molti giovani non sanno com'era questo paese prima del ventennio Berlusconi e dividono i propri voti tra quei politici che sono i medesimi delle legislature precedenti (Brunetta, Berlusconi, Salvini, Meloni, ma anche Draghi, Bersani e molti altri) e si adoperano a continuare l'opera di smantellamento della democrazia come se avessero tutti l'imene nuovo, e dall'altra

parte i non votanti che facilitano ancora di più la presa del potere da parte degli industriali filofascisti. Ieri non capivo perché gli anarchici fossero stati cacciati dall'internazionale, oggi lo capisco benissimo.

Da un lato è comprensibile che molti cittadini non vogliano assumersi la responsabilità politica di tradurre i decreti promulgati da Brunetta, e si limitano a sostenere per simpatia o criticarli nei singoli commi che riguardano la propria situazione personale, come se l'egoismo non fosse anch'esso un'ideologia.



## Giovani boomer e vecchi nerd

CONTINUA DA PAG. 54

Dall'altro non volendo essere ipocrita con me stesso, devo dire che mi sono rotto i gabazizi della falsa ignoranza di massa volta a deresponsabilizzare se stessi cercando un capro espiatorio.

Non perché Brunetta col suo D.L. 44/2021 scritto proprio il 1 Aprile (Provate a leggerlo e preparate gli anal-gesici) non sia colpevole di tentativo di restaurazione aristocratica e circonvenzione di incapaci, ma perché il resto del popolo ne è di fatto complice finché non decide di spegnere Facebook e leggere la dichiarazione dei diritti umani, la costituzione, codice penale, civile, CCNL, e così via ed assumersi in prima persona la responsabilità, ad esempio, della contabilità aziendale, la contabilità di stato, il calcolo delle risorse energetiche necessarie, il ricalcolo del prezzo dei prodotti agroalimentari eccetera. È ipocrita lamentarsi dei "politici" come se fossero tutti uguali per poi spendere i propri fine settimana in movida anziché portarsi la medesima birra in una più frequente assemblea politica o manifestazione, e in un più partecipato sciopero.

Scusate ma non cerco voti quindi posso parlare chiaro:

Da comunista continuerò sempre a difendere i diritti delle persone, il problema è che molte di queste persone non si interessano nemmeno dei propri diritti, figuriamoci poi se si interessano a difendere i diritti altrui. Siamo destinati a perdere la repubblica abboccando alla provocazione di uno scontro tra dualismi. Vecchi contro giovani, bianchi contro neri, donne contro uomini Pd contro PdL o chi per loro, la Russa contro la Brunetta in una lotta nel fango in bikini. Immagina, puoi.

Diversamente da quello che si sbandiera, l'ideologia è l'unico canone che non è dualista. Le ideologie sono tante e tutte diverse e su queste bisogna confrontarsi capillarmente alla

luce del nuovo millennio per capire, in sostanza, mentre lo scontro politico si sposta alle nazioni unite, anziché eleggere il futuro sindaco d'Italia in base alle simpatie, sarebbe ora di farsi un'idea chiara di quale direzione vogliamo prendere come società mondiale. E solo dopo, votare di conseguenza.

Capisco che guardare Netflix sia per voi più avvincente, ma entro pochi anni il clima ambientale ci porterà alla carestia, metà di questo pianeta diventerà dittatura militare, le democrazie saranno solo un vago ricordo, le otto ore saranno un sogno, i diritti civili schiacciati e la longevità di tutti sarà irrimediabilmente compromessa.

E non solo i giovani dovranno preoccuparsene in fretta se vogliono poter invecchiare, ma anche i vecchi, che si

troveranno a perdere la dignità in una RSA in mano ad una generazione di giovani imbottiti di Litio e metamfetamine, pronti a sfogare la propria repressione su soggetti inermi. Altro che vecchi e giovani, ci rientriamo tutti.

Bisogna rispolverare l'animo rivoluzionario ed avere il coraggio di attuare la prima rivoluzione dentro noi stessi, avere il coraggio di perdere il controllo sugli altri e concentrarci sul controllo di noi stessi, se non vogliamo ritrovarci presto in un lager a cielo aperto calcolato a tavolino da colonnelli.

Ma intanto come riscaldamento, cominciamo dal rispondere al



problema iniziale:

Dove pensate sia più consono collocare Renato "vostro onore" Brunetta?

**Delfo Burroni**

Collaboratore redazionale  
di Lavoro e Salute

Red Dolphin [www.reddolphin.net](http://www.reddolphin.net)



# La voce delle Sirene 'Fra retorica, parrhesia e Sofisti'

di Alba Vastano

**E'** una sorta di maleficio e può colpire indistintamente. Non ci salva l' avere strumenti culturali per non finire nel trabocchetto che ci ostiniamo a non voler vedere. E neanche si tratta di quanto si è informati in tempo reale su come funzionano le cose del mondo. La rete con i social e i media tv da cui, specie in questi tempi di pandemia, attingiamo h.24 news su come sta girando il Pianeta, sono i maggiori infiltrati nella nostra vita privata, ma la percezione comune è che non siano poi così ingerenti. Al contrario restare connessi ci dà la percezione di essere sempre super informati, attivi e presenti e che il nostro apparire sistematico sui social possa, per chissà quale astrusa motivazione, modificare in meglio le sorti dell'umanità. Per la serie *'Mi vedono, dico la mia, quindi esisto, quindi influisco sul modificare gli eventi e anche sulla rotazione terrestre'*.

Ma c'è il maleficio e l'imprevisto, l'imponderabile ci rema contro. ? colpa nostra. Non siamo pronti e guardinghi dal tutelarci da chi dell'arte della retorica e della persuasione, attraverso i potenti monitor delle tv e dai social ne fa uso distorto, fuorviante e ci ammalia seducendoci. Il problema è il bisogno, che diventa convinzione, di credere che fra i retori presenti nella rete qualcuno stia pensando al nostro benessere e che ci tolga le castagne dal fuoco. In realtà il retore di turno è il sofista che tenta di accalappiarci con l'arte della persuasione anche maldestra. Ad aver bisogno della nostra presenza per ottenere consensi. La finalità del retore mediatico è che finisca per persuadere e sedurre il maggior numero di 'pesci' connessi.

Perché nella rete finiamo per abdicare ad altrui volontà, perdendo la percezione della realtà. Così come accade alla rana (di **Chomsky**) che adeguandosi alla temperatura dell'acqua che via via cresce di calore, finisce per morire bollita. E noi, che difettiamo di pensiero critico, abbochiamo all'amo dell'affabulatore politico di turno che riempie la sua rete di pesci (ed è il suo scopo) inconsapevoli del trabocchetto? la voce delle sirene che ci incanta ed è difficile, ma non impossibile, resistere alla tentazione di esserne ammalati e poi soggiogati.

## La voce delle sirene

La leggenda del canto delle sirene di Ulisse la conosciamo bene tutti? il racconto che nella nostra adolescenza, superata l'epoca delle favole dell'infanzia ,ha, forse più di altri, risuonato nella testa e nella fantasia, tramite i primi studi delle opere epiche. **Ulisse**, il protagonista dell'**Odissea**, le incontra nel suo pericoloso viaggio di ritorno a Itaca. Lui resiste al fascino di quel canto mellifluido di cui non si fida. Spalma di



comune.vestone.bs.it /ilsuperuovo.it

cera le orecchie dei suoi compagni di viaggio e si fa legare all'albero maestro, perché convinto che quel conturbante canto può distoglierlo dal viaggio e portare lui e i suoi compagni di viaggio alla morte.

Metaforicamente le Sirene e il loro canto possono essere paragonabili ai forti condizionamenti che si ricevono dal sistema dominante, espresso oggi tramite i media. L'opposizione efficace ad essi (quella di Ulisse) rappresenta la volontà personale di agire autonomamente. Ma oggi quanti resistono al tam tam continuo delle informazioni e alle ingiunzioni dei sistemi mediatici filogovernativi? Quanti di noi vi abdicano? Quanti, invece, si oppongono a quelle subdole note per seguire l'iter e il percorso che avevamo deciso di intraprendere con la nostra sola volontà?

Ma poi chi erano queste Sirene? Qual era l'argomento del canto? E come erano fatte? Omero non le descrive e non riporta le parole del canto. Il motivo è che a sedurre non è il corpo delle Sirene, né cosa volessero comunicare a Ulisse e il suo equipaggio. Le Sirene di Omero sono solo una cosa non meglio identificata, un suono. Una voce infida che mira ingannevolmente a rassicurare chi ha paura di viaggiare nel pericolo di tempeste improvvise ? una voce stregata 'che domina e trascina l'anima di chi ascolta, senza che questi possa opporre resistenza'.

Quella voce così persistente e armoniosa è il peggior richiamo che possa capitare a chi, debole di volontà personale e pensiero critico, pensa che accondiscendervi sia il mettersi al riparo, sia il raggiungimento di una vita libera. In realtà è il maggior pericolo per finire definitivamente risucchiati nella rete del potere. Per finire come la famosa rana di Chomsky.

## La falsa retorica, i Sofisti e la parrhesia

La retorica nasce nell'antica Grecia come l'ars oratoria, creatrice di persuasione. ? una tecnica che ha lo scopo di vincere sull'interlocutore avversario con la forbita e affilata arma delle parole ben costruite. Da quel tipo di comunicazione spesso se ne resta ammalati, così come dal canto subdolo delle sirene di Omero. La retorica fu il cavallo di battaglia di un folto gruppo di filosofi che



CONTINUA A PAG. 57

## La voce delle Sirene 'Fra retorica, parrhesia e Sofisti'

CONTINUA DA PAG. 56

ricordiamo come Sofisti. Viaggiando in lungo e in largo per la Grecia, questi iniziarono a dispensare 'a peso d'oro' le loro elucubrazioni sui massimi sistemi del mondo e sulle sorti dell'umanità.

Si accasarono ad Atene, la patria della democrazia. Nel pacchetto della democrazia, infatti, era rilevante il diritto di parrhesia, ovvero la libertà di parola garantito ad ogni cittadino. Il dibattito pubblico era il cuore della parrhesia, pertanto e di conseguenza i Sofisti erano, nella popolazione, e personaggi di spicco, fra i più ricercati. Nel tempo l'accezione del significato della parola retorica ha assunto un carattere dispregiativo. Quando diciamo usualmente 'stai facendo della retorica' vuol significare che stiamo contestando l'interlocutore, addebitandogli un parlare confuso, ampolloso e privo di senso. Un linguaggio manipolatorio al fine di ottenere consensi.

Eppure non ci rendiamo conto, nel contempo, che i peggiori retori, ovvero coloro che usano artificiosamente e pretestuosamente la retorica, sono poi gli stessi a cui ci fidelizziamo politicamente, spesso tramite il canto delle sirene sui social, diventandone subalterni. Attaccando al chiodo la nostra volontà personale e il pensiero critico. Un ossimoro e una dicotomia di cui siamo un po' tutti vittime e da cui non riusciamo facilmente a liberarci. Fra i falsi retori di oggi c'è una pletera di personaggi, appartenenti a diverse categorie di mestieranti e ruoli sociali. Così c'è il venditore che esalta, come miracoloso, il suo prodotto al fine di venderlo. E c'è l'imbonitore televisivo acchiappa vendite e consensi di vario tipo. I bugiardi di professione e gli ipocriti ecc. I peggiori retori si distinguono fra coloro che hanno il potere della rappresentanza politica.

E' solito a costoro adottare la parrhesia solo come personale privilegio e come pretesto per ottenere consensi, denaro e poltrone. Smentendo e svilendo l'*ars retorica*, quella disciplina che ha un valore fondamentale nell'arte di comunicare e di esprimere le proprie opinioni che trova spazio, dignità e utilità nella dialettica. Così come avveniva nelle agorà ateniesi. Se così non fosse, ovvero se ammettessimo che la retorica è sempre noiosa e manipolatoria, dovremmo smentire le verità e le teorie contenute in uno dei più famosi trattati di **Aristotele**, la '*Rehthorica*' appunto. Manuale che apre la strada a tutti i successivi manuali di retorica. Quello stesso manuale che è



ultimavoce.it



loggiagiordanobruno.com

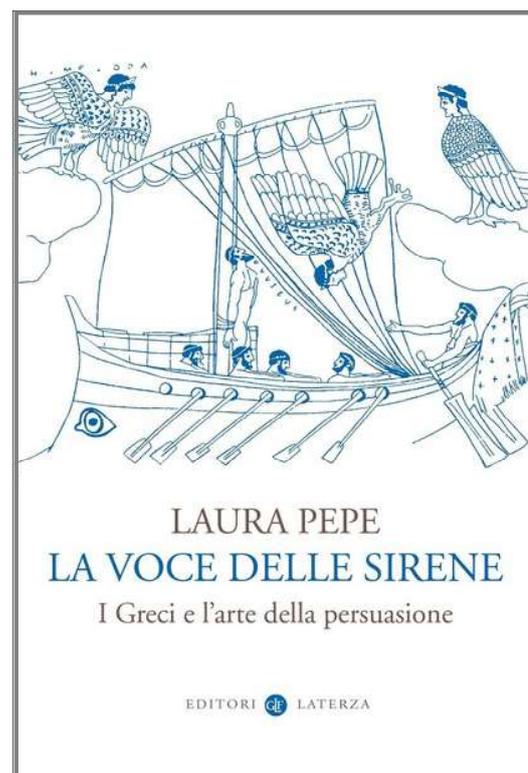
ancora al centro di studi filosofici ed è la base di formazione per chi intende fare politica. La retorica era e dovrebbe restare un nobile e prestigioso strumento nell'argomentare e nel vivere sociale. Considerando che una buona retorica è alla base di tutte le nostre attività pubbliche. La troviamo dominante ovunque, dalla pubblicità ai colloqui di lavoro, dalle relazioni pubbliche, ma anche a quelle private. Dai dibattiti televisivi, alle dirette che ci arrivano dalle aule parlamentari. La retorica prevede la democrazia, ovvero che le parti opposte possano equamente intervenire ed essere ascoltate. Tutte le parti opposte e in egual misura, 'senza distinzione di sesso, razza, lingua, religione, opinioni politiche, condizioni personali e sociali'. Così come recita nostra 'madre Costituzione' all'articolo 3.

Altrimenti vincerà sempre l'adulatorio Canto delle Sirene e per noi è e sarà ancora **kaputt**.

**Alba Vastano**

Giornalista - Collaboratrice redazionale  
di Lavoro e Salute

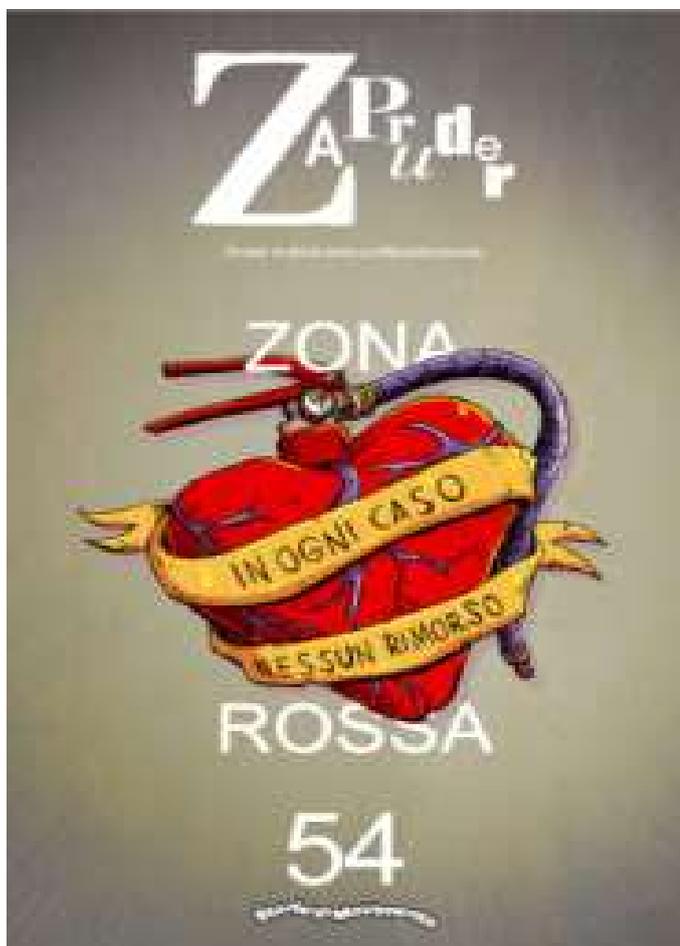
Fonte: '**La voce delle Sirene**' di Laura Pepe – ed. Laterza



## Zapruder. Una «rivista di storia della conflittualità sociale»

«Zapruder» è frutto di un percorso assembleare che ha coinvolto centinaia di giovani storiche e storici che hanno deciso di mettersi in movimento aprendosi al confronto con altre discipline.

Sono passati venti anni dal G8 di Genova. Ma cosa è rimasto delle giornate del luglio 2001? L'unica memoria condivisa sembra essere quella delle violenze. Con il numero 54, «Zapruder» e SupportoLegale si propongono di andare oltre questa narrazione, per indagare piuttosto il prima e il dopo «Genova»: come si è arrivati a quei giorni, costruendo terreni comuni che, per quanto miseramente franati successivamente, riuscirono a coinvolgere, in forme differenti, decine di migliaia di persone; ma anche i percorsi di sostegno alle militanti e ai militanti finiti sotto processo, i problemi relativi alla conservazione e al reperimento del materiale prodotto dai movimenti, la produzione memorialistica e documentaristica relativa a quelle giornate.



[storieinmovimento.org](http://storieinmovimento.org)



### Indice n. 54 (gen-apr 2021)

(A un anno dall'uscita del numero sarà possibile accedere gratuitamente agli articoli in PDF)

#### EDITORIALE

«Zapruder» e SupportoLegale, Genova oltre Genova

#### VOCI DI DENTRO

SupportoLegale, «Dalla stessa parte della barricata» (a cura di «Zapruder»)

#### ZOOM

Archivio dei movimenti sociali 14 dicembre, «Questo treno c'entra con la globalizzazione». Traiettorie no tav da Genova alla Valle di Susa

Frank Engster, «A-anti-anticapitalista». Il G8 di Genova e la nuova agenda dei movimenti sociali in Germania

#### LE IMMAGINI

Ilaria Bracaglia, Barlumi di Genova

#### SCHEGGE

Fabrizio Billi, Dalla Pantera a Genova. Movimenti in Italia nel decennio dalla fine del Novecento agli «anni zero»

Ilenia Rossini, Uno spettro si aggira per la rete. Indymedia Italia e il racconto del G8

Michele Di Giorgio, Polizia democratica? Dalla legge 121/81 al G8 di Genova (1981-2001)

Fabio Caffarena e Carlo Stiaccini, Scritture disobbedienti in piazza

#### LUOGHI

Carlo Bachschmidt, In via san Luca 15

#### IN CANTIERE

Gabriele Proglgio, Genova G8: la storia siamo noi! Memorie di conflitti, conflitti di memorie

#### VOCI

Testimoni di Genova

Luca Finotti, Quei tre giorni me li ricordo tutti

Marina Cugnascchi, Qualcuno/a in parlamento, qualcuno/a in galera

Un condannato per il G8, Apocalypse now

#### COMICZ

Zerocalcare, Genovasplaining

#### ALTRE NARRAZIONI

Damiano Garofalo, New global vision: i video indymedia dell'anti-G8 di Genova

Pietro Bianchi, Vedere/non vedere. Critica dell'immagine

#### INTERVENTI

Francesco Berlingieri, Tamburi nelle orecchie

Prison break project, Devastazione e sovversione.

L'accelerazione repressiva contro i movimenti

#### RECENSIONI

Enrico Gargiulo (Michele Di Giorgio, Per una polizia nuova. Il movimento per la riforma della pubblica sicurezza); Tommaso Rebora (Giulia Novaro, Abitare ai margini.

Politiche e lotte per la casa nella Torino degli anni Settanta);

Ermanno Castanò (Alessandro Baccarin, Archeologia dell'erotismo. Ascesa e oblio dell'ars erotica greco-romana)

# Da Seattle a Genova. Cronistoria della Rete No Global

Questo libro, che verrà pubblicato a luglio nell'ambito del ventennale del G8 di Genova, si rivolge a chi non conosce queste vicende, le ha approfondite poco o desidera saperne di più.

L'originalità di questo lavoro risiede nella capacità di intersecare linguaggi e stili differenti: dalla narrativa alla saggistica, dall'inchiesta giudiziaria al giornalismo d'assalto, passando per uno straordinario corredo di immagini e scatti inediti.

Si intende inoltre, colmare un vuoto narrativo e trarre, a distanza di vent'anni, un bilancio politico di quell'esperienza, aprendo un dibattito e riproponendo l'attualità delle ragioni che spinsero milioni di persone nel Mondo a mobilitarsi simultaneamente contro il capitalismo.

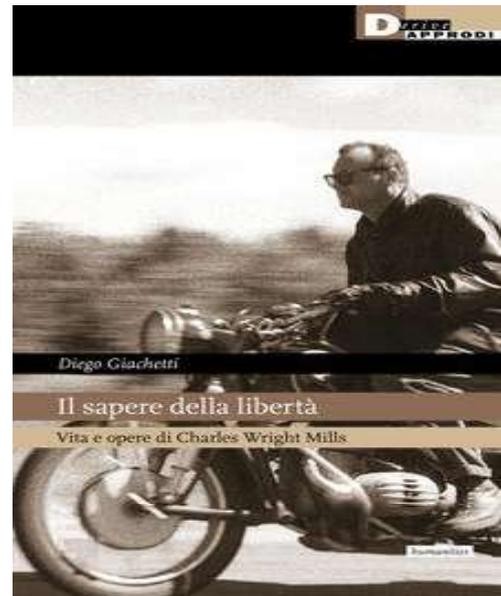
L'opera ricostruisce fedelmente la cornice storica della Rete No Global. Attraverso un rigoroso lavoro d'inchiesta e documentazione, cui hanno partecipato decine di attivisti ed esponenti della società civile, si restituisce un'immagine inedita di un pezzo della storia cittadina, che ebbe una proiezione internazionale e fu di esempio per la costituzione dei social forum.

*Daniele Maffione, nato a Napoli nel 1983, è uno studioso di classe operaia e movimenti sociali. Collabora alla testata giornalistica online ilmondodisuk.*



Vita e opere di Charles Wright Mills  
Intervista di Alberto Deambrogio a Diego Giachetti,

## Il sapere della libertà



A volte capita di incontrare nella vita delle persone che sanno indicarti direzioni preziose e lo fanno con naturalezza, senza sussiego. Nella mia vita una di queste persone è stata Umberto Melotti. Fu lui, a metà degli anni '80 durante il corso di sociologia all'Università di Pavia, a parlarmi per la prima volta di Charles Wright Mills. Più precisamente invitò tutti i suoi allievi a leggere "L'immaginazione sociologica", un libro imprescindibile per chiunque volesse accostarsi alle scienze sociali. Melotti era il professore che faceva conoscere Samir Amin, André Gunder Frank e che aveva scritto "Marx e il terzo mondo. Per uno schema multilineare della concezione marxiana dello sviluppo storico".

Con il passare del tempo Wright Mills è totalmente sparito dai radar. Non so quante generazioni di studenti successive alla mia abbiano potuto sentirlo nominare. D'altro canto, l'oblio strategico che ha lavorato negli ultimi 30 anni a distruggere la memoria del movimento operaio novecentesco, delle culture critiche che lo hanno accompagnato in particolare nella lunga stagione degli anni '60 non poteva fare eccezione con lui e con le esperienze nordamericane di cui è stato un protagonista.

Qualche tentativo meritorio per cercare di contrastare questa ultima tendenza è stato fatto anche qui da noi. Senza voler essere esaustivo cito ad esempio, in campo letterario, i romanzi di Valerio Evangelisti ("Noi saremo tutto", "One Big Union"...), oppure il saggio su Paul Mattick inserito in "Socialismo di Frontiera" di Quirico e Ragona, o ancora "Revolution in our lifetime", il libro di Armano e Sciortino in conversazione con Loren Goldner.

Ora benvenuto arriva il lavoro di Diego Giachetti: "Il sapere della libertà. Vita e opere di Charles Wright Mills". (DeriveApprodi editore, collana humanities). Libro agile, prezioso, storicamente sorvegliato e ricolmo di suggestioni e rimandi per chi volesse approfondire o andare oltre.

L'intervista su [transform-italia.it](http://transform-italia.it)

## Il cannocchiale del tenente Dumont

Come gli scrittori liguri, da Francesco Biamonti a Giuseppe Conte, la passione di Marino Magliani per il mare e il paesaggio si fonde in queste pagine con gli ingredienti a lui più congeniali: suspense e tensione, con l'abilità di far rivivere una storia nel suo gioco narrativo.

Marino Magliani ha trascorso gran parte della sua vita in Sud America e in Spagna per poi fermarsi in Olanda, dove attualmente vive. Ma quella striscia di terra, compressa dal mare e dai monti che è la Liguria continua a portarla nel cuore e nella mente ed è sempre in cima ai suoi pensieri. Per questa ragione nei suoi libri non può fare a meno di parlarne.

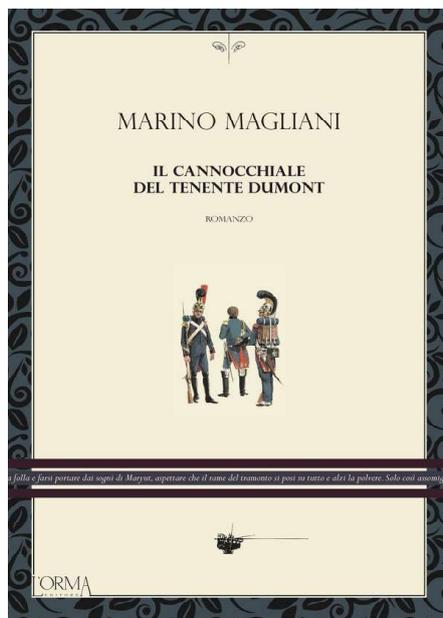
In un suggestivo scenario storico, descritto con pittoresca minuzia in ogni particolare, nell'estate del 1800, tre soldati napoleonici, esausti e stanchi della guerra, si lasciano alle spalle la campagna d'Egitto, un vero inferno che hanno reso meno brutale e violento grazie alla scoperta di una nuova e piacevole droga che allevierà l'esistenza dura di quel periodo: l'ascisc.

L'uso di questa sostanza, che aiuterà a sconfiggere la malinconia e la sofferenza, si affaccia nel continente europeo e lo si deve alle truppe napoleoniche.

Marino Magliani lo racconta con maestria attraverso i suoi personaggi che sembrano aver trovato un antidoto al loro tremendo malessere.

Travolti dalla battaglia di Marengo, in Piemonte, una battaglia che sembrava vinta e che poi segnò un'inaspettata sconfitta, decidono di disertare e si danno alla fuga.

Inizia per loro una vita alla macchia, latitanti e ricercati. Sulle loro tracce si mettono gli emissari del dottor Zomer, un medico olandese che ha dato alla luce, orchestrando con grande abilità,



**Marino Magliani**  
2021 L'Orma Editore

un particolare esperimento sanitario per indagare sugli effetti che produce la nuova sostanza,

Smarriti e rapiti da un bellissimo paesaggio ligure, affascinante e per certi aspetti visionario, si muove una vita avventurosa con i sentimenti sempre in bilico, in una terra che pullula di spie, e uniformi ormai tutte dalla parte avversa e nemiche, ecco che Lemoine, capitano erudito e di raffinata intelligenza, Dumont, con il grado di tenente e grande sognatore, e Urruti, rude soldato basco, incontrano sulla loro strada amori contrastanti e grandi rimpianti.

Scivolando verso questa perdizione cercheranno con un po' di fatica di scrollarsi di dosso la storia, quella con la esse maiuscola, quella che li ha portati fino lì.

Nella loro piccola, drammatica esistenza, questi personaggi sono costretti a vedere la grande tragedia della guerra sotto angolature diverse, ma si trovano marchiati per sempre e relegati nel lato d'ombra della vita.

La fuga è anche l'illusione di un riscatto

che loro inseguono come il punto dell'orizzonte e più sembrano avvicinarsi più il punto si allontana. L'orizzonte dove sognare un altrove per ricominciare da capo, dove raggiungere quella libertà che si è persa durante il cammino.

Ma la vita li segue ovunque. Ovunque tesse la sua rete di rapporti umani, riproponendo invariati i suoi dilemmi e i suoi problemi. In quell'altrove si rischia veramente di ritrovare quel sé stessi da cui si voleva fuggire.

Marino Magliani costruisce con affascinante maestria e abilità questa vicenda ambientata nell'inizio di due secoli fa, esattamente nel 1800, combinando la fonte storica con il sapore del romanzo mainstream

I paesaggi si fronteggiano in un intercalare ininterrotto, quello abbacinato e stordito con l'incanto sul Mar Ligure e la piana piemontese di Marengo che ha conosciuto il passaggio dell'esercito napoleonico. Due terre vicine, che hanno un punto di tangenza nei confini, anch'essi incerti, che si rivelano man mano che si svolge la vicenda.

Una storia che abbraccia intensamente il senso della realtà che è un tratto caratterizzante di queste pagine perché si realizzano all'interno paesaggi rurali dimenticati da Dio a paesaggi di una bellezza incantevole. Come in un romanzo d'avventura vecchio stampo.

Anche in questo caso Marino Magliani conferma il suo talento nel saper ambientare una storia in luoghi particolarmente favorevoli a rappresentare le vicende raccontate.

È l'evolversi di una storia che è anche un tango, con quel ritmo che si spezza improvvisamente e poi riprende e porta con sé quella miscela di passione e di avventura.

Il cannocchiale del tenente Dumont è un romanzo orchestrato con il grande respiro delle narrazioni tradizionali e tutta la sapienza del romanzo contemporaneo capace di catturare il dramma di quasi un secolo in un intreccio di storia collettiva e destini individuali.



### Giorgio Bona

Scrittore  
Collaboratore  
redazione di  
Lavoro e Salute



**LA PODEROSA** - SERVIZI



CENTRO ASSISTENZA FISCALE

## COMPILAZIONE 730/UnicoPF

Per usufruire dello sportello Caf per la compilazione della dichiarazione dei redditi è necessario firmare la delega per poter accedere al 730 precompilato dall'Agenzia delle Entrate.

**Dalla dichiarazione dei redditi si possono detrarre:** *spese mediche, spese veterinarie, spese per attività sportiva dei figli, spese per frequenza asili nido, interessi mutuo, spese per ristrutturazione abitazione, canone locazione*

## ATTESTAZIONE ISEE

Con l'attestazione ISEE si possono richiedere agevolazioni per i servizi pubblici: **Bonus luce, gas e acqua, Bonus Bebè, REI, Tassa rifiuti, Tariffe asili nido, Diritto allo studio universitario, Mense scolastiche**

## LAVORO DOMESTICO

Gestione rapporti di lavoro per: **colf, badanti, baby sitter, etc.**  
*Assunzione, buste paga, bollettini trimestrali Inps, cessazione rapporto di lavoro, TFR*

Puoi prendere un appuntamento:  
telefonando dal lunedì al venerdì al numero **345 3568126**  
scrivendo una mail a: [lapoderosacaf@gmail.com](mailto:lapoderosacaf@gmail.com)

-----  
Via Salerno 15a - 10152 Torino  
Cell. 3453568126 - mail: [lapoderosacaf@gmail.com](mailto:lapoderosacaf@gmail.com)  
Sito: [www.associazionelapoderosa.it](http://www.associazionelapoderosa.it)

# LA PODEROSA

**CIRCOLO RICREATIVO CULTURALE**  
Affiliata ARCI Via Salerno 15/A Torino



**TUTTE LE SERE**  
lunedì escluso  
**DALLE ORE 19,00**  
Servizi sociali  
ai soci  
Bar - Musica  
Incontri Dibattiti  
Presentazione  
libri e tanto altro

[associazionelapoderosa@gmail.com](mailto:associazionelapoderosa@gmail.com)  
[www.associazionelapoderosa.it](http://www.associazionelapoderosa.it)

**Bed&Breakfast Podere Rigopesci n°8 Monticchiello di Pienza 53026 Siena**  
***valdorcia@podererigopesci.it (+39) 338 4725834 (+39) 329 8862327***

## **Stai pensando a un tuo soggiorno in TOSCANA**

### **Chi Siamo**

Sono Carla e, insieme alla mia famiglia, vi offro ospitalità in un Podere ristrutturato in Val d'Orcia, precisamente a Monticchiello di Pienza, un antico borgo medioevale, erede e custode della cultura contadina che ancora resiste in questo meraviglioso luogo.

Dal nostro Bed&Breakfast potrai ammirare un panorama mozzafiato, godere di un piacevole silenzio o di un riposo rigeneratore in camere molto confortevoli e ben arredate; non avrai problemi di parcheggio e potrai raggiungere a piedi il centro storico del paese.

Dormire a Monticchiello sarà un'esperienza indimenticabile; in pochissimo tempo potrai arrivare a Pienza, fare un bagno termale a Bagno Vignoni oppure andare a visitare le cantine vitivinicole sparse sul territorio. Siamo innamorati di questo paesaggio di straordinaria bellezza, considerato Patrimonio Mondiale dell'Unesco e cercheremo in tutti i modi di trasmettervi tutto quello che potrà rendere il vostro soggiorno indimenticabile.

Vi consiglieremo cosa vedere, itinerari poco frequentati e di grande fascino paesaggistico, vi racconteremo le storie degli uomini e delle donne che per secoli hanno percorso le strade e coltivato le terre della Valdorcia ed infine vi indicheremo le cucine che non troverete su nessuna guida.

L'aspetto più bello del nostro lavoro è quello di incontrare persone interessanti, scambiare due parole con i nostri ospiti, discutere e, magari, condividere insieme una bottiglia di vino.

### **COSA OFFRIAMO?**

*Podere Rigopesci - camere in campagna. vuole creare un luogo dove riuscire a rallentare, a regalarsi tempo, a rivivere semplici gesti del passato, una casa carica d'atmosfera, dove usare il tempo come un'opportunità.*

### **Cucina e Giardino**

La cucina è accessoriata ed è dotata di ingresso indipendente. Il giardino invece è attrezzato con sedie a sdraio, fontane per rinfrescarsi e un frutteto.

### **Le camere**

Abbiamo tre camere disponibili per le vostre vacanze ed una cucina comune dove offriamo la nostra colazione. Contattaci per avere qualsiasi informazione su disponibilità, servizi aggiuntivi e altro ancora.

### **Frida**

Dedicata a Frida Kahlo

E' la stanza più grande.

Dotata di letto

matrimoniale, letto

singolo, salottino con

divano, ingresso e bagno

indipendente.

### **Angela**

Dedicata a mia suocera

Dotata di letto matrimoniale,

letto aggiuntivo,

bagno ed ingresso

indipendente

### **Tina**

Dedicata a Tina Modotti

Dotata di letto matrimoniale,

ingresso e bagno

indipendente.



# AUTORIPARAZIONI GIUFFRIDA

auto furgoni & moto

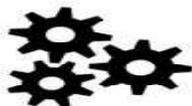
**APERTURA  
NUOVA SEDE!**

**VIA ALFIERI MASERATI 60, GRUGLIASCO (TO)**  
(già via San Paolo, vicino allo stabilimento Maserati)



## I NOSTRI SERVIZI

MECCANICO-ELETTRAUTO-MANUTENZIONE-TAGLIANDI-IMPIANTI GPL-  
CONVERGENZE E ASSETTO RUOTE-SERVIZIO GOMME-  
PREPARAZIONE PER REVISIONE-CHECK UP ELETTRONICO-  
SANIFICAZIONE AUTO-RITIRO MEZZI A DOMICILIO



📍 Via Alfieri Maserati 60, Grugliasco (TO)  
☎ tel: 011 3352713 / 375 6571499  
✉ mail: autoriparazioni.giuffrida@gmail.com  
📘 facebook: autoriparazioni giuffrida

inserzione concessa gratuitamente

## IDRAULICA STAGLIANO'

Torino - Telefono 327.6546432  
Mestiere e Onestà  
preventivi gratuiti interventi celeri

inserzione concessa gratuitamente

## La Credenza

Osteria-Piola-Cucina tipica-Pizzeria

via Fontan, 16, Bussoleno Tel. 0122 49386  
Val Susa, locale caratteristico nel centro pedonale  
Accogliente, ampie sale interne  
Cortile interno con pergola

inserzione concessa gratuitamente



Giuliano Paolo  
Cell. 347.6687161  
Torino

Riparazioni video,  
televisori e monitor led,  
lcd, plasma, tubo catodico,  
videoregistratori, dvd  
Riparazioni audio, alta  
fedeltà, compact disc  
e radioregistratori  
Riparazioni computer fissi  
e portatili, formattazione,  
installazione sistema  
operativo e programmi

inserzione concessa gratuitamente



info@lagraficanuova.it

Via Somalia 108/32  
Torino Tel. 011.60.67.147 - Fax 011.60.52.015

COOPERATIVA  
LITOGRAFICA  
LA GRAFICA  
NUOVA

La stampa  
tipografica  
al prezzo  
giusto

inserzione concessa gratuitamente

LA TRADIZIONE PIEMONTESE DEL  
CIOCCOLATO 100% ARTIGIANALE

PER UN NUOVO CONCETTO DI  
PIACERE E BENESSERE

PRODOTTO IN VALLE D'AOSTA  
CUCINA TIPICA ARDAGNANALE  
ALIMENTI E PIACERE  
DESTINATI ALLA GUSTAZIONE

VENTE A PROVARE  
I NOSTRI PRODOTTI IN

VIA CARLO ALBERTO 24  
10040 LEINI (TO)

Tel. 0119983223  
Cel. 351/090508

inserzione concessa gratuitamente

# Dichiarazione dei redditi: sostieni Rifondazione con il 2x1000

*Anche quest'anno possiamo contribuire a Rifondazione Comunista - Sinistra Europea con il 2x1000 della dichiarazione dei redditi. Farlo è semplice: basta scrivere il codice L19 sulla dichiarazione.*

*Con il 2x1000 sosteniamo il Partito e le sue lotte, le nostre lotte, per un futuro migliore.*

*L'intero sistema politico-mediatico e il bipolarismo tendono a cancellare la presenza di una sinistra autentica.*

*Ma sono la realtà del nostro paese e del pianeta che ci impongono di non rinunciare all'impegno per la ricostruzione di una sinistra schierata per i diritti di lavoratrici e lavoratori (dipendenti e autonomi), contro lo strapotere del grande capitale, una sinistra rossoverde che difenda l'ambiente e i beni comuni, pacifista e antimperialista, antirazzista, antisessista, antifascista, femminista.*

*Mai come oggi si sente il bisogno di una sinistra che si batta per la difesa e l'attuazione della Costituzione, agitando quei valori di pluralismo, libertà e partecipazione della Resistenza davanti a un parlamento e a forze politiche che procedono da anni sulla strada di una postdemocrazia neoliberista.*

*Persino la giusta indignazione contro privilegi, corruzione e clientelismo è stata indirizzata verso un nuovo qualunquismo di massa che fornisce il proprio consenso a sempre nuove operazioni di restringimento della democrazia.*

*Vi chiediamo di sostenere un partito che lavora in Italia e in Europa per unire la sinistra antiliberista, anticapitalista, ambientalista invece di moltiplicare divisioni inutili e settarie.*

*Il nostro partito, le sue sedi, la sua rete di militanza e mutualismo, rappresentano un bene comune al servizio della ripresa delle lotte e del protagonismo delle classi lavoratrici.*

*Vi ringraziamo in anticipo e vi chiediamo di girare questo invito.*

## INFORMAZIONI UTILI

Il 2x1000 a Rifondazione Comunista non ti costa nulla: se non destini la quota dell'IRPEF rimane all'erario.

Il 2x1000 a Rifondazione Comunista non è alternativo all'8x1000 per le chiese e al 5x1000 per finalità di interesse sociale. L'opzione per uno, non preclude quella per l'altro.

Puoi dare il tuo 2x1000 a Rifondazione Comunista anche se non fai la dichiarazione dei redditi. I contribuenti che sono esonerati dall'obbligo di presentare la dichiarazione dei redditi possono versare il 2x1000 mediante la compilazione di un'apposita scheda approvata dall'Agenzia delle Entrate e allegata ai modelli di dichiarazione.

Se si compila la propria dichiarazione dei redditi con il modello 730, bisogna inserire il codice L19 nel riquadro dedicato situato nella seconda metà del modello, e firmare accanto allo stesso.

Se si utilizza il modello UNICO per le Persone Fisiche, va inserito il codice L19 nell'apposito riquadro (situato sempre nella seconda metà del modello) e apposta la propria firma a fianco dello stesso.

Se per qualsiasi motivo non si ha l'obbligo di presentare la dichiarazione dei redditi oppure si ha un 730 precompilato, bisogna compilare una scheda scaricabile su [www.rifondazione.it](http://www.rifondazione.it)

Tale scheda va compilata in ogni sua parte inserendo i propri dati nella sezione CONTRIBUENTE e inserendo il codice L19 nell'apposito riquadro. Non bisogna dimenticarsi di firmare accanto al riquadro.

La scheda va inviata utilizzando i servizi telematici dell'Agenzia delle Entrate oppure avvalendosi dei sostituti d'imposta che prestano assistenza fiscale, dei CAAF e degli altri intermediari abilitati; oppure ancora, rivolgendosi agli uffici postali.

I lavoratori dipendenti possono trovare la scheda per l'opzione anche nella certificazione unica, da inviare tramite il sostituto di imposta.

[www.rifondazione.it](http://www.rifondazione.it)

Sostieni Rifondazione  
**FAI UNA SCELTA  
DI CLASSE**

**SCRIVI L19 NELL'APPOSITO RIQUADRO  
della dichiarazione dei redditi.**



**L19**

Sostieni Rifondazione Comunista con il 2x1000 Non costa nulla e non si sostituisce a 5 e 8x1000.  
Se non destini il 2x1000 la quota resta all'erario.